

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

La guerra civile siriana e il ruolo assunto dai Mass media durante il conflitto

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Barbara De Poli

Correlatore

Ch.mo Prof. Francesco Grande

Laureando

Maria Bagnara

Matricola 814270

Anno Accademico

2012 / 2013

INDICE	Pag.
INTRODUZIONE	2
MUQADDIMAH	6
1. LA SIRIA SULLA SOGLIA DELLA GUERRA CIVILE	8
1.1 Al-Ġumhūriya al-Asadiya al-Sūriya: dall'indipendenza all'ascesa al potere di Bašhār al-Asad.	8
1.1.1 <i>Dalla fine del mandato francese al colpo di stato baathista.</i>	8
1.1.2 <i>IlBa'th e l'ascesa politica di Ḥāfiẓ al-Asad</i>	16
1.1.3 <i>La successione dinastica diBašār al-Asad</i>	29
1.1.4 <i>Riforme e crisi economica</i>	39
1.2 La rivolta contro il regime e la guerra civile di Siria	47
1.2.1 <i>Origine ed evoluzione</i>	47
1.2.2 <i>Scontro interconfessionale o conflitto d'interesse?</i>	59
1.2.3 <i>Gli attori regionali coinvolti nel conflitto</i>	66
2. IL RUOLO DEI MASS MEDIA: PRELUDIO DI UNA RIVOLUZIONE ANNUNCIATA	78
2.1 Il lancio delle emittenti All News panarabe	78
2.2 Il crescente ruolo dei Social Media e dei News Providers	87
3. MEDIA RIPORTANO LA GUERRA CIVILE SIRIANA	95
3.1 Le proteste popolari colpiscono la Siria degli Asad	95
3.2 Il massacro di Ḥamāh: la storia si ripete	106
3.3 Armi chimiche contro il popolo siriano	118
CONCLUSIONI	126
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	128

INTRODUZIONE

Alla luce dei recenti movimenti popolari e capovolgimenti politici che dal 2010 hanno coinvolto il Medio Oriente arabo tanto che i più hanno ritenuto fosse in corso un risveglio arabo, definito forse prematuramente, “Primavera araba”, ho voluto qui approfondire il difficile caso della Siria.

La Siria, come molti altri paesi arabi, non è stata risparmiata dalla veemenza dei moti rivoluzionari. Le sue specificità geografiche e storiche hanno prodotto però esiti e sviluppi totalmente differenti. Il pugno di ferro mostrato dal regime di Bašār al-Asad, evidentemente non disposto a cedere alle richieste legittime del popolo siriano, che chiamava a gran voce maggiori libertà, hanno in breve tempo fatto degenerare i moti rivoltosi in Siria e fatto sprofondare il paese in una sanguinosa guerra civile tutt’oggi irrisolta, che lascia ben poche speranze di soluzione e che mette in dubbio l’integrità futura del paese.

Dopo aver personalmente assistito durante l’ultimo dei miei soggiorni in Siria, conclusosi a settembre 2011, all’esplosione delle proteste, che di settimana in settimana procedevano a ritmo incalzante, e al veloce mutamento degli animi dei cittadini damasceni che progressivamente allentavano la loro lealtà verso il regime e sceglievano sempre più numerosi di scendere in piazza, ho voluto approfondire l’evolversi della situazione siriana al quale, da ormai tre anni, i media di tutto il mondo dedicano particolare attenzione.

Ho scelto di dividere il mio elaborato in tre capitoli.

Nel primo capitolo ho ritenuto indispensabile, per comprendere al meglio i fatti più recenti, fornire alcuni importanti cenni storici. Dopo aver trattato la fine del mandato francese e il conseguimento dell’indipendenza siriana nel 1946 dal governo di Parigi, a seguito dei primi moti nazionalisti, mi sono soffermata sulla nascita e affermazione del Partito Socialista della Resurrezione Araba (*Ba’ath*) in Siria.

Quest'ultimo, in seguito all'esclusione dei suoi fondatori a vantaggio dell'ala militare del partito, caratterizzata dalla massiccia presenza di membri della comunità alauita, ha determinato la rapida ascesa della figura di Ḥāfīz al-Asad nell'agone politico siriano. Ho quindi descritto il regime autoritario costruito dal Presidente Ḥāfīz dal 12 marzo 1973, giorno in cui viene eletto presidente della Repubblica dal popolo, sino alla sua morte avvenuta il 10 giugno del 2000 poco dopo essere stato riconfermato per la quinta volta alla presidenza.

Successivamente, ai fini della mia ricerca, mi sono soffermata sul passaggio dinastico di potere dal Presidente Ḥāfīz al figlio Bašār.

Partendo dal suo primo discorso ufficiale alla nazione, nel quale descrive il suo programma politico e i cambiamenti che dichiara di apportare in campo economico, per traghettare la Siria nel nuovo millennio, ho analizzato le riforme da lui realizzate e gli episodi salienti che hanno caratterizzato i suoi mandati.

Ho infine concluso il primo capitolo del mio elaborato soffermandomi sulla crisi economica che dal 2008 ha colpito il paese e che le maldestre riforme avviate dal Presidente Bašār non sono state in grado di attenuare, facendo crescere in maniera esponenziale il malcontento dei ceti meno abbienti della società siriana. Da qui la necessità di ripercorrere e ricostruire, non senza difficoltà, le proteste popolari che da febbraio 2011 hanno interessato il paese coinvolgendo anche altre potenze regionali e la comunità internazionale, i cui sforzi diplomatici, sino ad oggi non sono stati in grado di proporre una valida soluzione per porre definitivamente fine agli scontri degenerati ormai in una sanguinaria guerra civile.

Per poter affrontare al meglio le modalità con cui i media di tutto il mondo hanno descritto e riportato l'evolversi del conflitto, ho ritenuto necessario prendere in esame, nel secondo capitolo, il lancio delle emittenti satellitari panarabe, concentrandomi sulla nascita dell'emittente qatarina Al-Jazeera. Il suo *modus operandi*, totalmente innovativo nel

campo giornalistico arabo, sottoposto generalmente alle rigide censure dei governi in carica, ha determinato profondi mutamenti sociali e scardinato il rapporto tra autorità e sudditi, che gli esperti in materia hanno definito rivoluzionari.

Dopo un breve *excursus* sulla “Rivoluzione di Al-Jazeera”, nella parte finale del mio elaborato, ho selezionato e preso in esame articoli pubblicati sui portali web di importanti canali satellitari arabi e di alcune testate giornalistiche in merito a determinati episodi salienti verificatisi durante la crisi siriana.

Ho quindi cercato di mettere in luce come questi canali, che si dichiarano indipendenti, e le testate giornalistiche internazionali hanno riportato precisi eventi, confrontandoli con quanto dichiarato e riportato dall’Agenzia Araba Siriana d’Informazione e riscontrando talvolta non trascurabili difficoltà nella consultazioni degli archivi della suddetta agenzia SANA. Spesso infatti l’agenzia ufficiale, le cui fonti sono i comunicati governativi, ha preferito tacere determinati eventi oppure concentrare la propria attenzione su altri che non compromettessero l’immagine del regime ma che ne avvallassero la dialettica di protettore del paese da complotti esterni e da attacchi terroristici.

Oggi la crisi siriana dal quale dipende la stabilità dell’intera area geografica rimane irrisolta e si attendono risvolti dopo la Conferenza di Pace di Ginevra 2 prevista nel mese di gennaio.

L’opposizione è debole e frammentata al suo interno. È infatti notizia recente che il Consiglio Nazionale Siriano, parte significativa della Coalizione dell’Opposizione Siriana, si sia ritirato da quest’ultima per la sua decisione di partecipare alla Conferenza di Pace di Ginevra 2 e di negoziare quindi con il Presidente siriano per la creazione di un Governo provvisorio.

A preoccupare è, inoltre, il proliferare di formazioni paramilitari con esplicito richiamo all’Islam radicale all’interno dell’opposizione siriana che alimentano il conflitto e rendono ancora più difficili i tentativi di

risoluzione. All'inizio del 2014 è stata infatti annunciata la scesa in campo di una nuova milizia in opposizione al regime. Tale formazione, che si presenta con l'appellativo di Ġaš al-Muġāhidīn, dichiara di voler prendere parte al conflitto per annientare i militanti di Al-Qā'idah in Siria.

المقدمة

في ضوء التحركات الشعبية الراهنة والاضطرابات السياسية والتي بدأت في عام 2010 وقد شملت الشرق الاوسط برمته.

اعتقد الكثير أنها ربّما تكون بداية للصحوّة العربية، وربّما أطلقوا عليها اسم "الربيع العربي" في وقت مبكر. وهنا أردت أن أتعلم في الحالة السورية الصعبة.

سوريا مثل العديد من البلدان العربية الأخرى لم تنتج من هذه التحركات الثورية.

إلا أنّ خصوصيتها التاريخية والجغرافية اسفرت عن نتائج وتطورات مختلفة تماماً. القبضة الحديدية التي تميز بها نظام بشار الأسد، أظهرت وبشكل واضح عدم استعدادها للانصياع لمطالب الشعب السوري ورغبته بالحرية.

وقد عمل هذا النظام الوحشي وفي وقت قصير على تفكيك الثورة والتغيير ولكن، نحو الأسوأ محاولاً افراغ الثورة من مضمونها وما قامت من أجله وهكذا سقطت البلاد في حرب أهلية دامية حتى يومنا هذا دون حلٍ. ممّا وضع مستقبل البلاد في حالة من الشك والقلق.

بعد أن شهدت شخصياً خلال الفترة الأخيرة من إقامتي في سوريا والتي انتهت في سبتمبر (أيلول) 2011، انفجار الاحتجاجات التي تزايدت اسبوعاً تلو الآخر والحالة السياسية التي بدأت تتغير وبشكل ملحوظ حيث أنّ ولاء المواطنين في دمشق للنظام بدأ يخف تدريجياً واختار المزيد والمزيد منهم الخروج الى الشوارع، رغبت في متابعة الوضع والتطورات في سوريا والتي ومنذ ثلاث سنوات لاقت اهتمام خاص من كل وسائل الإعلام العالمية.

اخترت تقسيم بحثي إلى ثلاثة أجزاء، في الجزء الأول لابد لي من الاشارة إلى بعض الأحداث التاريخية الهامة من أجل التوصل إلى فهم افضل للمجريات. ففي عام 1946 حصلت سوريا على استقلالها من الاستعمار الفرنسي بفضل الحركات الوطنية آنذاك. وبعد ذلك تحدثت عن ولادة حزب البعث العربي الاشتراكي في سوريا. هذا الأخير، وقد كان في معظمه من الطائفة العلوية والتي ساعدت بدورها على ظهور حافظ الأسد على الساحة السياسية.

وهنا، قدمت وصفاً للنظام الاستبدادي لحافظ الأسد والذي اتبعه منذ توليه للسلطة في مارس (آذار) عام 1973 الى وفاته في 10 يونيو (حزيران) عام 2000.

لاحقاً، توقفت قليلاً عند الانتقال الوراثي للسلطة من الأب إلى الابن بشار الأسد.

بدءاً من خطابه الرسمي الأول إلى الأمة والذي يصف فيه برنامجه السياسي والتغييرات التي صرح بها في المجال الاقتصادي للعبور بسوريا نحو الألفية الجديدة، وقد تناولت بالذكر الإصلاحات التي قام بها والتي تمت في عهده.

أختتم الجزء الأول من أطروحتي بالتوقف قليلاً عند الأزمة الاقتصادية التي أصابت البلاد منذ عام 2008 مروراً بالوعود والتصريحات التي أدلى بها الرئيس الأسد والتي لم ينفذ منها شيئاً فما هي إلا وعوداً خرقاء عديمة البصر ما كان لها إلا أن زادت من سخط الشعب وغضبه. ومن هنا كانت حاجتي إلى إعادة النظر فيما حدث منذ 2011 إلى يومنا هذا، حيث تطورت الأزمة السورية إلى أن شملت المناطق والأقاليم المجاورة حيث سارعت جهود المجتمع الدولي للبحث عن حلول بأسره. لكن هذا كله لم يمنع نشوب الحرب الأهلية الدامية ولم يأتي بحلول مجدية للأزمة السورية.

أتطرق أيضاً إلى الحديث عن وسائل الاعلام والمحطات العالمية والعربية ودورها الهام في تحليل الأزمة السورية والجدير بالذكر هنا دور الفضائية القطرية "قناة الجزيرة" حيث لعبت دوراً كبيراً من خلال انتشارها الواسع وطرقها المبتكرة.

بعد ان قدمت موجزاً عن "ثورة الجزيرة"، في الجزء الأخير من بحثي اخترت بعض المقالات التي نشرت على مواقع الانترنت من القنوات الفضائية العربية وبعض الصحف حول المجريات والأحداث الهامة التي وقعت خلال الأزمة السورية. حاولت بعد ذلك تسليط الضوء على ما نشرته هذه المحطات من بيانات ومعلومات والمقارنة بينها وبين ما أصدرته وكالة الأنباء السورية "سانا" والتي تأخذ مصادرها من الحكومة السورية والتي تغطي بدورها على الكثير من الأشياء حيث أنها تظهر النظام بصورة الحامي للبلاد والمخلص لها من الأزمات الخارجية والهجمات الإرهابية .

اليوم الأزمة السورية والتي يشكل استقرارها استقراراً للمنطقة برمتها، لا تزال دون حل والجميع في انتظار مؤتمر "جنيف 2" للسلام والمقرر عقده في يناير (كانون الثاني) وأشير هنا إلى موقف المعارضة من هذا المؤتمر وما تمر به من ضعف وتفكك فهي مجزأة من الداخل. في الواقع الأنباء الأخيرة التي وصلتنا عن احتمالية انسحاب المجلس الوطني السوري والذي يشكل دوراً كبيراً ومهماً في الائتلاف وقوى التحالف الوطنية غير مطمئنة. القلق هو أيضاً من إنتشار تشكيلات شبه عسكرية مع إشارة صريحة إلى الإسلام الراديكالي داخل المعارضة السورية والذي يوجب بدوره الصراع ويجعل الوصول إلى حلول صعب جداً ويعيق عملية القرار.

ففي عام 2014 أعلنت الميليشيا الجديدة، المسماة بـ "جيش المجاهدين"، إشتراكها ضمن المعارضة وإشتراكها في أن واحد في سحق المتشددين من تنظيم القاعدة في سوريا.

1. LA SIRIA SULLA SOGLIA DELLA GUERRA CIVILE

1.1 Al-Ġumhūriya al-Asadiya al-Sūriya: dall'indipendenza all'ascesa al potere di Bašhār al-Asad.

1.1.1 *Dalla fine del mandato francese al colpo di stato baathista.*

La dissoluzione dell'impero ottomano e la spartizione del medio oriente arabo tra le potenze europee determinarono la fine della Grande Siria.¹

A seguito degli accordi Sykes-Picot infatti i Bilād aš-Šām furono spartiti tra le potenze mandatarie Gran Bretagna e Francia. In particolare il plenipotenziario inglese Mark Sykes e il plenipotenziario francese Francois Picot stipularono un accordo che riconosceva alla Gran Bretagna l'influenza del basso Iraq e i territori a sud della mezzaluna fertile, dalla Palestina al golfo Persico, mentre alla Francia riconosceva l'influenza sulla Siria e sul Libano che diventeranno rispettivamente nel 1924 e nel 1926 due entità statuali distinte con notevoli ripercussioni sociali soprattutto per la comunità cristiana presente in Libano.²

Per osteggiare il nascente nazionalismo siriano la Francia tentò di cooptare l'élite cittadina composta principalmente da famiglie musulmane sunnite che possedevano la maggior parte dei terreni agricoli e che gestivano le attività commerciali e industriali del paese e, secondo la politica del *divide et impera*, effettuò una serie di raggruppamenti e di divisioni a base etnica e religiosa. A tal proposito risulta importante la creazione delle “*Troupe Speciàles du Levant*”³ con le quali la Francia tentò di incrementare le spinte separatiste della comunità drusa e della comunità alauita siriana, che avrà enormi ripercussioni sulla scalata

¹ D. Quataert, *Storia dell'impero ottomano(1700-1922)*, Salerno editrice, Roma 2008 pp.233-234.

² M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, Il mulino, Bologna 2006, pp.63-65.

³ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.75-77.

sociale della minoranza alauita, da sempre ai margini della società siriana.⁴

Le prime spinte nazionalistiche partirono nel 1925 dalla comunità drusa che era stata particolarmente danneggiata dalle ingerenze amministrative della Francia. Nonostante l'insurrezione fu sedata dalle truppe francesi i risultati ottenuti furono sicuramente positivi: la rivolta, al quale si erano uniti musulmani sunniti e cristiani, superò le divisioni etniche locali per trasformarsi in una lotta nazionale al fine di conseguire l'indipendenza dalla Francia.

Nel 1928 la Francia acconsentì alla creazione di un governo siriano e alle elezioni per l'Assemblea costituente. I nazionalisti ottennero la maggioranza ma la costituzione elaborata nel 1930 non venne mai approvata da Parigi⁵.

Nel 1936 con la fondazione del Blocco Nazionalista (*al-Kutlah al-Waṭaniyyah*), le aspirazioni independentiste siriane subirono un nuovo impulso. Sotto le direttive del presidente della nuova organizzazione politica Hāšim al-Atāsī e del segretario Šukrī al-Quwatlī una delegazione siriana spinse la Francia a concedere loro l'indipendenza. Le richieste furono accolte ma con il cambio di governo a Parigi e il precipitare della situazione in Europa il trattato non venne ratificato.

Le spinte nazionaliste non tarderanno però a farsi nuovamente sentire.

Nel 1939 la Francia si trovò costretta a cedere alla Turchia il sangiacato di Alessandretta violando di fatto uno degli articoli fondamentali del mandato che proteggeva da terzi l'integrità del territorio siriano e libanese facendo crescere il risentimento tra i nazionalisti⁶.

Il 27 settembre del 1941 fu proclamata l'indipendenza formale della Siria e un anno dopo Šukrī al-Quwatlī venne eletto presidente della Repubblica.

⁴ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp. 69-70.

⁵ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.68-71.

⁶ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, p.74.

Le continue ingerenze della Francia e l'incalzare della seconda guerra mondiale diedero la spinta necessaria ai nazionalisti siriani che nel maggio del 1945 insorsero contro le truppe francesi. Gli scontri furono violentissimi e Damasco fu pesantemente bombardata; solo l'intervento diplomatico e militare britannico riuscì a piegare la Francia e a portare a termine il conflitto. Nel luglio del 1945 fu concordato il ritiro delle truppe francesi e inglesi la cui evacuazione avvenne il 17 aprile dell'anno seguente.

Il 17 Aprile 1946 si concluse definitivamente l'esperienza coloniale in Siria aprendo le porte ad un fase caratterizzata da una forte instabilità politica e istituzionale destinata a perdurare fino al 16 novembre 1970, giorno in cui il generale Ḥāfīz al-Asad prenderà, in seguito ad un golpe militare, il potere autoproclamandosi presidente⁷.

A distanza di un anno si tennero le prime elezioni legislative. Il Blocco nazionale ottenne la maggioranza e nel 1948 Šukrī al-Quwatlī fu rieletto presidente della Repubblica.

Il panorama politico appariva variegato, ma, di fatto, lo scontro elettorale avveniva tra esponenti della stessa classe sociale intenti a salvaguardare i propri interessi economici e non a trasformare il paese.

Sin dall'epoca ottomana, infatti, il potere era gestito da poche famiglie, per la maggior parte sunnite e cristiane ortodosse provenienti dai grandi centri urbani del paese, che in seguito alle riforme agrarie ottomane avevano accresciuto il loro potere e si facevano garanti degli interessi dei notabili e dei grandi proprietari terrieri; proprio ai membri di queste famiglie la Francia aveva poi affidato l'amministrazione locale della Siria e del Libano.

Nel 1946 con la fine del mandato e la conseguente evacuazione delle truppe francesi, il potere era rimasto agli esponenti di queste famiglie

⁷ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp. 74-75.

con la differenza che la gestione della Siria non fu loro affidata da una potenza straniera ma dalle istituzioni della neonata Siria indipendente⁸.

Gli esponenti delle élite cittadine e le loro antiche rivalità andarono a riflettersi nel sistema partitico siriano. Il Partito nazionale raggruppava l'alta borghesia damascena mentre il Partito del popolo era caratterizzato dall'élite aleppine vicine alla corona hascemita. Aleppo, grande avamposto commerciale durante tutta l'epoca ottomana, era stata particolarmente danneggiata dal mandato francese e aveva dovuto spostare i suoi traffici commerciali nelle regioni confinanti con l'Iraq. Il programma politico del Partito del popolo si risolveva nel contrastare il monopolio economico dell'élite damascena rappresentato dal presidente al-Quwatlī.

È opportuno tenere presente che l'industrializzazione e l'avanzamento delle tecniche agricole avevano contribuito ad accrescere ulteriormente il monopolio della borghesia che risultò però totalmente incapace di utilizzare queste ingenti risorse economiche. L'enorme divario economico formatosi tra la classe contadina e la borghesia fu presto causa di tensioni tra i vari strati della società e non tardò ad assumere un forte carattere confessionale. I latifondisti, che possedevano l'80% delle terre e costituivano il 2% della popolazione, erano per la maggior parte sunniti mentre la forza lavoro contadina era data esclusivamente dalla minoranza drusa e alauita. Il clima creatosi peggiorò ulteriormente quando nel 1949 fu approvata una legge parlamentare che regolava il numero delle quote confessionali riservate alle minoranze in parlamento. Secondo questa legge i seggi riservati alle minoranze furono drasticamente ridotti: il numero dei seggi riservati ai cristiani da diciannove fu abbassato a quindici, quello riservato agli alauiti fu abbassato da sette a quattro mentre i drusi riuscirono a mantenere in parlamento solo tre seggi; la comunità ebraica, curda, turcomanna e circassa, che prima detenevano un seggio all'interno del sistema

⁸M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp. 83-84.

parlamentare, persero la loro specificità e furono associati alla quota sunnita.

Qualche anno dopo, nel 1953, a conferma del chiaro tentativo di scalzare il più possibile le minoranze, fu varata una legge secondo la quale il presidente della Repubblica doveva essere musulmano⁹.

Nel 1948 la Siria come altri paesi arabi fu duramente messa alla prova dal primo conflitto arabo-israeliano¹⁰. Il partito del popolo, che rappresentava l'opposizione al governo in carica, si fece portavoce del malcontento generale e soprattutto del risentimento dell'esercito nei confronti della classe dirigente che aveva ridotto in maniera significativa le forze armate al fine di eliminare uno dei simboli del mandato francese rappresentato dalle "*Troupes Speciales du Levant*" e di contrastare l'emancipazione della minoranza alauita e della minoranza drusa iniziata in fase mandataria. Nel dicembre del 1948 sotto le continue pressioni del Partito del popolo il governo fu costretto a dimettersi.

Nel marzo del 1949 a seguito di un golpe militare, il primo di una lunga serie, il colonnello curdo Ḥusnī al-Za'īm, con l'aiuto dei servizi di sicurezza americani che avevano interesse a estromettere il presidente al-Quwatlī dal campo politico, prese il potere. Washington sostenne al-Za'īm a realizzare il colpo di stato e in cambio quest'ultimo, dopo un breve periodo di dittatura, avrebbe dovuto transitare il paese verso un sistema democratico stabile, verso il pluralismo politico, condannare i politici corrotti e soprattutto riconoscere lo stato di Israele.

Le sue politiche autoritarie suscitarono fin da subito enormi sospetti. Cercò di allearsi all'Egitto e all'Arabia Saudita, allora ostili agli Stati Uniti. Tale errore si rivelò fatale dal momento che pochi mesi dopo, ormai privo del sostegno dei servizi segreti statunitensi venne arrestato e fucilato dal colonnello Sāmī Ḥinnāwī.¹¹

⁹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.81-84.

¹⁰ E. Rogan, *Gli Arabi*, Saggi Bompiani, Milano 2012, pp.345-386.

¹¹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.87-89.

Nel novembre dello stesso anno alle elezioni per l'Assemblea costituente il Partito del popolo ottenne la maggioranza. Hāšim al-Atāsī fu eletto presidente dell'Assemblea suscitando le ire dell'opposizione militare che, non approvando il riavvicinamento alla Giordania e all'Iraq, condusse sotto le direttive del tenente colonnello Adīb al-Šišaklī un nuovo colpo di stato ponendo fine anche al governo di Ḥinnāwī. Šišaklī, bandì immediatamente tutti i partiti politici, fatta eccezione per il suo *Ḥaraka lil taḥarrur al-'arabī* (il Movimento per l'emancipazione araba) e impose enormi limitazioni alla stampa.

I metodi autoritari e dittatoriali adottati da Šišaklī si rivelarono presto inefficaci soprattutto nella gestione delle forze armate, poco coese al loro interno e per nulla leali al regime¹².

Dal Ġabl al-Durūz iniziarono le prime insurrezioni contro il governo di Šišaklī. Con il sostegno dell'esercito, nel quale si verificarono le prime defezioni, le rivolte si propagarono a macchia d'olio in tutto il paese.

Il presidente Šišaklī per scongiurare la guerra civile fu allora costretto a dimettersi dall'incarico.

Il clima politico estremamente instabile e i fallimenti dei regimi autoritari in Siria e non solo, spianarono il terreno a nuovi movimenti politici: il Partito comunista, guidato dal damasceno di origine curda Khālīd Bakdāš considerato storicamente il primo deputato comunista eletto in un parlamento arabo, il Ba'th fondato dall'ortodosso Mikhail 'Aflaq e dal sunnita Ṣalāḥ ad-Dīn al-Bīṭār e infine il Partito socialista arabo di Akram Ḥawrāni confluito nel 1952 nel partito Ba'th¹³.

Il partito comunista, come le altre formazioni comuniste nel mondo arabo, per il suo carattere laico estraneo ad un paese profondamente legato alla religione come la Siria, non riscosse molto successo se non all'interno della comunità cristiana e curda. Oltre a ciò il partito

¹² L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.87-89.

¹³ E. Rogan, *Gli Arabi*, Saggi Bompiani, Milano 2012, pp.426-427.

comunista perse la sua credibilità nel momento in cui la Russia accettò il piano di spartizione della Palestina.

A differenza del Partito comunista, l'*Ḥizb al-Ba'th al-'arabī al-ištirākī*, meglio conosciuto come Ba'th, attirò le simpatie del popolo soprattutto in seguito all'avvento di Nasser in Egitto.

Fondato a Damasco nel 1946, il Ba'th si fece portavoce del nazionalismo arabo con un'ideologia semplice basata sull'unità dei popoli arabi, la libertà e il socialismo. Divenne ben presto uno dei principali sostenitori di Nasser e premette per un'adesione con l'Egitto.

Nel 1958 fu ufficialmente fondata la Repubblica araba unita (RAU) che si dimostrò presto una grande illusione per il ruolo predominante che l'Egitto pretendeva di assumere all'interno della fusione. Il Cairo fu scelta come capitale della neonata RAU, il cui presidente divenne ovviamente Nasser. Le politiche intraprese da Nasser in Siria coincisero con le politiche precedentemente adottate in Egitto a cominciare dallo scioglimento dei partiti politici compreso il Ba'th, uno dei principali promotori della fusione, dalle nazionalizzazioni delle imprese e delle banche che indussero molti imprenditori a lasciare il paese e infine dalla riforma agraria che si rivelò inefficace in Siria per il ritardo con cui le terre confiscate venivano redistribuite.

Questi provvedimenti e il duro regime poliziesco instaurato per far fronte alle “manie di persecuzione” di Nasser provocarono un malcontento generale che nel 1961 all'annuncio del raīs di una nuova ondata di nazionalizzazioni spinse l'élite siriana a proclamare la separazione e la fine della RAU¹⁴.

Una volta riconquistata la sua autonomia, il paese cadde nuovamente nella sua consueta instabilità politica ma nel 1963, probabilmente ispirati dal colpo di stato baathista in Iraq, che aveva rovesciato il governo di 'Abd al-Karīm Qāsim¹⁵, un gruppo di ufficiali baathisti, fra i quali il

¹⁴ E. Rogan, *Gli Arabi*, Saggi Bompiani, Milano 2012, pp. 444-445.

¹⁵ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, Il mulino, Bologna 2006, pp.134-135.

giovane Ḥāfīz al-Asad, prese il potere in Siria e ordinò l'arresto del presidente Nāzīm al-Qudsī e del primo ministro Khālīd al-'Aẓm¹⁶.

Il 1963 segnò profondamente il futuro del paese.

La vecchia classe dirigente siriana formata principalmente dai notabili e dai grandi proprietari terrieri sunniti provenienti dai maggiori centri urbani della Siria perse progressivamente potere economico e politico; da quel momento divennero protagonisti della scena politica siriana personalità della media borghesia e membri delle minoranze religiose che fino a quel momento erano sottorappresentati e tenuti ai margini della società e della vita politica.

¹⁶ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 93-97.

I.1.2 Il Ba'th e l'ascesa politica di Ḥāfiẓ al-Asad

L'8 marzo del 1963 gli ufficiali baatisti presero definitivamente il potere in Siria.¹⁷

Il Partito della resurrezione araba a Damasco, conosciuto come Ba'th, deve la sua nascita ai due teorici siriani Mišīl'Aflaq, cristiano greco-ortodosso, e Ṣalāḥ ad-Dīn al-Bīṭār, musulmano sunnita. Figli di commercianti di grano originari del quartiere damasceno Maiydaān, durante il loro soggiorno a Parigi, dove si apprestavano a concludere gli studi alla Sorbona, entrarono in contatto con alcuni studenti arabi tra cui Zakī al-Arsūzī, uno studente alauita originario di Alessandretta, storicamente considerato il primo ideologo del *Ba'th*. Alla fine degli anni '30'Aflaq e Bīṭār posero le basi ideologiche di quello che al congresso costitutivo del partito, svoltosi nel 1947 a Damasco, sarà conosciuto come *Ba'th*.¹⁸

I due ideologi consideravano, l'unione dei popoli arabi in un'unica nazione, una condizione assolutamente necessaria per ottenere un'effettiva libertà e indipendenza dai giochi di potere delle potenze coloniali. Il partito si presentava con un forte carattere panarabo e alla fine degli anni quaranta avrebbe contato filiali in molti paesi arabi.

A dare nuovo impulso e una maggiore impronta socialista fu però l'avvocato Akram Ḥawrāni, personaggio di spicco dello scenario politico siriano alla fine degli anni quaranta e fondatore del Partito socialista arabo (al-Ḥizb al-ištirākī al-'arabī). Figlio di ricchi proprietari terrieri della città di Ḥamāh, Ḥawrāni, si distinse nella lotta anti-francese e dopo il 1948 nella lotta al nemico sionista; le sue nobili origini gli assicuraronò l'entrata in parlamento e il sostegno necessario per proporre una nuova riforma agraria.

L'entrata di Ḥawrāni e del partito socialista arabo nel dibattito politico determinarono l'avvicinamento e il coinvolgimento delle masse

¹⁷ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.94.

¹⁸ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp. 88-89.

contadine alle problematiche che il paese si apprestava ad affrontare.¹⁹ Nel 1950, infatti, Ḥawrāni indusse il primo congresso contadino nel quale presero parte più di 40.000 persone originarie delle campagne dell'Oronte a discutere le terribili condizioni in cui vessava la massa contadina raccogliendo così un vasto consenso tra gli ambienti rurali. Nel 1952 Ḥawrāni prese contatti con 'Aflaq e Biṭār e, il Partito socialista arabo andò a confluire nell'ancora debole *Ba'th* che da quel momento prese il nome di Partito socialista della resurrezione araba (*Ḥizb al-ba'thal-'arabī al-ištirākī*) conferendogli così il supporto e il consenso di cui necessitava. Sarebbe pertanto corretto dire che l'entrata in politica di Ḥawrāni fu determinante per le sorti e per la struttura del partito fungendo di fatto da ponte tra gli ambienti intellettuali e aree rurali che il Bath non era riuscito a coinvolgere nel discorso politico. Agli ideali di unità e libertà si aggiunse così irreversibilmente l'ideale socialista.²⁰

Nel 1954, a seguito delle continue proteste da parte delle classi operaie, con il sostegno del Partito comunista e dal *Ba'th*, per una riforma del lavoro annunciata ma effettivamente mai portata a termine, si tennero le elezioni parlamentari e per la prima volta il Partito nazionale e il Partito del popolo, che rappresentavano gli interessi della vecchia guardia, furono scalzati dal *Ba'th*, mentre il PCS perdeva sempre più consenso per aver appoggiato Mosca nel piano di spartizione della Palestina e per il suo carattere fortemente laico.²¹

È necessario tenere presente l'apporto dato dalle forze armate siriane al partito nella sua scalata verso il predominio politico del *Ba'th*.

Nel 1963 il colpo di stato baatista fu, di fatto, portato a termine da un gruppo di ufficiali provenienti dalle aree periferiche di Damasco che rappresentavano l'ala militare del partito. Sin dai tempi del mandato francese l'esercito aveva rappresentato l'unica occasione di riscatto sociale per i membri delle minoranze etniche e confessionali lasciate ai

¹⁹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.84-85.

²⁰ *Ibidem*, p. 85

²¹ *Ibidem*, pp.85-86.

marginì della società dal monopolio politico ed economico dell'élite cittadina a maggioranza sunnita. In seguito le minoranze etnico-confessionali avevano finito così per costituire la struttura portante dell'esercito. Con la fine del mandato francese, la conseguente indipendenza del paese e soprattutto dopo i molteplici colpi di stato che vedevano protagonisti esponenti di alto grado dell'esercito, le forze armate acquisirono sempre più peso e spessore all'interno del dibattito politico.

Il colpo di stato baatista rappresentò l'irreversibile mutamento nella struttura del Partito e un'insanabile spaccatura tra l'ala civile e l'ala militare, che intanto, rafforzava la propria posizione all'interno delle strutture repubblicane.

Nell'ottobre del 1964 fu formato un governo da al-Biṭār ma ormai la situazione stava volgendo sempre più a favore dei militari. Due anni dopo, infatti, l'ennesimo colpo di stato ribaltò la scena politica: Biṭār fu estromesso dal panorama politico e arrestato mentre 'Aflaq riuscì a lasciare il paese e a raggiungere Baghdad dove fu accolto da Saddam Ḥussein che era intanto giunto alla guida del Comando generale del *Ba'th* iracheno proprio grazie a loro sostegno²². Poco dopo i due ideologi del partito 'Aflaq e Biṭār furono condannati a morte con l'accusa di essere servitori dell'imperialismo.

Esclusi i fondatori del Ba'th, il neo-Ba'th, le cui redini erano state assunte da Ṣalāḥ Ğadīd, Nur al-Dīn al-Atāsī e Ḥāfīz al-Asad, assunse sempre di più carattere nazionale ma soprattutto carattere alauita.

I tragici eventi della guerra dei Sei Giorni del 1967²³ e del settembre del 1970²⁴, paradossalmente, volsero a vantaggio del generale Ḥāfīz al-Asad che, una volta assicuratosi dell'esclusione di Ṣalāḥ Ğadīd, diventò vertice indiscusso del partito.

²² M. Allam, *Saddam, storia segreta di un dittatore*, Mondadori, Milano 2003, p.83.

²³ E. Rogan, *Gli Arabi*, Saggi Bompiani, Milano 2012, pp. 470.

²⁴ *Ibidem*, pp. 486-492.

Nato a Qardāḥah nei pressi di Lādhiqīyah il 6 ottobre del 1930 il generale Ḥāfīz ebbe una brillante carriera militare che gli valse l'entrata in politica.²⁵

Nel 1952 una volta terminati gli studi primari e secondari rispettivamente a Qardāḥa e a Lādhiqīyah, entrò all'accademia militare di Ḥims, dove rimase fino al 1955. Lo stesso anno si iscrisse alla scuola di aviazione di Aleppo e dopo appena un anno nel 1956 si recò undici mesi in Unione Sovietica per approfondire la sua preparazione militare. Con la fondazione della fallimentare RAU, nel 1958 si recò insieme ad uno sparuto gruppo di colleghi baatisti al Cairo, dove cooperò alla fondazione del Comitato militare che di fatto, dopo il colpo di stato baatista, diventerà il vero organo di coordinamento del partito.

In seguito agli eventi dell'8 marzo 1963 la scalata del generale Asad fu breve e senza ostacoli.

Il 2 dicembre del 1964 fu nominato generale di aviazione e, dopo soli tre mesi, comandante in capo dell'aviazione. Il 23 febbraio del 1966 ricoprì la carica di ministro della difesa.

Gli eventi del 1970 durante il così detto "Settembre nero" coincisero con una grave crisi interna al partito e diedero al generale Ḥāfīz al-Asad l'occasione per prendere definitivamente il potere in Siria. Infatti, di fronte alla decisione di re Ḥussein di Giordania di reprimere brutalmente le organizzazioni palestinesi, il Partito si divise tra coloro che sostenevano necessario l'appoggio armato alle organizzazioni palestinesi e tra coloro che, come Asad, sostenevano il ritiro delle truppe messe ormai a dura prova. In questo momento di scontro politico Asad non esitò e con l'appoggio indiscusso dell'esercito, degli alauiti di Lādhiqīyah e dei drusi del Ġebl al-Durūz il 13 novembre del 1970 assunse il potere in Siria.²⁶ Ottenne dapprima gli incarichi di primo ministro e di segretario generale del partito, e nel Febbraio del 1971 con un referendum a suffragio universale fu eletto presidente della Repubblica per la durata di

²⁵ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp. 88-89.

²⁶ *Ibidem*, pp.92-93.

sette anni con il 99'2% dei voti a favore; la sua nomina alla presidenza sarà riconfermata, com'è noto, sino alla sua morte con percentuali di gradimento altissime che denotano in realtà quanto l'apparato burocratico fosse cooptato dal regime accuratamente costruito dal presidente Ḥāfīz al-Asad.

Fu creato un Consiglio del Popolo costituito di 173 membri di cui 87 erano iscritti al Partito del *Ba'th*; la carica di primo ministro fu consegnata al generale 'Abd al-Raḥmān Khulāifawī mentre la carica di ministro della difesa fu affidata a Mustafā Ṭlās, da sempre vicino a Ḥāfīz al-Asad e che in passato aveva presieduto, dopo l'entrata in vigore nel 1962 della legge di Emergenza a seguito della separazione della RAU, la prima corte marziale di un tribunale speciale istituito dopo alcune violente insurrezioni verificatesi ad Hama e guidate da membri della Fratellanza Musulmana che minacciavano la stabilità della Rivoluzione Baatista. Si noterà che Mustafā Ṭlās rimarrà in carica sino alla morte del presidente Ḥāfīz e successivamente accompagnerà il presidente Bašār al-Asad durante i primi anni del suo mandato.²⁷

Nel Marzo del 1972 fu formato il Fronte Nazionale Progressista (*al-Ġabhat al-waṭaniya al-taqaddumiya*), una coalizione partitica con a capo il presidente Ḥafīz, formata ad hoc per includere nel sistema politico una serie di partiti satelliti che non minacciassero lo strapotere del *Ba'th* ma che conferissero, allo stesso tempo, una facciata di multipartitismo e di apertura politica di fatto inesistente. Il FNP comprendeva l'ormai onnipresente *Ba'th*, l'Unione socialista araba, il Movimento degli unionisti socialisti, il Movimento dei socialisti arabi e il Partito comunista. Nel 1973 il Fronte Nazionale Progressista ottenne, alle elezioni legislative, 186 seggi e tra questi, 104, erano stati ottenuti dal partito *Ba'th*.²⁸ L'unica formazione politica che avrebbe potuto osteggiare il sistema politico siriano era Il Fronte Socialista Islamico, formato nel 1949 dalla Fratellanza Musulmana con la speranza di

²⁷L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.99.

²⁸M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, p. 98.

partecipare alle elezioni legislative e che fu dichiarato illegale nel 1952. Dopo le elezioni legislative, che avevano visto il *Ba'th* uscirne vincitore, nel 1973 fu promulgata una nuova costituzione che conferiva ampi poteri al presidente in carica.²⁹

Il presidente Asad rimase a capo del FNP non che segretario generale del *Ba'th* che, secondo l'articolo 8 della costituzione³⁰, era il partito guida della nazione creando dissensi prolungatisi fino alla sua eliminazione nel 2012; si auto conferì il titolo di comandante supremo delle forze armate e, a lui, spettava la nomina del primo ministro e dei ministri del parlamento che venivano eletti ogni quattro anni; ha pieni poteri in ambito legislativo che gli conferiscono la facoltà di promulgare leggi e di abrogare o approvare nuovi emendamenti costituzionali e allo stesso tempo, essendo a capo dell'Alta corte di giustizia, a lui è affidato il potere giudiziario.³¹ Tentò inoltre senza risultati positivi di eliminare l'articolo costituzionale che stabiliva che il presidente dovesse essere di fede musulmana. Fallito il suo tentativo di separare lo stato dalla religione si assicurò che fosse mantenuto nella costituzione l'articolo che vedeva la *Sharī'a* come una delle fonti e non l'unica fonte legislativa e soprattutto che fossero mantenuti gli articoli che garantivano la libertà di fede alle minoranze religiose, assicurandosi così il loro appoggio.³²

A garantirgli un'incontrastata stabilità fu, inoltre, il suo infallibile sistema di sicurezza che assicurò continuità ai suoi mandati e al regime fino al suo decesso avvenuto nel 2000 e che, data la sua efficacia, fu mantenuto e portato avanti anche dal figlio Bašār.

Asad mise in piedi un sistema di sicurezza molto articolato che detiene il potere reale e che coordina le istituzioni ufficiali della repubblica che rappresentano il potere formale ma fittizio del paese. I vertici dei servizi di sicurezza, del Partito *Ba'th* e dell'esercito rimasero per decenni il vero

²⁹ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, p.99.

³⁰ [http://www.law.yale.edu/rcw/rcw/jurisdictions/asw/syrianarabrep/syria constitution.htm](http://www.law.yale.edu/rcw/rcw/jurisdictions/asw/syrianarabrep/syria%20constitution.htm)

³¹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 108-109.

³² M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, p. 99.

nucleo di potere. Rispondevano direttamente al *Raïs* e a lui erano legati per vincoli di sangue o per legami clanico-clientelari. In tal modo il presidente Asad si assicurò solidità interna e continuità del regime. Il compito dei servizi di sicurezza era quello di eliminare qualsiasi tipo di opposizione politica che potesse mettere in crisi la continuità del regime. I servizi di sicurezza o *aḥğizāt al-mukhābarāt* si articolavano in due sotto-apparati: le agenzie d'intelligence e i reparti militari d'élite entrambi dominati da personalità vicine al presidente e facenti parte del clan alauita. Infine un altro strumento di potere e di continuità del regime fu sicuramente l'esercito. Per scongiurare gli errori dei suoi predecessori ed eliminare ogni possibile tentativo di colpo di stato da parte dell'esercito, una volta ottenuta la carica di presidente, Asad, non affidò il controllo dell'esercito a suoi sottoposti ma preferì mantenere personalmente il controllo delle forze armate e lavorò affinché tutti i quadri dell'esercito venissero indottrinati nell'ideologia baathista creando un esercito coeso negli ideali del partito e leale al regime.³³

Nell'ottobre del 1973 la Siria e l'Egitto attaccarono Israele al fine di liberare i territori occupati nella Guerra dei Sei Giorni del 1967.³⁴ Nel 1974 la Siria riottenne Qunītrah, che non fu però mai ricostruita ma lasciata a testimonianza di quei tragici eventi. La vittoria politica della Siria di Asad fu lampante e diedero al *Raïs* successo nazionale, grande popolarità e legittimità. Nel 1976 però il presidente siriano dovette far fronte ad una grave crisi interna a seguito della guerra civile libanese nel quale l'esercito siriano venne assorbito e messo a dura prova.³⁵ Negli anni che seguirono, la situazione si fece sempre più tesa a causa del crescente numero di profughi libanesi e a causa della crescente inflazione economica. I Fratelli Musulmani colsero l'occasione per sferrare un attacco alla comunità alauita e al regime baathista che rappresentava. Senza destare sospetti, numerosi membri dei Fratelli

³³ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 110-117.

³⁴ E. Rogan, *Gli Arabi*, Saggi Bompiani, Milano 2012, pp. 511-518.

³⁵ *Ibidem*, pp. 530-538.

Musulmani riuscirono ad infiltrarsi tra le fila dell'esercito siriano e, nel giugno del 1979, nell'accademia militare di Aleppo, decine di militari alauiti furono massacrati. Dal 1979 la repressione del regime di Asad nei confronti dei fratelli musulmani fu durissima e culminò nel tragico massacro di Ḥamāh del febbraio 1982 repressa nel sangue. Nell'aprile del 1964, il governo decise di confiscare un numero di lotti di terreni che non rientravano nei limiti della riforma agraria. Numerose famiglie, allora, accolsero l'invito allo sciopero lanciato da due membri della Fratellanza musulmana, Sa'īd Ḥawwā e Marwān Ḥadīd, a testimonianza del diffuso malcontento popolare. Damasco rispose inviando l'esercito a reprimere la protesta e poco dopo la moschea di 'Uthmān, nella quale i giovani seguaci dei due membri della fratellanza musulmana si erano rifugiati, fu rasa al suolo. L'insurrezione di Ḥamāh non rimase circoscritta ma si allargò a macchia d'olio in tutta la Siria colpendo i maggiori centri e finendo per venire repressa nel sangue dal regime e costringendo molti affiliati dei fratelli a rifugiarsi in Giordania, Iraq e Arabia Saudita; da allora nonostante la dura repressione, lo scontento popolare non si placò e cercò appoggio negli ambienti più radicali islamici. Infatti, dopo il 1964, un membro della fratellanza musulmana, Amīn al-Maṣrī, creò ad Ḥamāh in piena clandestinità, le "Falangi di Maometto" (*Katā'ib Muḥammad*).³⁶

A seguito degli episodi avvenuti nella caserma di Aleppo a giugno del 1979 dove decine di militari alauiti furono uccisi per mano di esponenti dei Fratelli musulmani, molti membri della fratellanza furono incarcerati e condannati generando un forte sentimento anti-alauita che degenerò nel massacro di decine di alauiti il Settembre del medesimo anno questa volta a Lādhiqīyah, da sempre roccaforte alauita. In questo clima di grave crisi e instabilità interna il 22 dicembre del 1979, in occasione del settimo congresso del *Ba'th*, si convenne che anche l'ala civile del partito fosse addestrata e armata. Parallelamente il presidente Asad tentò

³⁶ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 117-126.

di riottenere legittimità interna avviando una serie di apparenti aperture. Nel Gennaio del 1980, infatti, il numero dei membri sunniti all'interno del partito aumentò e il governo fu riformato e integrato con tecnocrati della borghesia damascena. In favore della borghesia damascena fu inoltre abolito il divieto d'importazione su determinate merci, abbassate le tasse di esportazione e il controllo dell'import e dell'export fu affidato a membri della classe mercantile damascena. Come coronamento di questa fase di apertura, numerosi prigionieri politici furono rilasciati.

A questa fase di apertura ne seguì una di chiusura che coincise con l'inizio di una dura repressione contro Fratelli musulmani, accusati di idee reazionarie e di essere i mandanti di un complotto ordito da America e Israele.

Nel 1980 ad Aleppo alcuni gruppi di opposizione organizzarono una serie di scioperi e di manifestazioni al fine di ottenere democrazia e la liberazione dei prigionieri politici. In risposta il presidente Asad inviò il fratello Rif'at al-Asad, dal 1971 a capo delle Compagnie per la difesa della rivoluzione, a sedare l'opposizione. Le Compagnie per la difesa della rivoluzione, composte da alauiti, cristiani, drusi, curdi e ismailiti con la legge d'emergenza avevano poteri straordinari. La città di Aleppo fu sottoposta a controlli quartiere dopo quartiere, casa dopo casa; gli oppositori politici e i presunti oppositori furono arrestati e incarcerati, seguendo la tattica militare dell'isolamento della città che risulterà particolarmente efficace anche in tempi più recenti.

Nel 26 giugno 1980 un fallito tentativo di eliminare fisicamente il presidente Asad diede al regime l'occasione di ordinare l'esecuzione di 550 membri della Fratellanza Musulmana e prigionieri politici. Il giorno seguente all'attentato al presidente, infatti, i fratelli musulmani detenuti nel carcere di Palmira furono giustiziati uno dopo l'altro e il 7 luglio fu varata una legge che dichiarava l'adesione alla Fratellanza musulmana reato punibile con la morte. A seguito di questa dura repressione portata avanti in prima linea dal generale Fayād, cugino del presidente, da Rif'at

al-Asad e da Mu'īn Nāṣīf, genero di Rif'at, alcuni membri dei fratelli musulmani in esilio in Giordania e Arabia Saudita diedero vita ad un Comando generale il cui obiettivo era quello di far cadere il regime siriano e di sostituirlo con un governo islamico con l'appoggio della Giordania ma soprattutto con l'appoggio dell'Iraq nel quale dal 1979 Saddam Hussein e l'ala rivale del *Ba'th* siriano erano saliti al potere.³⁷

Il 2 Febbraio del 1982 ad Ḥamāh venne scoperto il complotto ordito ai danni del regime. La reazione fu immediata e fulminea. Dopo aver esautorato ufficiali e soldati non aluiti dalle truppe, le unità fornite di carri armati, elicotteri ed artiglieria vennero inviate ad Ḥamāh con l'ordine preciso di reprimere l'opposizione. La città fu attaccata da terra e dal cielo. Il numero preciso delle vittime rimane ancora oggi incerto; Patrick Seale, il celebre biografo di Ḥāfīz al-Asad, riporta una cifra compresa tra le 10.000 e le 20.000 vittime mentre *Amnesty International* fa salire il numero delle vittime del massacro di Ḥamāh a 25.000.³⁸

Nei primi anni Ottanta, Asad, decise di rompere l'isolamento regionale in cui la Siria regnava da anni, dati i cattivi rapporti con i suoi nemici storici ovvero l'Iraq di Saddam Ḥusseyṅ, la Giordania di re Ḥusseyṅ e con l'Egitto di Sādāt che nel 1979 nei celebri accordi di Camp David firmò una pace separata con Israele, atto che gli valse l'espulsione dalla Lega Araba e dalla Conferenza Islamica.³⁹ Il 22 settembre 1980 Saddām, per impadronirsi di alcuni pozzi di petrolio in territorio iraniano e per affermare la propria egemonia sulla regione del Golfo Persico, attaccò l'Iran dove dal 1979 l'Āyatollāh Khomeynī era a capo della Repubblica Islamica. Asad appoggiò l'Iran accusando l'Iraq di non impegnarsi nella lotta al nemico sionista mentre l'Iran aveva sostenuto gli sciiti libanesi nella lotta di liberazione nazionale durante l'operazione "Pace in Galilea" nel quale l'allora ministro della difesa israeliano Ariel Sharon

³⁷ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p. 126.

³⁸ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, p. 107.

³⁹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, Il mulino, Bologna 2006, p.173.

decise di lanciare un'offensiva nel sud del Libano.⁴⁰ Dalla resistenza all'occupazione israeliana in Libano ma soprattutto dalla politicizzazione dell'Islam sciita operata da Khomeynī nacque in Libano nel 1982 un partito di liberazione nazionale con esplicito carattere sciita. I militanti di tale organizzazione nota con il nome di *Ḥizb Allāh* o Partito di Dio raccolsero la dottrina dell'Āyatollāh Khomeynī e della rivoluzione islamica, e grazie all'appoggio di quest'ultima, riuscirono a far fronte all'occupazione israeliana e ad ergersi come vincitori indiscussi contro il nemico sionista.⁴¹

La Siria di Asad costituì quindi l'asse sciita che dal Sud del Libano passava per Damasco e giungeva fino a Tehran. Tale alleanza perdurò incontrastata anche dopo la morte di Ḥāfīz al-Asad durante il governo del figlio Bašār. Sul piano internazionale la Siria fu additata come protettrice del terrorismo e il presidente americano George W. Bush la inserì come una delle più pericolose componenti dell' "Asse del male".⁴²

Alla fine del 1983 Ḥāfīz al-Asad fu ricoverato d'urgenza all'ospedale per gravi problemi cardiaci. Durante la sua assenza il fratello Rif'at che era, di fatto, un possibile successore fece ricoprire i muri della città con poster che riportavano la sua immagine come ad annunciare una sua futura nomina. L'anno seguente Rif'at fu inviato a Mosca, le Compagnie per la difesa, a cui era a capo, furono ridotte significativamente e, quando gli fu finalmente permesso di fare ritorno in patria, i suoi poteri erano ormai irrisonanti e nel 1998 si ritirò in esilio prima in Spagna e successivamente in Francia.⁴³

Nel 1985 Ḥāfīz al-Asad fu riconfermato presidente della Repubblica Araba di Siria con un indice di gradimento che sfiorò il 100% dei voti e poco dopo senza alcuna sorpresa l'egemonia del *Ba'th* fu riconfermata alle elezioni parlamentari.⁴⁴

⁴⁰ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, Il mulino, Bologna 2006, p.180.

⁴¹ M. Campanini, K. Mezran, *Arcipelago Islam*, Editori Laterza, Bari 2007 p 110.

⁴² M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, Il mulino, Bologna 2006, p.190.

⁴³ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp.109-110.

⁴⁴ *Ibidem*, p.110.

Nel 1989 dopo essersi riavvicinata a re Ḥusseyṅ di Giordania, in occasione del vertice per il reinserimento dell'Egitto tra i paesi che aderivano alla Lega Araba, la Siria riaprì le porte all'Egitto e, a riprova, l'anno seguente Asad fece una visita ufficiale al presidente egiziano Mubārak.

Parallelamente alla fine degli anni ottanta la Siria dovette affrontare un periodo di grave crisi economica. A pesare sul bilancio economico siriano erano soprattutto le ingenti risorse statali che la Siria era costretta a devolvere in favore dell'esercito siriano dispiegato in Libano. Inoltre, dopo il trattato di amicizia e cooperazione stipulato l'8 Ottobre 1980⁴⁵ con l'Unione Sovietica, che consentiva a quest'ultima di avere basi aeree sovietiche in territorio siriano e dopo l'avvicinamento della Siria ad alcune organizzazioni considerate terroristiche dall'opinione internazionale, la Comunità economica europea e gli Stati Uniti bloccarono gli aiuti economici alla Siria. Ḥāfīz al-Asad fu allora costretto ad avviare importanti modifiche sul piano economico. Furono incentivati gli investimenti stranieri e ridotto il peso del settore statale; nel 1986 venne abolito il monopolio dello stato sulla vendita delle auto straniere e sui servizi del settore turistico; a seguito dell'accordo con l'Unione Sovietica furono inoltre create società per la produzione ed esportazioni di merci in Unione Sovietica.⁴⁶

Queste aperture in campo economico e l'aumento della produzione interna di greggio portarono tra il 1990 e il 1995 effettivamente un lieve miglioramento economico ma contribuirono a far emergere una nuova rete clientelare che si affermerà solo in seguito dopo l'avvento di Bašār al-Asad. Infatti, la decisione di Ḥāfīz al-Asad di abolire parte dei monopoli statali, aveva permesso ad una stretta cerchia di personaggi, perlopiù alauti di accaparrarsi e di fruire di importanti fette del mercato e di costruire veri e propri imperi economici. Tuttavia con la caduta dell'Unione Sovietica nel 1991 la Siria perse uno dei suoi maggiori

⁴⁵ Istituto Internazionale Studi Strategici, *The Military Balance 1985-1986*, Edizioni Studio Tesi p.172.

⁴⁶ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp.111-114.

importatori nonché il suo alleato e fornitore di armamenti; il presidente Ḥāfīz ritenne pertanto necessario un riavvicinamento all'Europa e agli Stati Uniti e decise di appoggiarli nella liberazione del Kuwait durante la prima Guerra del Golfo. La partecipazione al conflitto in favore del Kuwait diede la possibilità alla Siria di fruire d'importanti aiuti economici europei e statunitensi.

L'11 febbraio 1999 alle elezioni presidenziali Ḥāfīz al-Asad nonostante le sue precarie condizioni di salute fu riconfermato per la quinta e ultima volta presidente della repubblica araba di Siria con il 99,9 % dei voti.⁴⁷

⁴⁷ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp.113-114.

1.1.3 *La successione dinastica di Bašār al-Asad*

Il 10 giugno 2000 il presidente siriano Ḥāfīz al-Asad esalò l'ultimo respiro. Il funerale, al quale parteciparono tutte le più alte cariche dei paesi arabi, fu celebrato a Qirdāḥah nella moschea di Naisa. Non ancora terminati i consuetudinari quaranta giorni di lutto per la morte del presidente, il 10 luglio il figlio Bašār al-Asad, dopo un referendum plebiscitario, fu ufficialmente insediato al posto del padre ed eletto presidente della repubblica esaudendo le aspettative del padre che aspirava ad una successione dinastica per garantire stabilità e continuità al regime.⁴⁸

E' del tutto appropriato affermare che i preparativi per la successione alla presidenza erano in atto già alla fine degli anni ottanta. La scelta di Ḥāfīz al-Asad sembrava ricadere sul figlio primogenito Bāsil ma la sua morte prematura, avvenuta in circostanze poco chiare a causa di un incidente stradale il 21 gennaio del 1994, stravolse i piani del presidente Asad e il candidato più prossimo alla successione divenne il secondogenito Bašār.⁴⁹

Nato a Damasco l'11 settembre 1965, dopo aver completato le scuole primarie e secondarie alla scuola *Ḥurriya*, intraprese gli studi di medicina all'università di Damasco e completò la sua specializzazione in oftalmologia in Inghilterra, dove rimase sino al 1994. Dopo l'improvvisa morte del fratello Bāsil, Bašār, fu costretto a tornare anzitempo in Siria. Con la scomparsa del primogenito Bāsil era ormai evidente che a prendere le redini del paese sarebbe stato il secondogenito Bašār.

Una volta tornato in Siria la sua ascesa alle più alte cariche militari fu particolarmente rapida.⁵⁰ Nel novembre dello stesso anno, infatti, entrò nelle forze corazzate, a gennaio del 1995 fu nominato senza indugi maggiore della Guardia presidenziale e nel 1999 dopo una rapida

⁴⁸ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, pp. 116-117.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 117-118.

⁵⁰ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, 139-140.

formazione alla scuola di stato maggiore divenne colonnello. Appassionato d'informatica e sostenitore delle nuove tecnologie, volle dirigere personalmente la Società scientifica siriana per l'informatica fondata nel 1989 dal fratello Bāsīl dove conobbe e reclutò i futuri membri del suo entourage che una volta ricevuto ufficialmente la carica di presidente avrebbero ricoperto alti incarichi all'interno delle istituzioni statali.⁵¹

Nel 1998, per avviarlo alla futura presidenza, Ḥāfīz al-Asad decise di affidare al figlio Bašār importanti incarichi in Libano e non solo. La presenza del contingente siriano in Libano fu ridotta e il paese fu accompagnato nella delicata fase delle elezioni presidenziali, dove Bašār, seguì personalmente l'elezione del presidente Laḥūd nel 1999. Nel medesimo anno si recò in Giordania, dove fu ricevuto da re 'Abdallah con tutti gli onori di un presidente, a seguire, si recò in Qatar, Bahrein, Arabia Saudita e Kuwait e a Novembre dello stesso anno fu ricevuto in Francia dal presidente Chirac.⁵²

Dopo la morte del padre, il colonnello Bašār, fu nominato comandante in capo delle forze armate e ricevette fedeltà da parte di tutte le più alte cariche militari, primo fra tutti il generale Muṣṭafā Ṭlās.

Per assicurare l'elezione di Bašār al-Asad a presidente, il parlamento, durante una sessione straordinaria si apprestò a modificare ad hoc l'articolo 83 della costituzione in vigore dal 1973.⁵³ L'emendamento, che stabiliva l'età minima dei candidati alla presidenza della Repubblica, fu velocemente modificato e il limite di età abbassato da quaranta a trenta quattro anni, non a caso l'età di Bašār al-Asad.⁵⁴ Il 17 giugno fu eletto capo del partito e del popolo e assunse anche la carica di segretario generale del *Ba'th*. Infine il 10 luglio Bašār al-Asad ricevette

⁵¹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.140-143.

⁵² *Ibidem*, pp.139-140.

⁵³ [http://www.law.yale.edu/rcw/rcw/jurisdictions/asw/syrianarabrep/syria constitution.htm](http://www.law.yale.edu/rcw/rcw/jurisdictions/asw/syrianarabrep/syria%20constitution.htm)

⁵⁴ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p. 137.

ufficialmente le redini dello stato e con il 97% dei voti a favore fu nominato presidente della Repubblica.

Lo studioso ed esperto di Siria contemporanea, Lorenzo Trombetta, a tal proposito fa notare cosa in realtà si cela dietro allo “scarso” risultato ottenuto da Bašār alle elezioni presidenziali dopo che il padre Ḥāfīz durante tutti i cinque mandati aveva ottenuto risultati che rasentavano il 100% dei voti a favore.

L’esperto di sociologia politica Ḥamīd Bozarslān ha analizzato gli alti indici di gradimento ottenuti da presidenti a capo di regimi autoritari, e ha sottolineato come queste percentuali, che sfiorano il 100% dei voti a favore, svelino in realtà l’efficienza di una burocrazia totalmente corrotta e collusa con il regime. Il risultato ottenuto da Bašār alle elezioni presidenziali, in tal senso è da considerarsi sorprendentemente scarso; al contempo Lorenzo Trombetta fa notare che quel 3% di voti a sfavore fu una tattica messa in piedi dal regime e dalla propaganda ufficiale al fine di evidenziare il cambiamento rispetto ad un’era ormai conclusa, quella di Ḥafīz al-Asad, e l’inizio di una nuova era inaugurata dall’ascesa al potere di Bašār. Bašār, giovane, istruito, conoscitore delle lingue straniere e sostenitore delle nuove tecnologie, doveva rappresentare il presidente riformatore che avrebbe apportato un netto cambiamento e traghettato la Siria verso una nuova era.⁵⁵

Nell’estate del 2000, appena giunto al potere, Bašār, durante il suo primo discorso alla nazione, promise riforme in primis in ambito economico, data la forte recessione economica che il paese stava vivendo, ma anche in ambito politico e amministrativo; l’accento fu posto sulla necessità di trasparenza e di un cambiamento sostanziale ma graduale al fine di non creare malcontenti interni che possano minare la stabilità e quindi la continuità del regime.⁵⁶

In campo economico furono effettivamente portati a termine sostanziali cambiamenti. Fu ridotta la presenza statale nel settore bancario e dato un

⁵⁵ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p. 138.

⁵⁶ http://www.al-bab.com/arab/countries/syria/bashar_00a.htm

maggiore impulso agli investimenti stranieri; ad esempio fu rivista la legge che proibiva il possesso di denaro estero e nel 2005 le banche ottennero la possibilità di cedere valuta straniera per operazioni d'importazione; per incentivare gli investimenti esteri nel 2007 fu concessa agli investitori stranieri la fondazione di nuove imprese senza la necessità di essere affiancati da un partner siriano e nel 2010 furono fondate banche d'investimento anche se il capitale minimo di investimento risultava troppo elevato.

Parallelamente le riforme in ambito politico-istituzionale non furono purtroppo altrettanto copiose e da subito furono percepite come mutamenti superficiali che non intaccavano le fondamenta dell'apparato istituzionale bensì legittimavano l'immagine del giovane presidente riformatore.

Una volta giunto al potere il nuovo presidente si apprestò a sostituire molte delle personalità si spicco che orbitavano all'interno del regime e che da esso traevano vantaggi. La vecchia classe dirigente che aveva collaborato con Ḥafīz al-Asad venne mano a mano rimpiazzata da giovani tecnocrati formati in Europa e Stati Uniti e con esperienze lavorative all'estero; furono introdotte nuove norme anti-corruzione atte soprattutto a giustificare l'allontanamento forzato di personalità importanti all'interno del regime. L'apparato burocratico e il settore pubblico furono riformati e, per favorire il ricambio generazionale, fu introdotta una legge che obbligava al pensionamento gli impiegati che entravano nel settantesimo anno di età. Essenzialmente cambiarono i volti dell'apparato politico-amministrativo ma le istituzioni rimasero invariate.

Il regime apportò riforme in campo politico che apparentemente sembravano dirigersi verso un sistema più democratico e liberale. Ai partiti satelliti del *Ba'th* fu permesso di aprire nuove sedi e di creare nuovi organi di stampa; il Partito siriano nazionalista sociale fondato nel 1936 da Anṭūn Sa'ādah e dichiarato illegale nel 1955, riprese i rapporti

con il *Ba'th* e fu presa in considerazione la possibilità per il Psns di entrare a far parte nel FNP. Anche le associazioni per i diritti umani, prima fortemente osteggiate dal regime, ripresero il loro lavoro.⁵⁷

In questo clima apparentemente liberale, si riaccese il dibattito politico all'interno della società civile e tra gli intellettuali più in vista. Presto nelle maggiori città siriane si crearono veri e propri fori di dibattito. Gli intellettuali si ritrovano nelle loro abitazioni per discutere di politica e delle riforme in atto e sorprendentemente il regime sembrò non voler osteggiare queste attività. Non avevano alcun carattere confessionale e riunivano vari strati della società; a questi dibattiti, infatti, presero parte musulmani sunniti, cristiani e alauti. I circoli di dibattito più attivi furono sicuramente quelli di Suhaīr al-Atāsī, figlia del baathista Ġamāl Atāsī, e quelli tenuti dal deputato indipendente Riāḍ as-Saif.⁵⁸

A dare ulteriore speranza e ottimismo ai siriani fu però sicuramente la decisione presa da Bašār nel settembre del 2000 di chiudere il carcere di Mezzeh e successivamente il carcere di Tadmur. Il conseguente rilascio di attivisti e oppositori politici contribuì fortemente a dare nuovo impulso alla società civile.⁵⁹

Il 27 settembre, poco dopo la scarcerazione dei detenuti della prigione di Mezzeh, attivisti e oppositori politici, ormai in fermento, inviarono al Presidente una lettera conosciuta con il nome di “Manifesto dei 99” nel quale avanzavano precise richieste.⁶⁰ Nel manifesto fu espressamente richiesto al presidente di porre fine allo stato di emergenza in vigore dal 1963, il rilascio di oppositori politici, maggiori libertà di stampa e di espressione, reale pluralismo politico e il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. In risposta Bašār si limitò a concedere al preside della facoltà di economia, 'Ārif Dalīla, uno spazio sul giornale governativo al-Thaūrah e le richieste rimasero essenzialmente disattese.⁶¹

⁵⁷ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 142-143.

⁵⁸ *Ivi*

⁵⁹ *Ivi*

⁶⁰ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p. 123.

⁶¹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 143-144.

In questo clima meno oppressivo rispetto al passato, il deputato indipendente, Riāḍ Saif, propose la formazione di un partito di opposizione al *Ba'th*. La reazione del governo fu fulminea e molto chiara. Le conseguenze di tal gesto non tardarono a presentarsi: Riāḍ as-Saif fu accusato dal tribunale speciale di attentato alla costituzione; il vice presidente ‘Abd al-Ḥalīm Khaddām, dopo aver accusato i “circoli intellettuali” di minacciare la stabilità della nazione, dichiarò che per riunirsi nuovamente era necessario richiedere un permesso alle autorità almeno quindici giorni prima mentre coloro che intraprendevano viaggi all'estero subirono rigidi controlli e numerosi attivisti politici furono arrestati.

Sebbene i segnali lanciati dalle autorità siriane fossero espliciti le attività dei fori di dibattito di Riāḍ al-Saif e Suḥāir al-Atāsī non cessarono. Fu redatto un nuovo documento che portava ora il nome di “Carta dei mille”, controfirmato, appunto, da mille siriani. Nella carta dei mille furono ribadite le richieste, precedentemente avanzate dalla società civile, nel “Manifesto dei 99”, fu inoltre richiesto alle autorità di ridimensionare il ruolo monolitico del *Ba'th* e di concedere maggiori diritti legali alle donne. Le personalità di spicco di questi dibattiti furono immediatamente richiamate dai servizi di sicurezza e tenuti a dare quanto più possibili informazioni sui temi di discussione e sui partecipanti ai dibattiti. Poco dopo i fori di dibattito furono definitivamente chiusi e i partecipanti furono arrestati con l'accusa di aver minacciato la sicurezza dello stato e di voler alterare la costituzione con mezzi illegali.

Tra il 2003 e il 2005 ripresero gradualmente le riforme politiche ma soprattutto riprese il cambio generazionale all'interno del regime.

Nel giugno del 2003, infatti, fu approvato il decreto 408 volto a limitare il potere del *Ba'th* nel governo e tra i ranghi dell'esercito; qualche mese dopo alcune personalità di spicco, che avevano contribuito alla costruzione del regime autoritario messo in piedi dall'allora in carica

presidente Ḥāfīz, furono costrette a cedere il posto. Il premier Miru nel settembre 2003 fu sostituito da Muḥammad ʿUtrī, zio di Asmā al-Asad, moglie di Bašār al-Asad da gennaio del 2001⁶²; il ministro della difesa Ṭlās, che aveva guidato e sostenuto Bašār dopo la sua elezione a presidente della repubblica, fu sostituito da Ḥasan Turkmānī; Ghazī Kanʿān, a capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano fu sollevato dal suo incarico e a ottobre del 2005 fu dichiarato morto suicida; Khaddām, il capo di Stato maggiore ʿAli Aslān, il comandante delle truppe dʼistanza in Libano Ibrahīm Ṣafī e altri personaggi che ricoprivano alti incarichi nellʼesercito e nei servizi di sicurezza furono ugualmente sollevati dai loro rispettivi incarichi e sostituiti.⁶³

Asef Šaukat, marito di Bušra, sorella del presidente Bašār, fu nominato capo dei servizi di sicurezza; Māher, fratello di Bašār, e Manāf Ṭlās, figlio dellʼex ministro della difesa, furono invece nominati a capo della Guardia Repubblicana. Nonostante i buoni propositi di rinnovare la classe dirigente, i ministeri chiave rimanevano appannaggio della famiglia Asad e dei clan alauti più influenti.⁶⁴

Nel 2002 si crea un nuovo fronte di opposizione interna non trascurabile: il fronte di opposizione curda.

In piena occupazione anglo-americana, temendo lʼinsurrezione della comunità curda che rappresentava lʼ8% dellʼintera popolazione siriana, si recò preventivamente nelle zone curde per prendere in considerazione le loro richieste ma soprattutto per dimostrare loro di essere un tassello fondamentale per la stabilità della nazione. Pochi mesi dopo, nellʼottobre 2002, lʼAlleanza democratica curda di Siria, inviò al presidente una lettera nella quale richiedeva la restituzione dei documenti dʼidentità sottratti ai curdi nel 1962. A dicembre dello stesso anno centocinquanta curdi scesero per le strade manifestando il loro disagio per i diritti negati allʼinterno della politica di assimilazione e arabizzazione portata avanti

⁶² M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p. 123.

⁶³ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp. 146-148.

⁶⁴ *Ivi*

dal governo siriano. Il Partito curdo Yekiti chiese espressamente al presidente di riconoscere la nazione curda all'interno della realtà siriana ma le richieste non furono mai accolte e alcuni attivisti curdi furono sottoposti a corte marziale e accusati di appartenere a partiti illegali. La situazione si fece più tesa e nel marzo 2004 in seguito ad una partita di calcio tra la squadra locale curda e la squadra locale araba si verificarono scontri nella città di Qāmishlī e le forze governative spararono colpi di arma da fuoco sulla folla. Nonostante l'intervento della polizia, le proteste da parte della popolazione curda non cessarono ma si estesero ai quartieri curdi delle città di Damasco e Aleppo e all'estero si verificarono manifestazioni da parte delle comunità curde davanti alle ambasciate siriane. Ancora una volta le richieste di riconoscimento dell'identità curda e di cittadinanza siriana ai curdi non furono accolte e per sedare, almeno momentaneamente la comunità curda, le autorità scelsero di rilasciare trecento detenuti curdi.⁶⁵

Il 5 giugno 2005, dopo un periodo di calma apparente, la morte, per mano dei servizi di sicurezza siriani, dello Šaykh curdo Ma'šūq Khaznawī, spinse nuovamente i curdi a scendere per le strade e a manifestare contro il governo.⁶⁶

Impegnate sul fronte interno, le autorità non furono in grado di intavolare nuovi rapporti sul piano internazionale, favorendo così un totale isolamento della Siria e aggravando la ormai precaria crisi economica. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, unico alleato insieme all'Iran, la Siria riuscì a trarre benefici dalla prima guerra del golfo appoggiando Washington nell'intervento della coalizione anti-irachena.⁶⁷ Ma il 9 aprile 2003, dopo la caduta dei Šaddām Ḥussein in Iraq, George W. Bush puntò il dito sulla Siria e la accusò di possedere armi di distruzione di massa imponendole ingenti sanzioni economiche e

⁶⁵ M.Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp. 127-128.

⁶⁶ *Ibidem*, p.133.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 131-133.

diplomatiche.⁶⁸ Anche i lenti negoziati che erano in corso con l'Unione Europea, per un eventuale sostegno economico, sotto consiglio statunitense furono bloccati e decadde definitivamente dopo la morte del premier Libanese Rafīq Ḥarīrī, avvenuta durante un attentato attribuito ai servizi di sicurezza siriani in Libano il 14 febbraio 2005, e che determinò, dopo le pesanti pressioni di Stati Uniti, Francia e Arabia Saudita, il ritiro delle truppe siriane d'istanza nel paese.⁶⁹

Sul fronte mediorientale, invece, nel 2006, con l'arrivo a Damasco del presidente della Repubblica Islamica d'Iran Aḥmadineḡād e con la visita del ministro della difesa siriano Ḥasan al-Turkmānī a Teheran, si riconfermarono i rapporti diplomatici tra i due paesi e con il trattato di Cooperazione militare del gennaio 2006 e il trattato di difesa reciproco del maggio 2008 fu messo nero su bianco. Nel 2009 si annunciarono rapporti di cooperazione economica, politica e militare tra Siria, Iran e Turchia. Sempre nel corso del 2009 fu stipulato un accordo di difesa reciproca tra Iran e Siria e, in vista dei molti pellegrini iraniani che ogni anno si recano a Damasco per visitare i luoghi di culto sciiti presenti nella capitale, l'emissione di visti per spostarsi tra i due paesi fu facilitata mentre fu addirittura eliminato il visto per entrare in territorio Turco.

Parimenti la Russia confermò il trattato di amicizia e di cooperazione con la Siria stipulato nel 1980. La Russia continuò a favorire delle basi aeree a Ṭarṭūṣ e nel 2005 eliminò più del 70% del debito maturato dalla Siria nei confronti della Russia. Cinque anni dopo, a maggio del 2010, il presidente russo Medvedev si recò a Damasco, dove fu accordata la vendita di aerei militari MIG-29.⁷⁰

Nel perenne obiettivo di avvicinarsi all'Unione Europea per beneficiarne economicamente, a giugno del 2008, Bašār tentò di intavolare negoziati di pace con Israele con la mediazione della Turchia ma, dopo l'attacco di

⁶⁸ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p.126.

⁶⁹ E. Rogan, *Gli arabi*, Saggi Bompiani, Milano, 2012, pp.687-688.

⁷⁰ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp.209-214.

Israele alla Striscia di Ghazah del 21 dicembre 2008, le negoziazioni sfumarono.

Allo stesso tempo si impegnò a rinsaldare i rapporti con gli stati vicini. Nell'agosto 2008 il presidente libanese Mīšāl Suleimān fece visita al presidente Bašār a Damasco e quest'ultimo riconobbe l'indipendenza del paese. Tentò inoltre un riavvicinamento con l'Iraq stipulando accordi di cooperazione economica tra i due paesi ma poco dopo, il primo ministro iracheno Nūrī al-Mālikī, durante un viaggio diplomatico a Damasco, accusò la Siria di dare sostegno a cellule di al-Qā'ida operative in Iraq.

Il 13 luglio 2008 Bašār al-Asad prese parte all'Unione per il Mediterraneo sotto consiglio del presidente francese Nicolas Sarkozy e quest'ultimo, il 3 settembre 2008, si recò a Damasco in visita ufficiale al presidente Bašār.

Rimasero invece invariate le posizioni di Washington. Il Presidente Barack Obama, subentrato a George W. Bush, confermò la risoluzione “*Syria Accountability Act*” del 2003 che riguardava l'applicazione da parte degli Stati Uniti delle sanzioni contro la Siria.⁷¹

Mentre il regime si destreggiava a rilanciare la propria immagine internazionale e tentava di creare nuovi rapporti o rinsaldare vecchie amicizie, la situazione economica del paese precipitava per le riforme economiche mal gestite e per l'alto tasso di corruzione. Il malcontento popolare tra le fasce più disagiate, che il regime tentava di controllare con l'uso del terrore e con i mezzi repressivi a sua disposizione, non tardò a farsi sentire.

Il 22 aprile del 2007 alle elezioni legislative fu riconfermata la preminenza politica del *Ba'th* e Bašār al-Asad, unico candidato alle presidenziali, fu riconfermato per un nuovo mandato della durata di sette anni.⁷²

⁷¹ M.Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp.2113-214.

⁷² *Ibidem*, p. 205.

1.1.4 Riforme e crisi economica

Il 17 luglio 2000 Bašār al-Asad nel suo discorso inaugurale alla nazione pose l'accento sulla necessità di traghettare la Siria nel ventunesimo secolo e sull'imminente necessità di apportare riforme sia in campo economico che in campo politico.⁷³

Il suo discorso, improntato sulla mancanza di democrazia e di trasparenza del sistema economico e politico siriano, diede subito grandi speranze ad una parte della società per anni atrofizzata dal sistema totalitario messo in piedi da Ḥāfīz al-Asad. In tale occasione il nuovo presidente in carica affrontò questioni che durante il mandato del presidente Ḥāfīz, concentrato più in politica estera che interna, erano state troppo a lungo accantonate.⁷⁴

Uno dei primi temi trattati fu la necessità di avviare uno sviluppo economico e politico attraverso anche un ricambio generazionale in grado di proporre nuove idee e di sostituire gli ormai obsoleti sistemi di gestione non appropriati per un paese che si appresta ad entrare nel ventunesimo secolo. Per favorire nuovi proponimenti il presidente Bašār convenne inoltre che fosse necessario essere maggiormente aperti ad ogni tipo di critica, sottolineando che, quest'ultime, se avanzate in maniera costruttiva e non distruttiva, favoriscono l'emergere di nuove idee e proponimenti.⁷⁵

Alla necessità di aprire ad un criticismo costruttivo affiancò l'importanza di adottare maggiore trasparenza nelle istituzioni e l'importanza dell'agire del singolo cittadino nel raggiungere l'obbiettivo.⁷⁶

Il presidente si soffermò a lungo sulla centralità dei singoli cittadini e della loro cooperazione nel mettere in piedi un sistema democratico adatto alla realtà siriana e precisò che la democrazia è raggiungibile nel

⁷³ http://www.al-bab.com/arab/countries/syria/bashar_00a.htm

⁷⁴ <http://www.scpss.org/libs/spaw/uploads/files/Policy/Battling%2520the%2520Lion%2520of%2520Damascus.pdf>

⁷⁵ *ivi*

⁷⁶ http://www.al-bab.com/arab/countries/syria/bashar_00a.htm

momento in cui ogni cittadino sviluppa un reale *democratic thinking*, senza il quale, istituzioni e pratiche democratiche non sono sufficienti.⁷⁷

La società accolse con grandi speranze le parole del nuovo presidente che fu presto percepito da tutti come il “Riformatore”. Le parole di Bašār e l’apparente clima di apertura ad un inedito dibattito politico inaugurarono un periodo conosciuto con il nome di “Primavera di Damasco”.⁷⁸

Poco dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica, il carcere di Mezzeh venne chiuso e un considerevole numero di oppositori e attivisti politici tra cui anche membri della fratellanza musulmana furono rilasciati.⁷⁹ A fianco del Partito *Ba’ath*, che comunque rimaneva per costituzione il Partito guida della nazione, fu concessa la creazione di partiti satelliti con i loro organi di stampa.

Nel 2001 ’Alī Farzāt caricaturista noto per le sue vignette tutt’altro che in linea con il regime di Damasco creò il giornale ad-Daumarī, il primo giornale privato dall’epoca di Ḥāfīz al-Asad.⁸⁰ A febbraio fu concessa la creazione di nuove radio private. Furono nominati nuovi tecnocrati che in parte andarono a sostituire ministri appartenenti al Partito *Ba’ath* così ché quest’ultimi da ventisei divennero diciannove e allo stesso tempo il numero dei ministri indipendenti passò da cinque a sette. Nel 2003 furono varate nuove leggi anti-corrruzione e alcuni ministri del precedente governo furono allontanati e condannati.⁸¹

Parallelamente anche l’apparato di sicurezza fu riformato costringendo al pensionamento personalità che da decenni ricoprivano i medesimi incarichi.⁸²

Nel 2003 il presidente Bašār con il decreto 408 fece credere ancora una volta di essere intenzionato a ridurre il peso politico del Partito *Ba’ath*;

⁷⁷ http://www.al-bab.com/arab/countries/syria/bashar_00a.htm

⁷⁸ <http://www.scpss.org/libs/spaw/uploads/files/Policy/Battling%20the%20Lion%20of%20Damascus.pdf>

⁷⁹ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p. 143.

⁸⁰ *Ibidem*, p.324.

⁸¹ M.Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013,pp. 123-124.

⁸² *Ibidem*, p.125.

infatti circa la metà dei precedenti ministri furono costretti a cedere il posto ai nuovi arrivati, ma, effettivamente, la gestione dei ministeri chiave fu mantenuta nelle mani di personalità nate sotto il regime del presidente Ḥāfīz e addirittura i dicasteri di finanza e industria prima gestiti da ministri indipendenti furono ceduti a ministri baathisti.⁸³

Questi provvedimenti, apparentemente in linea con la figura riformatrice che il giovane presidente rappresentava, contribuirono a far rinascere un dibattito politico ma la “Primavera di Damasco” si rivelò presto un miraggio.

Nelle maggiori città siriane si crearono forum di dibattito che videro presto ampia partecipazione della società civile e le cui richieste si concretizzarono prima nel “Manifesto dei 99” e successivamente nel più dettagliato “Manifesto dei 1000” ma nel gennaio 2001, alla richiesta di Riyāḍ as-Seyf di formare un partito politico indipendente (il Movimento per la pace sociale), il regime si sentì minacciato e, dopo aver negato la licenza a creare un partito di opposizione al *Ba’ath*, procedette all’arresto degli oppositori e alla chiusura dei forum di dibattito.⁸⁴

Mentre le aperture in ambito politico procedevano a rilento, per conservare l’immagine del Presidente riformatore, furono avviate numerose riforme in campo economico.⁸⁵

Nel corso del 2001 furono autorizzate le fondazioni di banche private e alla fine del 2010, con 14 nuove banche, il sistema bancario subì una notevole espansione. Nel 2003 fu abrogata la legge che criminalizzava il possesso di capitale estero e successivamente furono intraprese aperture a favore di scambi commerciali esteri.⁸⁶

Tuttavia questo cauto ciclo di riforme non apportò profondi mutamenti nel sistema economico siriano e la necessità di produrre un cambiamento

⁸³ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp. 126-127.

⁸⁴ <http://www.scpss.org/libs/spaw/uploads/files/Policy/Battling%2520the%2520Lion%2520of%2520Damascus.pdf>

⁸⁵ http://www.gmfus.org/galleries/ct_publication_attachments/Zallio_Syria_Nov10.pdf

⁸⁶ *lvi*

più incisivo si ripresentò con forza con il progressivo isolamento internazionale della Siria.

Nel febbraio 2003, infatti, il presidente Bašār, inseguito all'accettazione della Siria all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come membro non permanente⁸⁷, si oppose fortemente all'intervento anglo-statunitense in Iraq deciso dall'Onu, subendo così notevoli ripercussioni. Washington accusò il regime di Damasco di favorire il terrorismo e di fornire armi agli iracheni e impose sulla Siria una serie di sanzioni che andarono ad incidere sulla situazione economica siriana già messa a dura prova dalle difficoltà economiche dovute ad un forte calo della produzione di petrolio.

Nel novembre 2001 l'allora Presidente George W. Bush approvò il "*Syria Accountability Act*". Entrato in vigore nel maggio 2004, tale provvedimento bloccò le esportazioni statunitensi verso la Siria, fatta eccezione per medicinali e alimenti, e congelò i fondi della Banca commerciale di Siria. Allo stesso tempo l'Unione Europea si rifiutò di firmare l' "*Association Agreement*", la cui stesura era in corso dal 2004 e il cui fine era quello di creare un libero scambio commerciale con gli stati appartenenti all'Unione Europea.⁸⁸

Di fronte all'isolamento perpetuato dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, la Siria fu costretta a rivolgersi ad altri partner commerciali come ad esempio Cina e Russia con grossi investimenti da parte di quest'ultime. Tuttavia Russia e Cina non potevano rappresentare una soluzione a lungo termine all'isolamento della Siria e in occasione del decimo congresso del Partito *Ba'ath* fu presentato un piano economico quinquennale per trasformare l'economia siriana in un'economia sociale di mercato che incoraggiasse investimenti privati e con metodi di controllo indiretti.⁸⁹

⁸⁷ M.Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p. 124.

⁸⁸ http://www.gmfus.org/galleries/ct_publication_attachments/Zallio_Syria_Nov10.pdf

⁸⁹ *ivi*

Uno dei primi provvedimenti previsti in questo piano quinquennale fu l'introduzione della legge sugli investimenti del 2007 la quale prevedeva incentivi statali, l'eliminazione di dazi doganali sui beni capitali e l'autorizzazione ad acquisire terreni e beni immobili. A seguito di tali provvedimenti gli investimenti esteri aumentarono dell'88% nel 2007 e nel 2008 si ebbe un ulteriore incremento del 18%.⁹⁰

Altri importanti provvedimenti previsti dal suddetto piano quinquennale furono sicuramente l'aumento dei sussidi energetici e la riduzione dei prodotti, la cui importazione era proibita, da 20.000 a 200 articoli.

Nel 2009, nonostante la crisi globale, tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la Siria vantò l'incremento più significativo di FDI (*Foreign Direct Investment*).⁹¹

È necessario inoltre tenere presente che per aggirare le sanzioni imposte dagli Stati Uniti la Siria si creò cautamente partner commerciali regionali.

Nel 2005 divenne dapprima membro della GAFTA (*Greater Arab Free Trade Area*) ottenendo così la liberalizzazione gli scambi commerciali con i paesi arabi membri e, successivamente, tramite un accordo con la Turchia furono create con quest'ultima aree di libero scambio commerciale.⁹²

Le riforme apportate in ambito commerciale ebbero sicuramente un primo impatto positivo. Nonostante la grave siccità iniziasse a colpire gravemente il settore agricolo, dal 2006 il prodotto interno lordo aumentò ogni anno del 5%. Inoltre, la crisi economica mondiale che nel 2009 colpì i mercati internazionali, non ebbe forti ripercussioni sull'andamento economico siriano che rilevò solo una leggera svalutazione delle esportazioni e un calo minimo degli investimenti esteri.⁹³

⁹⁰ http://www.gmfus.org/galleries/ct_publication_attachments/Zallio_Syria_Nov10.pdf

⁹¹ *lvi*

⁹² http://www.gmfus.org/galleries/ct_publication_attachments/Zallio_Syria_Nov10.pdf

⁹³ *lvi*

Tuttavia anche se i risultati ottenuti nel settore economico portano il segno positivo alcune problematiche quali, l'alto tasso di disoccupazione in una società caratterizzata da una rapida crescita demografica, la crescente inflazione, dovuta all'ingente numero di profughi iracheni e libanesi, aggravata inoltre dall'imposizione dell'IVA, e l'acuirsi delle diseguaglianze di reddito tra i diversi strati della società, furono imprudentemente accantonate.⁹⁴

Al 2007 il paese si trovò a dover affrontare un'irrefrenabile esplosione demografica nelle città che determinò un sempre maggiore tasso di disoccupazione giovanile e a dover affrontare un lungo periodo di siccità che mise a dura prova le aree rurali e l'importante settore agricolo.

Già dal 2006 le precipitazioni iniziarono a scarseggiare e le zone di Deiyraz-Zūr, Ḥasakah e Raqqah, da sempre aree altamente produttive, al punto da essere chiamate il "granaio di Siria", divennero improduttive e al limite della desertificazione.⁹⁵

Nonostante fossero stati investiti ingenti capitali in strutture d'irrigazione, non furono prese iniziative per cambiare le politiche agricole e non furono attuate opere di manutenzione. A questo bisogna aggiungere che il governo, per far fronte alla crisi economica e ridurre le spese dello stato, nel 2008 decise di tagliare i sussidi per i beni di prima necessità e gli aiuti economici che lo stato devolveva nel settore agricolo, e che le famiglie dedite all'agricoltura utilizzavano per fertilizzanti e carburante per le pompe d'irrigazione, con il risultato che il costo sul mercato di questi beni, necessari per continuare l'attività agricola, aumentò a dismisura. Migliaia di famiglie furono costrette a lasciare la vita nei campi per la vita di città. Numerose famiglie si stabilirono nei sobborghi delle maggiori città siriane. L'affluenza di cittadini siriani dalle campagne alle città e l'arrivo di migliaia di profughi dal Libano e dall'Iraq causarono un improvviso aumento degli

⁹⁴ http://www.gmfus.org/galleries/ct_publication_attachments/Zallio_Syria_Nov10.pdf

⁹⁵ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.188.

affitti e dei prezzi dei beni di prima necessità. Il potere di acquisto dei cittadini calò drasticamente e aumentò la pratica del contrabbando.⁹⁶

Le riforme avanzate in ambito commerciale si rivelarono deleterie per ampi settori della società. La liberalizzazione dei mercati e gli incentivi per gli investimenti stranieri agevolavano soprattutto il settore immobiliare e turistico arricchendo enormemente un'esigua parte della società.

L'industria locale non fu sostenuta e fu messa a dura prova dall'apertura ai prodotti cinesi.

Come precedentemente accennato, nel tentativo di incrementare gli scambi commerciali, parte delle barriere doganali furono abbattute creando zone di libero scambio con la Turchia, ma l'iniziativa risultò controproducente perché, dato il ritardo tecnologico dell'industria siriana, le importazioni superarono di gran lunga le esportazioni della Siria verso la Turchia e molte imprese locali non riuscirono a far fronte all'invasione di merci turche sul mercato.⁹⁷

A tal proposito bisogna anche tenere in considerazione che diversi settori dell'economia siriana erano fortemente controllate dal regime e appannaggio esclusivo di personalità vicine ad esso. Tra questi ricordiamo sicuramente Rāmī Makhlūf che gestisce il oltre il 60 % dell'economia siriana (ribattezzata appunto *The Makhlūfistān*), la famiglia Ġūd, 'Imād Ghuraywātī e Samīr 'Aṭṭār. Chi non fruiva della vicinanza del regime era in genere escluso dai mercati e costretto a ritirarsi. Come accadde ai due imprenditori siriani, Da'abūl e Šidiyāq, che dopo aver annunciato di voler creare entrambi un operatore per la telefonia cellulare, immettendo quindi nel mercato concorrenza nuova alla *Syriatel*, società di telefonia cellulare di proprietà di Makhlūf, furono costretti ad abbandonare le attività e furono accusati di corruzione.⁹⁸

⁹⁶ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p. 178.

⁹⁷ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.178.

⁹⁸ *Ibidem*, p.184.

Nel 2010 il tasso di disoccupazione raggiunge il 25% e circa due milioni e tre cento mila abitanti sopravvivono in condizioni di estrema povertà; nonostante la reintroduzione di sussidi statali alle famiglie, l'aumento delle pensioni e degli stipendi del 25%, il malcontento popolare si fece sempre più incalzante e la repressione da parte del regime sempre più dura.

1.2 La rivolta contro il regime e la guerra civile di Siria

1.2.1 Origini ed evoluzione

Sulla scia dei moti rivoluzionari, che hanno attraversato molti paesi arabi, le sollevazioni popolari esplodono con tutto il loro impeto anche in Siria. Come una bomba ad orologeria le proteste infiammano a Dar'ā, città a sud di Damasco, dove a metà febbraio del 2011 dei ragazzini vengono arrestati e torturati dai servizi di sicurezza dopo essere stati sorpresi a scrivere sui muri della loro scuola *slogan* contro il regime di Bašār al-Asad.⁹⁹ Nei giorni seguenti i familiari dei ragazzini arrestati si recano ripetutamente negli uffici dei servizi di sicurezza per avere notizie e spiegazioni sull'accaduto ma vengono respinti e pesantemente insultati. Dopo numerose manifestazioni da parte delle famiglie di fronte agli uffici della sicurezza, molti uomini vengono arrestati e, alcuni giorni dopo, le mogli degli uomini vengono dapprima trattenute dagli agenti di polizia e successivamente rilasciate, private del velo e con la testa rasata. Di fronte a tale umiliazione, gli abitanti di Dar'ā, una cittadina che presenta una comunità molto legata al suo interno da rapporti clanici, si stringono attorno alle famiglie profondamente umiliate e scendono per le strade a manifestare il loro dolore e il loro dissenso al regime. Com'è noto in pochi mesi le manifestazioni si propagano a macchia d'olio in tutto il paese.

Neanche un mese prima, precisamente il 31 gennaio 2011, Bašār al-Asad aveva rilasciato un'intervista al *Wall Street Journal*¹⁰⁰ nel quale commentava le rivolte tunisine ed egiziane in corso e si apprestava a rassicurare il suo interlocutore sull'impossibilità di un'eventuale sollevazione popolare in Siria guardandosi bene, però, dal rivelare che intanto gli *Šabbīha*¹⁰¹ si stavano già apprestando a disperdere le prime

⁹⁹ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p. 214.

¹⁰⁰ <http://www.voltairenet.org/article168333.html>

¹⁰¹ F. Mini, *Due anni dopo e un giorno prima*, in "Limes", 2013, p.33.

fiaccolate pacifiche nella capitale per commemorare i fratelli egiziani di piazza Taḥrīr.¹⁰²

In seguito all'arresto degli studenti di Dar'ā, le manifestazioni dilagarono in tutta la Siria e le forze governative reagirono da subito con estrema violenza. Dar'ā, epicentro delle rivolte, è sicuramente una delle prime città a subire la repressione del regime; infatti, dopo una serie di manifestazioni che procedevano da più di una settimana, il 22 marzo l'esercito intervenne sparando sui civili e sei persone persero la vita¹⁰³.

Durante i primi mesi di sollevazioni popolari, i siriani, dimostrarono un'inedita maturità politica, come testimoniato dalla creazione di molteplici Comitati di coordinamento locali e l'organizzazione di cortei pacifici e di azioni non violente.

Attraverso la fondazione di Comitati di coordinamento, furono organizzate manifestazioni in tutta la Siria e da subito la partecipazione popolare risultò numerosa. L'obbiettivo di questi Comitati era sicuramente quello di creare una lotta di massa che non degenerasse in uno scontro armato ma soprattutto che superasse le divisioni confessionali.

Da non trascurare è anche l'apporto di attivisti politici e blogger che hanno pagato con la detenzione il loro impegno nel creare un'opposizione pacifica al regime. Tra questi ricordiamo sicuramente Rīmā Dālī, più volte arrestata assieme alle sue compagne per le sue manifestazioni pacifiche nella città vecchia di Damasco¹⁰⁴, Yārā Šammās, detenuta per aver preso parte ad operazioni di protesta non violenta e rilasciata a maggio 2012¹⁰⁵, Islām Dabbās e insieme a loro molti altri attivisti arrestati per aver creato o preso parte ad iniziative pacifiche in opposizione al regime e dimenticati nelle carceri siriane.

¹⁰² L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.326.

¹⁰³ Archivio Disarmo Istituto di Ricerche Internazionali, *Siria*, Roma, p.7.

¹⁰⁴ <http://www.sirialibano.com/siria-2/arrestate-attiviste-pacifiche-nel-cuore-di-damasco.html>

¹⁰⁵ <http://www.sirialibano.com/short-news/yara-shammas-libera-su-cauzione.html>

Sui *Social Network*, in particolare *Facebook*, i manifestanti risposero numerosi ad appelli creati all'interno di gruppi, come ad esempio “*Syrian Revolution*”, e aderirono alle prime sollevazioni pacifiche. Si verificarono cortei durante il quale i manifestanti offrivano fiori e bottiglie d'acqua all'esercito, ma le forze governative puntualmente infierivano sulla folla e procedevano con arresti di massa.¹⁰⁶ A novembre 2011 alcuni attivisti politici organizzarono su *Facebook* il movimento “Rivoluzione senza Fucili” e dal social network furono organizzati eventi ed iniziative di protesta non violenta. Particolarmente suggestiva fu la colorazione dell'acqua di una fontana al centro di Damasco di colore rosso in richiamo al sangue dei martiri di Dar'ā.¹⁰⁷

Le richieste dei manifestanti erano l'abolizione della Legge di emergenza, il rilascio dei prigionieri e riforme in senso democratico.

Di fronte all'incalzare delle proteste, il 30 Marzo 2011, il presidente Asad, durante il suo primo discorso ufficiale alla Nazione dall'inizio delle proteste, promise maggiore competizione politica, libertà di stampa e riforme in ambito giudiziario; non si espresse invece per quanto riguarda la Legge di emergenza in vigore dal 1963, la cui abolizione rappresentava una delle richieste prioritarie della società civile.¹⁰⁸

Ad aprile le manifestazioni si susseguirono toccando le maggiori città della Siria.

Il 17 aprile a Ḥimṣ durante i festeggiamenti per la celebrazione dell'indipendenza della città, la folla chiede a gran voce la caduta del regime e l'esercito risponde sparando sui civili e causando la morte di nove cittadini.¹⁰⁹

Si verificarono sollevazioni popolari ad Ḥamāh, Ḥimṣ, Lādhiqīyah, Dūmā, Dar'ā, Damasco e Aleppo e l'esercito sparò sui civili.

¹⁰⁶ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.226.

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp.228-230.

¹⁰⁸ <http://www.voltairenet.org/article173297.html>

¹⁰⁹ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

Con l'incalzare delle proteste iniziarono i primi esodi di cittadini verso la vicina Turchia.¹¹⁰

Intanto nella città di Ḥamāh gli scontri si fecero sempre più violenti e il 3 giugno durante una manifestazione alla quale i cittadini avevano aderito numerosi l'esercito reagì con una violenza inaudita e trentaquattro persone persero la vita¹¹¹. In poche settimane Ḥamāh divenne la città simbolo delle proteste e della repressione delle forze del regime sui civili. Neanche un mese dopo, infatti, la città fu assediata dall'esercito che procedette ad arresti di massa contro ogni cittadino sospettato di cospirare contro il regime.

Intanto si verificarono le prime defezioni all'interno dell'esercito regolare siriano e il 29 luglio per volere di sette ufficiali dell'esercito e del colonnello Riyāḍ al-As'ad fu creato l'Esercito Siriano Libero la principale forma di opposizione armata.¹¹²

Di fronte a questa escalation di violenze da parte dell'esercito regolare siriano iniziò a farsi sentire a gran voce la preoccupazione della comunità internazionale.

Stati Uniti e Unione Europea durante il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite misero ai voti una risoluzione che prevedeva l'applicazione di sanzioni economiche e l'embargo di armi contro la Siria ma la risoluzione fu bloccata dal veto dei due membri Russia e Cina.¹¹³ Poco dopo, il 18 agosto, fu lo stesso segretario delle Nazioni Unite a spingere Bašār al-Asad a porre fine alle violenze da parte dell'esercito sui manifestanti ma nonostante le pressioni di Ban Ki-Moon le barbarie perpetuate dal regime non cessarono e il presidente con la scusa di portare avanti una guerra al terrorismo non allentò mai la morsa sui manifestanti. Anche la Lega Araba intervenne e chiese espressamente al presidente Bašār di porre fine alle violenze, liberare i civili arrestati

¹¹⁰<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

¹¹¹<http://www.theguardian.com/world/2011/jun/03/syrian-forces-kill-34-protesters>

¹¹²<http://youtu.be/2VU2U1qhdlw>

¹¹³ Archivio Disarmo Istituto di Ricerche Internazionali, *Siria*, Roma, p.7.

nel corso delle rivolte e prendere in considerazione le richieste dei manifestanti ma anche quest'ultimo appello non fu sufficiente. Poco dopo il 17 novembre una decina di manifestanti tra cui anche un ragazzino di appena quattordici persero la vita in seguito alle operazioni militari dell'esercito siriano. Di fronte ai continui crimini perpetrati dal regime di Damasco, la Lega Araba all'unanimità decise di espellere la Siria dall'organizzazione internazionale e di imporre a quest'ultima gravose sanzioni economiche; il ministro degli Esteri del Qatar dichiarò inoltre che la Lega Araba si sarebbe impegnata affinché le sanzioni fossero al più presto operative.¹¹⁴

Sempre nel mese di novembre, il regime invita caldamente Padre Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità di Mār Mūsā e che da anni denuncia i crimini di Bašār, a lasciare il paese.¹¹⁵

Intanto il 2 Ottobre nasce ad Istanbul il Consiglio Nazionale Siriano, una coalizione di opposizioni costituita in gran parte da membri della Fratellanza Musulmana.¹¹⁶ A febbraio 2012 l'ESL e CNS, dopo il netto rifiuto della NATO ad un intervento militare, chiedono a gran voce sostegno economico alla comunità internazionale; Qatar, Turchia e Arabia Saudita rispondono all'appello e decidono di supportare i ribelli.¹¹⁷

Tuttavia durante il 2012 l'opposizione al regime inizia a frammentarsi e al suo interno subentra una nuova forza armata che diventerà l'ala più estrema nella lotta al regime di Bašār e che farà dell' attentato suicida la sua principale arma: il gruppo Ğabhat al-Nuṣra.¹¹⁸ La formazione di tale gruppo, che dichiara di essere affiliato all'organizzazione terroristica di Al-Qā'ida, risale al 6 gennaio 2012, data in cui si verifica il primo attentato suicida ad opera di un militante di Ğabhat al-Nuṣra nel quartiere di al-Meydān a Damasco. Il fondatore, Abū Muḥammad al-

¹¹⁴ http://m.ilmessaggero.it/m/messaggero/articolo/home_nelmondo/171309

¹¹⁵ *ivi*

¹¹⁶ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

¹¹⁷ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, p.328.

¹¹⁸ <http://youtu.be/UcP7D31Hs8k>

Ġūlānī, dichiara apertamente guerra al regime di Bašār e si pone come obiettivo ultimo la difesa dei cittadini siriani da troppo tempo oppressi dal regime di Bašār al-Asad e l'istituzione di un governo islamico in Siria. Attraverso blog e forum Ġabhat al-Nuṣra fa proseliti da tutta l'ecumene islamica e divulga la sua ideologia.¹¹⁹

A febbraio del 2012 dopo il rifiuto di Bašār al-Asad alla richiesta di lasciare il comando al suo vice, la Lega Araba richiese l'intervento delle Nazioni Unite per agevolare una transizione politica e porre fine al mandato di Bašār al-Asad, ma anche questa risoluzione del consiglio di sicurezza fu sistematicamente bloccata dal veto di Russia e Cina mentre non fu bocciato il Piano di Pace promosso il 27 marzo dall'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba, Kofi Annan¹²⁰. Il piano di pace proposto prevedeva sei punti nel quale si richiedevano la cessazione dei combattimenti, il rilascio di prigionieri politici, attivisti e blogger siriani, maggiori aperture in campo politico e che i diritti dei cittadini a manifestare fossero rispettati. Tuttavia, nonostante il piano di pace fosse stato accettato da Asad, gli osservatori Onu rilevarono che il cessate il fuoco non fu mai rispettato. Le violenze continuarono e a farne le spese questa volta furono gli abitanti della città di Ḥūla. Il 25 maggio durante una manifestazione pacifica le forze siriane aprirono il fuoco sui civili e negli scontri tra esercito regolare e opposizione armata persero la vita oltre cento persone.¹²¹ In seguito al massacro di Ḥūla, che mise chiaramente in luce l'inefficacia del Piano di Pace, ad agosto, Kofi Annan, si dimise dall'incarico e il suo posto fu ricoperto dall'algerino Lākhdār Brāhīmī. Le Nazioni Unite ordinano la formazione di una Commissione d'inchiesta indipendente per chiarire quanto accaduto a Ḥūla. In seguito alle verifiche effettuate, l'Onu denuncia l'inaudita violenza delle milizie *Šabbīḥa* contro gli abitanti di Ḥūla e accusa Bašār

¹¹⁹ <http://www.meridianionline.org/2012/12/21/dentro-jabhat-al-nusra-ala-più-estrema-della-lotta-siriana/>

¹²⁰ <http://www.lastampa.it/2012/03/27/esteri/assad-accetta-il-piano-di-kofi-annan-vbykakuZVRsC67JMx9hESO/pagina.html>

¹²¹ <http://www.amnesty.it/siria-necessaria-una-rapida-azione-onu-dopo-attacco-a-houla>

di crimini contro l'umanità mentre il regime siriano continua a puntare il dito contro non meglio precisate "bande armate" che ricorrono alla violenza nel tentativo di ottenere un intervento militare straniero.¹²²

A giugno del 2012 il conflitto degenera sul confine con la Turchia.

Il 22 giugno un jet turco viene abbattuto dalle forze aeree del regime per un presunto sconfinamento di quest'ultimo nello spazio aereo siriano¹²³.

Il presidente turco Gül ha ammesso la possibilità che il jet turco abbia varcato lo spazio aereo siriano e minaccia di appellarsi al Patto Atlantico secondo il quale un attacco ad un membro dell'Nato da parte di terzi implica un intervento militare. In questo clima particolarmente teso tra Siria e Turchia l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan invita i paesi, che, hanno maggiore influenza sulla Siria, a fare pressioni a finché la tensione tra i due paesi si allenti e non degeneri in un conflitto internazionale.¹²⁴ Successivamente nel mese di ottobre, in seguito all'attacco turco contro un aereo siriano sospettato di trasportare armi russe in Siria, i due stati proibiscono il passaggio di aerei sul territorio nazionale.¹²⁵

Intanto, nel mese di luglio, continuano gli scontri nelle città di Idlib, Ḥamā, Ḥimṣ, Dar'ā e Deiy az-Zūr e, nella capitale, il 18 luglio, il capo dei servizi segreti siriani nonché cognato del presidente Bašār, muore a causa di un attentato terroristico.

Il presidente americano Obama, ribattezzato dall'opinione pubblica "Barack il cauto"¹²⁶ per il suo scetticismo verso l'eventualità di un intervento da parte delle Nazioni Unite in Siria, ribadisce il suo appello al presidente Bašār a non oltrepassare la "linea rossa" rappresentata dall'uso di armi chimiche contro i civili. Oltrepassarla determinerebbe

¹²² http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-344442c7-d0a3-4ae5-ad9c-eb5d0c7828d7.html?_refreshce

¹²³ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

¹²⁴ http://m.repubblica.it/mobile/r/wrap/esteri/2012/06/22/news/siria_annaan_coinvolgere_iran_in_soluzione-37747835?gx=e3s1

¹²⁵ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

¹²⁶ F. Gerges, *Barack il cauto*, in "Limes", 2013, pp.92.

una grave infrazione del Diritto internazionale e l'intervento statunitense in Siria.

Nel mese di ottobre i combattimenti si spostano nella città di Aleppo e il cessate il fuoco, per le celebrazioni della festa musulmana di 'Aīd al-Adhā richiesto e ottenuto dal nuovo inviato delle Nazioni Unite e della Lega Araba, Lākhdār Brāhīmī, viene ripetutamente violato dalle forze del regime. In tutta la Siria si verificano attacchi aerei da parte delle forze dell'aviazione siriana e dal 26 ottobre, giorno in cui ha inizio la festa del sacrificio, al 28 ottobre, più di quattrocento cittadini siriani perdono la vita nei combattimenti.¹²⁷

A novembre durante un incontro degli "Amici della Siria" nasce in Qatar la Coalizione Nazionale Siriana con il particolare sostegno degli Stati Uniti che sperano così di superare l'ormai troppo frammentato Consiglio Nazionale Siriano e di creare una forza di opposizione più coesa al suo interno¹²⁸. La Coalizione viene riconosciuta come unica forma di rappresentanza del popolo siriano.¹²⁹

Nel mese di novembre i ribelli tentano di raggiungere il cuore di Damasco e il regime risponde bombardandone i sobborghi mentre proseguono le violenze nel campo palestinese di Yarmūk nella periferia di Damasco in corso dal mese di agosto. A seguito di scontri continui nella periferia damascena, l'aeroporto di Damasco viene temporaneamente chiuso.¹³⁰

La preoccupazione della comunità internazionale che il presidente Bašār possa fare uso di armi chimiche contro l'avanzata dei ribelli è sempre più concreta e a inizio dicembre la Turchia, dopo essere venuta a conoscenza della presenza di missili Scud russi e nordcoreani, le cui testate possono essere caricate con agenti chimici e sostanze batteriologiche, ha espressamente richiesto alla Nato il dispiegamento di missili Patriot sul

¹²⁷ <http://www.theguardian.com/world/2012/oct/29/syrian-air-force-attacks-aleppo-eid>

¹²⁸ M. Kīlū, S. Aita, *Voci dall'opposizione*, in "Limes", 2013, pp. 41-42.

¹²⁹ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

¹³⁰ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.329-330.

confine turco-siriano.¹³¹ D'altronde nel mese di novembre, con l'inasprirsi del conflitto sul confine turco, la Nato, aveva già rassicurato il governo di Ankara di essere pronto a fornirle batterie anti missili, e, il 5 dicembre, durante un Summit dei vertici della Nato tenutosi a Bruxelles, il segretario della Nato ha accolto la richiesta avanzata dal governo turco precisando però che il dispiegamento di missili, previsto nel mese di gennaio, avrà esclusivamente uno scopo difensivo.¹³²

Durante il 2013, nonostante il presidente Bašār, durante un discorso alla nazione, tenutosi all'*Opera House* di Damasco¹³³, avesse espresso il suo desiderio di porre fine definitivamente ai conflitti, il rischio di un'internazionalizzazione del conflitto si fa sempre più imminente.

In seguito al bombardamento della città di Raqqa, da parte delle forze aeree del regime nel mese di marzo, la Coalizione Nazionale forma un governo provvisorio con a capo Mu'āz al-Khaṭīb il quale poco dopo si dimette e cede il suo posto a Ğūrge Šabrā. Ad Aprile due autobombe esplodono in territorio turco al confine con la Siria e il governo provvisorio e il governo turco accusano il regime di Bašār.

Il mese successivo il partito libanese, *Ḥizb Allāh*, concretizza il suo appoggio incondizionato al presidente Asad liberando la città di Quṣaīr dai ribelli. La Lega Araba accusa il Partito di interferire nella questione siriana non ché di essere una formazione terroristica e i paesi del Golfo minacciano di espellere i cittadini libanesi dai rispettivi paesi ma il *leader* del partito si difende sostenendo che i suoi militanti combattono per ostacolare una cospirazione straniera, alludendo a Stati Uniti e Israele, che ambiscono da tempo al collasso di tutta la Siria storica e di conseguenza di lottare per proteggere il Libano e i suoi cittadini da

¹³¹ <http://www.repubblica.it/ultimora/esteri/siria-turchia-vuole-patriot-pr-missili-a-testata-chimica/news-dettaglio/4266076>

¹³² http://m.repubblica.it/mobile/r/wrap/esteri/2012/12/04/news/nato_reazione_immediata_se_la_siria_usa_armi_c himiche-48041116/?gx=e1s1

¹³³ http://www.al-bab.com/arab/docs/syria/bashar_assad_speech_130106.htm

questo pericolo imminente.¹³⁴ Inseguito alla partecipazione del Partito libanese nel conflitto siriano,

Israele, sentendosi minacciata dal coinvolgimento del partito sciita nella crisi, bombarda e distrugge depositi di armi siriane per evitare che possano essere trasferite ai militanti del *Ḥizb Allāh*.

Durante tutto il 2013 però i sospetti di un presunto uso di armi chimiche da parte del regime di Bašār si fanno sempre più fondati e crescono le preoccupazioni della comunità internazionale e degli Stati Uniti. A luglio 2012 il presidente Bašār aveva ammesso l'esistenza di un arsenale di armi chimiche dichiarando di non essere in alcun modo intenzionato ad usarle contro i civili ma di essere pronto a farne ricorso qualora si verificasse un intervento straniero in Siria.¹³⁵ Inseguito a tali affermazioni il presidente americano aveva più volte ammonito il regime a non oltrepassare l'ormai nota "Linea rossa".

Il 13 giugno il governo di Washington accusa Bašār al-Asad della morte di oltre cento civili per inalazione di gas tossici e il presidente siriano si difende sostenendo l'agghiacciante tesi secondo il quale il regime non avrebbe mai fatto ricorso all'uso di armi chimiche per provocare la morte di un esiguo numero di persone.¹³⁶

Dopo diversi episodi nel quale si sospetta l'uso di gas tossici sui civili il 19 agosto gli ispettori Onu si recano in Siria per verificarne la veridicità.¹³⁷

Pochi giorni dopo l'arrivo degli ispettori Onu a Khān Aṣal, uno dei siti sottoposti all'inchiesta dell'Onu, il 21 agosto, in piena notte cadono nella periferia di Damasco una serie di razzi che rimangono però inesplosi; si tratta di razzi inediti ma simili a razzi precedentemente usati durante attacchi con uso di gas tossici. Poche ore dopo la caduta di questi razzi a Ghūṭa, Dārāyā e ad Al-Mu'aḍamiyah gli ospedali delle città accolgono

¹³⁴ http://m.youtube.com/watch?v=H8UG1ktd_EY&desktop_uri=%2Fwatch%3Fv%3DH8UG1ktd_EY

¹³⁵ <http://www.sirialibano.com/short-news/attacchi-chimici-in-siria-una-breve-cronologia.html>

¹³⁶ H. Hoyng, C.Reuter, *Siria, la linea rossa*, in "Internazionale", N.1015, 2013, pp. 14-19.

¹³⁷ <http://www.sirialibano.com/short-news/attacchi-chimici-in-siria-una-breve-cronologia.html>

numerosi pazienti che presentano uguali sintomi mentre e senza alcune lesioni visibili sul corpo.¹³⁸

È difficile stabilire il numero delle vittime ma fonti dell'opposizione riportano che l'attacco del 21 agosto ha causato il decesso di oltre mille e duecento civili.¹³⁹

Il medesimo giorno il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite viene convocato per trattare quanto accaduto e il ministro della difesa americano Chuck Hagel dichiara di essere pronto ad attaccare la Siria dato l'ormai ovvio uso di armi chimiche da parte del regime.¹⁴⁰

I governi occidentali sono messi a dura prova in queste ore; la "Linea rossa" tratteggiata dal Presidente Obama è stata oltrepassata e la norma internazionale sull'uso di armi di distruzione di massa è stata violata determinando tutte le condizioni per un intervento militare in Siria. A fermare però un eventuale azione militare in risposta agli attacchi chimici sui civili da parte del regime sono ancora una volta le posizioni di Cina e Russia, che accusano i ribelli di essere entrati in possesso delle armi, e l'impossibilità degli ispettori dell'Onu di verificare se la responsabilità di tali crimini sia da attribuire al regime di Damasco o ai ribelli che il Presidente Asad addita come unici possibili responsabili. Accanto a queste motivazioni vi è inoltre l'esitazione di Obama che dopo gli insuccessi in Afghanistan, Iraq e più recentemente in Libia teme le conseguenze di un intervento militare ma teme soprattutto le minacce del Partito del Hizb Allāh che dichiara di essere pronta a colpire Israele qualora gli Stati Uniti tentassero di far cadere il regime di Bašār al-Asad.¹⁴¹

Sino ad oggi non si sono trovate soluzioni efficaci per porre fine alla crisi siriana se non quella di fornire armamenti, addestratori e supporto economico ai ribelli, strategia che si è dimostrata fallimentare data la

¹³⁸ H. Hoyng, C.Reuter, *Siria, la linea rossa*, in "Internazionale", N.1015, 2013, pp. 14-19.

¹³⁹ <http://www.sirialibano.com/short-news/milleduecentocinquantadue-uccisi.html>

¹⁴⁰ H. Hoyng, C.Reuter, *Siria, la linea rossa*, in "Internazionale", N.1015, 2013, pp. 14-19.

¹⁴¹ <http://nena-news.globalist.it>

frammentazione del fronte dell'opposizione e la proliferazione di frange jihadiste all'interno.

Al vertice del G20 tenutosi a San Pietroburgo il 6 settembre di quest'anno è emersa a pieno l'incapacità della comunità internazionale di proporre una soluzione evidenziando l'inconciliabilità delle posizioni di Stati Uniti e Russia. Il presidente Putin in tale occasione ha ribadito la sua contrarietà ad un intervento militare in Siria date le catastrofiche conseguenze che questo causerebbe e il suo sostegno al Presidente Bašār mentre Barack Obama vorrebbe intervenire ma con il beneplacito del Consiglio di Sicurezza che rimane invece bloccato dai veti di Russia e Cina. Insieme agli Stati Uniti si sono pronunciati a favore di una risoluzione militare Turchia, Canada, Francia, Gran Britannia e Arabia Saudita mentre si dichiarano contrari Russia, Cina, Italia, Brasile, Argentina, Sud Africa e il Segretario delle Nazioni Unite Ban Ki Moon.¹⁴²

¹⁴² <http://qn.quotidiano.net/esteri/2013/09/06/945727-guerra-siria-putin-cameron-diverENZE-responsabilita.shtml>

I.2.2 Scontro interconfessionale o conflitto d'interesse?

La Siria moderna si presenta oggi come un mosaico sia dal punto di vista etnico sia dal punto di vista confessionale; in tal senso la società multistratica siriana può essere analizzata secondo criteri confessionali ma anche secondo criteri etnico-linguistici.¹⁴³

Dai cosiddetti Bilād aš-Šām, i cui confini non coincidevano con quelli dell'attuale Siria moderna, bensì inglobavano al loro interno parte dell'Iraq, del Libano, della Giordania e della Palestina, nacquero e si diffusero le tre grandi religioni monoteiste: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Nel corso dei secoli da quest'ultime si sono generati scismi ed eresie eterodosse che sono sopravvissute fino ad oggi e che hanno contribuito a rendere la Siria un mosaico multi culturale e multiconfessionale.

Oggi la Siria presenta una popolazione a maggioranza sunnita(69-72%) nel quale sopravvivono una minoranza cristiana(10%), sciita(16-13%) e un esiguo numero di yazidi e di ebrei.¹⁴⁴

Prima e durante la dominazione ottomana i musulmani sunniti, oltre a rappresentare il gruppo dominante dal punto di vista numerico, erano anche il gruppo dominante dal punto di vista politico ed economico. Generalmente rappresentavano l'élite cittadina, controllavano i commerci, possedevano la maggior parte delle terre coltivabili ed erano i soli a poter aspirare ad una carriera militare all'interno dell'esercito ottomano.

Alla maggioranza sunnita si contrappone la minoranza sciita, il gruppo minoritario più importante. A sua volta all'interno dell'eterodossia sciita si possono distinguere molteplici ramificazioni.

Lo sciismo imamita o duodecimano rappresenta l'ala maggioritaria dell'Islam sciita. In Siria gli imamiti rappresentano lo 0'5% della

¹⁴³ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013, p.43.

¹⁴⁴ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.61-63.

popolazione e a Damasco si collocano due dei più importanti siti di pellegrinaggio sciita al mondo: la celebre moschea di Saiyda Zaynab e la moschea di Saiyda Ruqqayyah, supportate economicamente dall'Iran.¹⁴⁵

Nel corso dei secoli dallo sciismo duodecimano si sono poi irradiate diverse sette sciite: gli alauiti o Nusayri, i drusi e gli ismailiti.

I Nusayri, il cui nome è stato modificato in Alauiti durante il mandato francese¹⁴⁶, costituiscono il gruppo minoritario più numeroso in Siria. La comunità Nusayrita nacque in Iraq, precisamente a Bassora, nel IX secolo ad opera di Ibn Nuṣā'ir e si diffuse in Siria nel corso del X secolo. Oggi è diffusa in Siria soprattutto nell'area montagnosa di Ğebel al-Nuṣīrīyah e a Lādhiqīyah; quella dei Nusayri è una setta molto chiusa, dalle caratteristiche esoteriche e date le sue credenze nella reincarnazione e nella metempsicosi è considerata una setta eretica dalla maggioranza sunnita e mal vista anche da una buona parte della comunità sciita, tanto che il presidente Ḥāfīz al-Asad, una volta raggiunti i vertici del potere, si apprestò nel 1973 ad ottenere dal presidente del Supremo consiglio islamico sciita del Libano, Mūsā al-Ṣadr, il riconoscimento della setta alauita all'interno dello sciismo duodecimano; tale riconoscimento diede da un lato ulteriore legittimazione all'allora in carica presidente Ḥāfīz e dall'altro ampliava il campo di azione della guida dello Scis.¹⁴⁷

Un'altra setta che deve le sue origini allo sciismo, è quella dei Drusi la cui comunità a causa delle arbitrarie divisioni geopolitiche dei *Bilād aš-Šām* si trova divisa tra Libano, Siria e i territori occupati da Israele. In Siria oggi i drusi rappresentano il 3,5% e sono concentrati soprattutto nel Ğebel Druso.¹⁴⁸

¹⁴⁵ L.Capezzone, M. Salati, *Islam Sciita*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006, pp.372-374.

¹⁴⁶ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.62.

¹⁴⁷ L.Capezzone, M. Salati, *Islam Sciita*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006, p.376.

¹⁴⁸ A.Bausani, *Islam*, Garzanti Editori, Milano, 1999, p.122.

Infine un'altra minoranza non trascurabile in Siria è quella Ismailita.¹⁴⁹ Dopo la chiusura del principale centro ismailita a Salamiyah nel XIV secolo, l'Ismailismo fu reintrodotta in Siria dalla famiglia di origini persiane dei Mizra.¹⁵⁰

Alla minoranza sciita corrisponde inoltre la minoranza cristiana suddivisa al suo interno in undici comunità; la più numerosa è sicuramente quella dei greco-ortodossi alla quale seguono i greco-cattolici, armeni-ortodossi, siri-ortodossi, siri-cattolici, armeni-cattolici, maroniti, caldei assiri e protestanti. La Siria è stato teatro di episodi salienti per la tradizione cristiana e oggi presenta numerosi siti di pellegrinaggio e tra questi troviamo il convento di Ma'alūlā del IV secolo, il convento di Nostra Signora di Sīdnāiyā del V secolo e il monastero di Mar Mūsā del VI secolo tristemente noto oggi anche per la tragica scomparsa di Padre Paolo Dall'Oglio che gestiva la comunità monastica e sul quale ancora oggi non si riesce a fare chiarezza.¹⁵¹

La Siria insieme al Libano presenta una legislazione laica e l'Islam non è la religione dello stato ma rimane il fatto che un siriano cristiano non può aspirare alla carica di presidente della Repubblica che deve per costituzione essere musulmano.

La variegata struttura etnico-confessionale della Siria odierna e la recente entrata nel conflitto in corso dal 2011 a fianco dell'opposizione al regime di Bšār al-Asad di formazioni paramilitari che sempre più spesso presentano nelle loro bandiere e nei loro loghi chiari richiami all'Islam sunnita, ha portato l'opinione internazionale a considerare il conflitto uno scontro di tipo confessionale. Sempre più spesso i media di tutto il mondo semplificano il conflitto in una guerra confessionale tra l'opposizione sunnita e la minoranza alauita identificata con il regime di Asad; a consolidare questa lettura

¹⁴⁹ A.Bausani, *Islam*, Garzanti Editori, Milano, 1999, pp.112-114

¹⁵⁰ *Ivi*

¹⁵¹ M.Galletti, *Storia della Siria Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp. 51-56.

semplificistica è anche il ruolo sempre maggiore che hanno l'Iran e le petromonarchie del Golfo che portano facilmente a leggere il conflitto come sciiti versus sunniti.¹⁵² Ridurre il conflitto ad uno scontro confessionale è stata più volte definita una lettura erronea degli eventi in corso. Prestando, infatti, maggior attenzione ci si rende presto conto che le rivalità delineate sono molto spesso trasversali alle diverse divisioni confessionali e all'interno dello stesso gruppo confessionale si possono identificare posizioni contrastanti. In un interessante articolo pubblicato sulla rivista italiana di geopolitica "Limes", l'esperto di mondo islamico contemporaneo Lorenzo Declich e i due giornalisti ed esperti di Siria, Lorenzo Trombetta e Andrea Glioti, hanno posto la loro attenzione non sulle rivalità confessionali ma sulle antiche rivalità socio-economiche, che non sempre coincidono con le divisioni etnico-confessionali, che dopo decenni di assopimento sono riemerse puntuali.¹⁵³ Le rivalità socio-economiche, riemerse prepotentemente in questi due anni, sono da ricercare nello stravolgimento che la società siriana subì in epoca mandatara e che determinò l'ascesa di una nuova élite nelle maggiori città siriane a scapito della vecchia borghesia che si trovò a dover cedere il passo e a dover abbandonare le città per trasferirsi nei sobborghi.

Come sappiamo la politica adottata dalla Francia in epoca mandatara fu quella di favorire le minoranze etnico-confessionali, particolarmente osteggiate durante la dominazione ottomana, al fine di contrastare il nascente spirito nazionalistico e le spinte independentiste. Nel 1920 la Francia, infatti, accordò agli alauiti uno stato, il "Territorio autonomo degli alauiti" che nel 1922 divenne lo "Stato Alauita", e diede loro la possibilità di gestire le questioni legali in seno alla comunità attraverso tribunali alauiti con giudici

¹⁵² L.Declich, A. Glioti, L. Trombetta, *Chi comanda dove? Per una mappatura della rivolta siriana*, in "Limes", 2013, pp. 47-49

¹⁵³ *Ivi*

appositamente richiamati dal Libano.¹⁵⁴ Nel 1920 inoltre per controllare al meglio i territori sotto mandato la Francia creò le Truppe ausiliari del Levante, le cui fila erano occupate dalle minoranze etniche e confessionali tra cui gli alauiti, e alla fine degli anni '30 fu fondata a Hims un'accademia militare francese. Per le comunità minoritarie da sempre ai margini della società nell'arretratezza delle zone rurali e privi di mezzi economici, l'esercito rappresentò l'unico mezzo loro a disposizione per emergere. Una volta raggiunta l'autonomia dalla Francia, le Truppe ausiliari del Levante, costituite prevalentemente da alauiti ma anche da ismailiti, drusi e cristiani provenienti dalle aree rurali, andarono a costituire la struttura portante dell'esercito siriano. Su di loro fecero particolarmente presa le idee socialiste del partito *Ba'th* e presto ne costituirono l'ala militare che, nel 1963, si impadronì del potere in Siria. I traffici commerciali passarono nelle mani della nuova classe emergente identificata come interamente alauita ma di cui facevano parte a livello istituzionale anche esponenti sunniti delle aree rurali; la vecchia borghesia e la vecchia classe commerciale dovette man mano cedere il passo e lasciare le città, divenute ormai centri di potere e esclusiva delle famiglie degli alti gradi dell'esercito, degli esponenti del *Ba'th* e della nuova élite cittadina, per trasferirsi nelle periferie.¹⁵⁵

Non è un caso che a marzo del 2011 le prime rivolte siano partite proprio dalle aree rurali e dalle periferie e che fatichino ancora oggi a penetrare le città che sono diventate roccaforti del regime, per lo più alauita, e delle *lobby* economiche, a maggioranza sunnita e cristiana, che traggono vantaggio dal regime in essere. E' proprio nelle città-roccaforti, la cui borghesia sunnita e cristiana si stringe

¹⁵⁴ L.Capezone, M. Salati, *Islam Sciita*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006, p.375.

¹⁵⁵ L.Declich, A. Glioti, L. Trombetta, *Chi comanda dove? Per una mappatura della rivolta siriana*, in "Limes", 2013, p. 49.

attorno al regime, che risulta evidente la centralità del fattore economico rispetto al fattore confessionale nel determinare i lealismi e gli antagonismi al regime e di come la solidarietà confessionale sia subordinabile alla solidarietà dettata da interessi economici comuni. Ad avvallare questa analisi del conflitto ci sono episodi di esecuzione, di personalità di spicco della borghesia cittadina sunnita da parte dell'Esercito Siriano Libero (*al-Ġayš al-Sūrī al-Ḥurr*)¹⁵⁶, una formazione militare creata dall'opposizione, attiva dal 29 luglio 2011. Ad Aleppo, ad esempio, nell'Agosto 2012 esponenti della famiglia sunnita, e non alauita, al-Birri sono stati catturati e uccisi dall' ESL in quanto uno dei membri della famiglia al-Birri, 'Abdullah al-Birri, aveva guidato le milizie filogovernative contro gli insorti di Aleppo.¹⁵⁷

Un'altra ipotesi condotta è che sia il regime stesso ad intavolare e fornire le premesse per uno scontro di tipo confessionale che gli permetta la sopravvivenza anche in un futuro ed ipotetico ritorno di uno stato alauita.¹⁵⁸ In un'intervista all'esponente del Forum democratico siriano, una delle tante componenti della ormai galattica opposizione politica siriana, Mišīl Kilū, questa ipotesi emerge chiaramente. Mišīl Kilū, giornalista originario di Lādhiqīyah più volte arrestato per il suo attivismo politico e per le continue accuse rivolte al regime, ammette l'esistenza della possibilità che il conflitto diventi, appunto, uno scontro interconfessionale e ne attribuisce le responsabilità al regime stesso. Mišīl Kilū sostiene che Bašār al-Asad abbia strategicamente annientato durante i primi mesi delle rivolte la società civile identificata con l'opposizione pacifica, facendo emergere così la società tradizionale siriana ancora molto legata al retaggio culturale islamico e su cui i Fratelli Musulmani

¹⁵⁶ F. Mini, *Chi combatte oggi*, in "Limes", 2013, p.35.

¹⁵⁷ L.Declich, A. Glioti, L. Trombetta, *Sunniti. Sì, ma quali?*, in "Limes", 2013, pp. 52-53.

¹⁵⁸ F. Balanche, *Il feudo degli alauiti*, in "Limes", 2013, pp. 99-108.

fanno molta presa.¹⁵⁹ Lorenzo Delich a tal proposito ha individuato tre “vettori di radicalizzazione” del conflitto che, pur non essendo uno scontro interconfessionale, sembra dirigersi sempre di più verso questa evoluzione.¹⁶⁰ Il primo vettore, sostenuto anche da Mišīl Kilū, è stato creato dallo stesso Bašār al-Asad che rispondendo con le armi e sopprimendo, di fatto, un’opposizione pacifica che inizialmente si limitava a chiamare a gran voce le tanto agognate *išlāḥāt* ha permesso e accelerato la radicalizzazione dell’opposizione rimasta in campo. Il secondo vettore di radicalizzazione è da ricercare nell’entrata in campo affianco all’ESL, che non accetta tra le sue fila elementi facenti parte di partiti politici e soprattutto religiosi¹⁶¹, di altre formazioni militari con chiari riferimenti al Jihadismo e al Salafismo come ad esempio le *Katā’ib Aḥrār Šām* e come la *Ġabhat an-Nuṣra* che dichiara di essere addirittura affiliata ad *al-Qā’ida*. Infine l’ultimo vettore può essere facilmente individuabile nell’appoggio politico, economico e religioso che l’Arabia Saudita fornisce alle formazioni jihadiste che combattono il nemico sulla base anche di una *Fatwā* emessa dal giurista del XIV secolo Ibn Taīmīyah che legittima le persecuzioni contro gli Alauiti.¹⁶²

¹⁵⁹ F. Amerio, *Al-Asad ha voluto la guerra, e guerra sia. Ma non santa*, in “Limes”, 2013, pp.42-44.

¹⁶⁰ L. Declich, *Si fa presto a dire Jihad*, in “Limes”, 2013, pp. 66-70.

¹⁶¹ F. Amerio, *Al-Asad ha voluto la guerra, e guerra sia. Ma non santa*, in “Limes”, 2013, p.44.

¹⁶² F. Balanche, *Il feudo degli alauiti*, in “Limes”, 2013, p.101.

I.2.3 *Gli attori regionali coinvolti nel conflitto.*

A quasi tre anni dall'inizio delle proteste emergono chiaramente la complessità del conflitto interno siriano e la difficoltà dell'opposizione, ormai troppo divisa al suo interno, di organizzarsi e di sopraffare le forze lealiste.

Le rivolte che inizialmente si presentavano come movimenti pacifici, hanno innescato da subito violente azioni repressive da parte del regime. La militarizzazione delle manifestazioni dei civili in pochi mesi ha fatto sprofondare la Siria in una sanguinosa guerra civile facendo emergere sempre di più la possibilità di un intervento da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, ovvero Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina. Il dibattito su un eventuale intervento straniero ha messo in luce la diversità del conflitto siriano rispetto ad esempio a quanto accaduto recentemente in Libia, dove l'intervento straniero è stato possibile poiché quest'ultima si presenta territorialmente isolata e quindi lontana dal rischio di innescare un conflitto regionale e di coinvolgere altre potenze regionali.¹⁶³

La Siria, a differenza della Libia, si trova, dal punto di vista geopolitico, al centro di tensioni regionali e la sua instabilità politica si riflette automaticamente sui delicati equilibri della regione. La crisi siriana in corso dal 2011 ha riaperto antiche rivalità interarabe e interconfessionali, scoperto la vulnerabilità dell'Iran, che teme l'isolamento nel caso in cui il suo unico alleato dovesse cadere, e ha fatto riemergere i timori dello stato di Israele che potrebbe trovarsi, dopo la caduta del regime siriano, un vicino ancora più temibile di Bašār al-Asad.¹⁶⁴ Altrettanto coinvolti nel conflitto siriano sono inoltre le maggiori potenze mondiali che dietro agli attori regionali

¹⁶³ F. Mini, *Due anni dopo e un giorno prima*, in "Limes", 2013, pp. 25-27.

¹⁶⁴ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp. 224-228.

sembrano giocare una partita personale e concorrere per un ruolo da paese leader in un Medio Oriente ancora instabile.

Il ruolo dell'Iran nell'evolversi e in vista di un'eventuale risoluzione dei conflitti è centrale.

Sin dalla nascita della Repubblica Islamica d'Iran nel 1979 i rapporti tra i due paesi sono sempre stati di cooperazione bilaterale e soprattutto a scopo difensivo. Ad inaugurare questo periodo di cooperazione tra i due paesi che perdura sino ad oggi fu sicuramente l'attacco iracheno alla Repubblica Islamica nel 1980 dove la Siria appoggiò apertamente l'Iran e quest'ultima in cambio si impegnò a venderle greggio a basso costo. Nel 1980 nonostante le pressioni saudite e gli appelli in nome del nazionalismo arabo per il sostegno a Baghdad di Mīšīl 'Aflaq, la Siria non partecipò al Summit ad Amman in favore dell'Iraq, consacrando così la sua alleanza con l'Iran. In questo modo l'Iran ebbe la possibilità di intrattenere rapporti con la Russia e di estendere la propria influenza in Libano attraverso il partito politico sciita, *Ḥizb Allah*, mentre la Siria trasse enormi vantaggi economici in seguito agli accordi commerciali riguardanti la vendita di greggio e agli accordi che facilitavano i molti pellegrini iraniani che ogni anno si recavano in Siria a visitare i luoghi di culto sciita presenti nella capitale.¹⁶⁵

L'alleanza tra Siria e Iran si basa innanzitutto sull'appartenenza dei due regimi alla fede sciita, sull'inclusione della setta Alawita all'interno dello sciismo duodecimano ad opera di Mūsā aṣ-Ṣadr, ma soprattutto si basa sulle strategie regionali che i due paesi condividono. Entrambi i paesi vivono in totale isolamento sotto la continua minaccia di Israele e accerchiati dalle monarchie sunnite che godono dell'appoggio incondizionato degli Stati Uniti.

Questa ormai consolidata alleanza basata sulla difesa reciproca si concretizzò chiaramente anche durante i movimenti di protesta

¹⁶⁵ M.Galletti, *Storia della Siria Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp.181-186.

contro il regime di Bašār in corso dal 2011. Nel 2012, infatti, quando l'opposizione, per via delle sue continue divisioni interne, perdeva terreno di fronte alle forze lealiste Teheran inviò a Damasco delle truppe speciali iraniane finalizzate all'addestramento di nuove milizie per contenere le forze dell'opposizione: il corpo speciale dei *Pasdaran* e il corpo speciale dei *Basij*.

Durante la campagna elettorale iraniana che si è svolta da marzo a giugno 2013 la crisi siriana è stata al centro dei dibattiti e l'appoggio alla Siria di Asad è stato più volte ribadito. L'ex ministro degli Esteri iraniano (candidato alle presidenziali che hanno poi dato la vittoria a Rūḥānī) ha affermato che ogni attacco alla Siria sarebbe stato valutato come un diretto attacco all'Iran, mentre Mahdī Ṭā'ib anche a fronte degli ingenti aiuti militari e degli armamenti che l'Iran fornisce alle forze governative per combattere i ribelli, ha dichiarato che la Siria è la trentacinquesima provincia iraniana e come tale necessità della difesa iraniana.¹⁶⁶ In difesa quindi della trentacinquesima provincia iraniana è stato coinvolto il generale di un'unità delle Guardie della Rivoluzione, Qāsem Suleymānī, che già in passato si era rivelato essere un importante elemento nelle operazioni in Iraq e in Afghanistan. A quest'ultimo e in parte anche ai seguaci del Partito sciita libanese *Ḥizb Allah* è stato, infatti, affidata l'organizzazione di una milizia di 150 mila uomini operativa in Siria a sostegno delle forze governative conosciuta con il nome di Ġāiš al-Ša'bī. Il coinvolgimento del generale Suleymānī è vitale nel comprendere come l'Iran consideri la stabilità del regime siriano una questione che mina la sicurezza nazionale del paese.¹⁶⁷

D'altro canto è bene considerare che le elezioni del nuovo presidente della Repubblica Islamica potrebbero di fatto dare una svolta o comunque portare il conflitto siriano in una nuova direzione. Ḥassan Rūḥānī, eletto presidente della Repubblica Islamica il 14 giugno

¹⁶⁶ N. Pedde, *Come e perchè Tehran combatte per Damasco*, in "Limes", 2013, pp. 133-138.

¹⁶⁷ N. Baheli, *Le mosse dell'Iran nella guerra di Siria*, in "Limesonline" 22/05/2013.

2013, sembra, infatti, aver intrapreso un percorso di riavvicinamento agli Stati Uniti del tutto nuovo nella storia dell'Iran. Il 23 e il 24 novembre 2013 Washington e Teheran hanno raggiunto un accordo storico e senza precedenti che prevede l'arresto del programma nucleare iraniano in cambio della sospensione delle sanzioni da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, più la Germania, per un periodo limitato di sei mesi. Se i punti di tale accordo fossero rispettati da entrambe le parti costituirebbe l'inizio di nuovi rapporti diplomatici tra i due paesi, acerrimi nemici, e l'inizio di un reciproco rapporto di fiducia.¹⁶⁸ Ciò potrebbe, infatti, determinare un'apertura dell'Iran all'Occidente e dare maggior potere contrattuale al presidente Rūhānī ma potrebbe allo stesso tempo rivelarsi positivo anche per le sorti del conflitto siriano, data l'estrema vicinanza dell'Iran alla Siria.¹⁶⁹ A tal proposito l'esperto di geopolitica mediorientale e collaboratore della rivista *Limes*, Nima Baheli, ipotizza addirittura che al momento delle elezioni presidenziali in Siria, previste per il 2014, Teheran potrebbe proporre un candidato certamente vicino alle politiche iraniane ma allo stesso tempo appoggiato anche dagli Stati Uniti, creando in tal modo interessi trasversali.¹⁷⁰

Supportato sia ideologicamente sia politicamente dall'Iran, il partito politico sciita libanese, *Ḥizb Allah*, ha dimostrato, durante la crisi siriana di prendere posizioni meno nette rispetto a quelle prese da Teheran e sicuramente molto più ambigue. L'appoggio del partito sciita al presidente Asad è palese come dimostrano anche le innumerevoli immagini raffiguranti il presidente Asad affiancato dal leader del partito sciita *sayyed Ḥassan Naṣr Allah* che sono affisse su tutti i muri della capitale. Nonostante ciò il leader sembra non voler esporsi e pare combattuto tra la politica interna, assorbita da una

¹⁶⁸ L. Fortis, *Il ritorno dell'antico legame fra Usa e Iran*, in "formiche.net", 26/11/2013.

¹⁶⁹ N. Baheli, *Usa e Iran, l'accordo sul nucleare è solo l'inizio*, in "Limesonline", 26/11/2013.

¹⁷⁰ *Ivi*.

continua ricerca di consenso da parte del popolo libanese, e la gestione della crisi siriana. Da un lato il *sayyed* Ḥassan Naṣr Allah continua a negare le ingerenze del partito sciita nella questione siriana e dall'altra fornisce militanti al regime e contribuisce alla formazione della milizia del Ġāš al-Ša'bī, che il *Sayyed* ritiene essere il frutto di militanti volontari libanesi. Ciò che rende evidente la sua ambiguità e la sua volontà di conservare prima di tutto consenso popolare, date le recenti formazioni di gruppi libanesi a sostegno dei ribelli, sono gli aiuti umanitari che il partito offre ai profughi siriani in seguito ai quali ha ritrovato un forte consenso popolare.¹⁷¹ Ancora più ambigui e fuorvianti sono gli appelli che il *Sayyed* Naṣr Allah rivolge in diverse apparizioni televisive ai seguaci del Partito e dove appunto li invita alla calma e a pazientare per evitare che la situazione diventi esplosiva anche in Libano. Molti di questi discorsi sono apparsi anche in seguito agli attacchi alla cittadina di al-Quṣaīr e alla sua conquista da parte delle milizie di *Ḥizb Allah*, dato il suo ruolo strategico e di collegamento tra il Libano e Ḥimṣ non ché di vitale importanza per un'ipotetica nazione alauita¹⁷². Come spiega Hādī 'Abd Allah, combattente dell'Esercito siriano libero, in un video apparso su *Youtube* poco dopo i feroci scontri tra i militanti del Partito di Dio e militanti del FSA, la cittadina di al-Quṣaīr non solo rappresenta un punto di collegamento tra Ḥimṣ e Damasco e tra quest'ultima e il Libano, ma rappresenta un'alternativa alla capitale. Nel caso in cui Damasco venisse "liberata" dai ribelli, al-Quṣaīr diventerebbe il cuore e il centro di potere di un ipotetico futuro stato alauita.¹⁷³

La battaglia di al-Quṣaīr rappresenta la prova inconfutabile del coinvolgimento del Partito di Dio nel conflitto e mette in luce la

¹⁷¹ E. Carpi, *Hizbullah contempla un futuro senza al-Asad*, in "Limes", 2013, pp.145-149.

¹⁷² <http://m.youtube.com/watch?v=5rEem5SxOSA> (In arabo)

¹⁷³ *lvi*

ormai concreta possibilità che la crisi siriana si estenda definitivamente nel vicino Libano.

Il 20 maggio 2013, pochi giorni dopo la battaglia di al-Quṣaīr, si sono, infatti, verificati scontri a Tripoli tra sciiti e sunniti, rispettivamente a favore e contro il presidente Bašār. La portata degli scontri ha richiesto l'immediato intervento dell'esercito libanese per placare le due parti. A fronte quindi del pericolo di una nuova guerra civile libanese, l'ex primo ministro Sa'ad Ḥarīrī ha accusato il governo di non fare il necessario per scongiurare il pericolo di una crisi interna e per arrestare le barbarie del Partito di Dio che secondo Ḥarīrī non sta facendo altro che commettere gli stessi crimini che Israele aveva commesso a suo tempo in Libano. Sul pericolo di un nuovo scontro settario in Libano si è espresso anche il docente di Affari Internazionali dell'*American University* di Beirut Imād Salāmiī. Quest'ultimo ha ribadito che il pericolo per il Libano di essere trascinato nella guerra civile siriana è sempre più concreto ma si è anche soffermato sull'impossibilità del governo libanese di arrestare una forza politica come quella del *Ḥizb Allah*.¹⁷⁴

In seguito agli scontri di al-Quṣaīr e dopo la presa da parte delle milizie libanesi di Talkalakh, altro snodo geostrategico di estrema importanza, il ruolo ormai innegabile del partito di dio nel conflitto siriano è diventato argomento di dibattito. Il 21 e il 22 giugno 2013, in occasione del *Ministerial Meeting on Syria* tenutosi a Doha in Qatar, il gruppo "*Friends of Syria*",¹⁷⁵ un collettivo creato a febbraio 2012 da Nicolas Sarkozy, inseguito al veto dei due membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Cina e Russia, ha discusso a lungo sulle devastanti conseguenze che l'intervento del *Ḥizb Allah* ha causato nella battaglia di al-Quṣaīr e sulla necessità di arrestare le ingerenze di questi ultimi e dell'Iran

¹⁷⁴ <http://www.asianews.it/notizie-it/L'intervento-di-Hezbollah-in-aiuto-di-Assad-accrece-il-pericolo-di-estendere-al-Libano-il-conflitto-siriano-27976.html>

¹⁷⁵ <http://www.alarabiya.net/articles/2012/02/05/192602.html>

nella crisi siriana, per evitare una possibile internazionalizzazione del conflitto. A fronte dell'ingente sostegno alle forze lealiste da parte dell'Iran e del *Hizb Allah* e a fronte delle dichiarazioni del Ministro iracheno dei Trasporti, Hādī al-'Āmirī, che ha annunciato che migliaia di sciiti iracheni sono pronti a combattere in Siria a fianco di Bašār al-Asad¹⁷⁶, il gruppo ha affrontato inoltre il tema del sostegno militare all'opposizione che secondo gli Stati Uniti e gli altri paesi partecipanti è necessario per lo meno per riequilibrare gli scontri.¹⁷⁷

Sul fronte opposto, gli attori regionali che formano lo schieramento anti-Asad sono principalmente Turchia e le petromonarchie del Golfo (Qatar e Arabia Saudita); la prima divisa tra aspirazioni neo-ottomane e desiderio di entrare a far parte finalmente dell'Unione Europea¹⁷⁸ e le seconde che non hanno alcun interesse ad instaurare in Siria un sistema democratico ma, che puntano piuttosto ad annientare il nemico persiano e ad ottenere l'esclusiva sia religiosa che energetica sull'area mediorientale.¹⁷⁹

I rapporti tra Siria e Turchia sono sempre stati difficili e altalenanti. Sin dall'epoca del crollo dell'Impero Ottomano le relazioni tra i due paesi si sono spesso incagliate su questioni territoriali¹⁸⁰, idriche e politiche coinvolgendo talora anche il vicino Iraq.¹⁸¹

La questione dell'approvvigionamento delle risorse idriche dell'Eufrate, che nel suo percorso attraversa Turchia, Siria e Iraq, e la politica siriana nei confronti del PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan), fondato nel 1978 da Öcalan e dal 1979 operativo in Siria e considerato da Turchia, Stati Uniti e Unione Europea

¹⁷⁶ <http://www.sirialibano.com/siri-2/ministro-iracheno-migliaia-di-sciiti-pronti-a-combattere-in-siria.html>

¹⁷⁷ <http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/stati/italia/2013/06/21/ANSA-Bonino-Doha-domani-riunione-Amici-Siria-8908858.html>

¹⁷⁸ M. Ansaldo, *Non c'è solo l'Europa-Intervista al presidente della Turchia Gul*, in "Limesonline", 19/10/2010.

¹⁷⁹ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp.224-228.

¹⁸⁰ L. Nocera, *La Turchia contemporanea*, Carrocci, Roma, 2011, pp.34-35.

¹⁸¹ *Ibidem*, pp.87-88.

un'organizzazione terroristica¹⁸², sono sempre stati motivo di scontro tra i due paesi. Nel 1998, sotto la minaccia di Ankara che aveva prontamente dispiegato carri armati turchi al confine con la Siria, Damasco, fu costretta a controfirmare gli accordi di Adana che obbligavano la Siria a sospendere ogni tipo di appoggio al PKK e a espellere il suo leader Öcalan, catturato poi l'anno seguente dai servizi segreti turchi a Nairobi, in Kenya, mentre tentava una disperata fuga¹⁸³.

Grazie agli accordi di Adana, dove, di fatto, il presidente siriano riconosce il PKK come organizzazione terroristica, i rapporti tra i due paesi si sono in parte appianati. Nel 2004 la famiglia Asad si è recata in visita ufficiale ad Ankara dove sono stati stipulati diversi accordi commerciali bilaterali e l'anno seguente il Presidente turco Sezer ha fatto invece visite al Presidente Bašār.¹⁸⁴ Il 6 febbraio 2011 poco prima dell'inizio delle sommosse popolari i due paesi affrontavano la costruzione della "Diga dell'amicizia" sull'Oronte nei pressi di Alessandretta, con il tentativo, tra l'altro, di porre fine alle dispute riguardo alla proprietà di quest'ultima, che dal 1939 fa parte del territori turco ma che la Siria continua a rivendicare.¹⁸⁵ Pochi mesi dopo però, ad agosto 2011, dopo i ripetuti appelli del ministro degli esteri turco, Davutoglu, a finché il presidente Bašār accogliesse le richieste del popolo siriano, i rapporti tra i due paesi si sono nuovamente incrinati e la Turchia è divenuta la principale sostenitrice dell'opposizione al regime di Bašār. Non a caso proprio ad Istanbul si sono create le principali formazioni di opposizione: il Consiglio nazionale siriano, una coalizione di gruppi di opposizione e di cui fanno parte anche i Fratelli Musulmani, formatasi ad Istanbul nell'ottobre 2011 e l' Esercito siriano libero creatosi invece il 29

¹⁸² L. Nocera, *La Turchia contemporanea*, Carrocci, Roma, 2011, pp. 67-68.

¹⁸³ *Ibidem*, pp. 91-92.

¹⁸⁴ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, pp.187-188.

¹⁸⁵ L. Nocera, *La Turchia contemporanea*, Carrocci, Roma, 2011, p.35.

luglio 2011 e composto inizialmente da disertori usciti dalle fila dell'esercito regolare siriano. Lo schieramento di Ankara a fianco dell'opposizione ha inasprito le posizioni di Bašār nei confronti della Turchia e, nonostante quest'ultimo abbia dichiarato di non voler contravvenire agli accordi di Adana emerge il sospetto, più che fondato, che stia facendo uso della guerriglia curda in funzione anti-turca. Infatti, mentre il primo ministro turco Erdogan ospitava il Consiglio Nazionale Siriano ad Istanbul, si verificarono diversi attacchi a comandi militari turchi. Ad avvallare tali sospetti vi sono le dichiarazioni di un esponente del Pkk, Cemal Bayk, che ha annunciato che, in caso di attacco diretto da parte della Turchia alla Siria, le milizie curde sarebbero scese in campo a fianco delle forze lealiste in sostegno di Bašār al-Asad. Inoltre, a novembre del 2011, è stato individuato in Siria nell'area di Ras al-‘Ayn un campo di addestramento curdo che porta il nome di Rustem Bayram, un militante curdo ucciso dall'esercito turco in Iraq. È evidente che Bašār al-Asad stia ricorrendo all'antica tattica della guerriglia curda nel tentativo di distogliere il governo di Ankara dal sostenere l'opposizione, ma per la Turchia la posta in gioco è sicuramente troppo alta e continua a perseguire i suoi principali obiettivi: ergersi a paese guida della regione ed entrare un giorno a far parte dell'Unione Europea.¹⁸⁶ A rendere ancora più instabile il confine tra Siria e Turchia vi è in oltre il PYD (il Partito di unione democratica dei curdi siriani) un'organizzazione formatasi in Siria nel 2003 e affiliata al PKK che nell'estate del 2012 ha preso il controllo di molte città nel nord della Siria e che afferma di non combattere né a fianco di Bašār né a fianco dei ribelli bensì di lottare per i territori nel quale i curdi siriani vivono da sempre. Le posizioni del PKK, del PYD e da ultimo le posizioni del Consiglio nazionale curdo che, si dimostra invece più favorevole ad

¹⁸⁶ S. Torelli, *Tra Siria e Turchia torna lo spettro del Pkk*, in "limesonline", 20/12/2011.

appoggiare l'opposizione siriana, preoccupano sempre di più la Turchia che teme la creazione di un Grande Kurdistan e una sommossa dei curdi in territorio turco.¹⁸⁷

A rendere evidente l'internazionalizzazione del conflitto siriano e le implicazioni che un intervento diretto della Turchia, membro della Nato, comporterebbe, è senza ombra di dubbio, l'arrivo il 21 gennaio del 2013 di sei batterie di missili Patriot della Nato al porto di Iskanderun in difesa da un eventuale attacco alla Turchia. Tale decisione, percepita da Asad come una provocazione, ha provocato la reazione dell'Iran che ha accusato i membri della Nato di voler far esplodere una guerra mondiale, mentre il portavoce Nato per il dispiegamento dei missili ha sottolineato e ribadito lo scopo difensivo di tale decisione.¹⁸⁸

A fianco della Turchia nello schieramento anti-Asad vi sono come è noto le petromonarchie sunnite in particolare Qatar e Arabia Saudita. All'indomani della Rivoluzione iraniana riemerge con forza lo storico contrasto tra Islām sunnita e Islām sciita e da allora i paesi del Golfo lottano per riaffermare il sunnismo nell'area.

Difatti le monarchie del Golfo, che non vantano governi democratici e che non esitano a reprimere ogni tipo di sollevazione popolare in patria, non mirano ad instaurare in Siria un regime democratico, bensì anelano a far cadere l'unico alleato iraniano, spezzare il suo legame con il *Hizb Allah* libanese e isolare così il nemico iraniano. Una volta annientato il regime di Bašār al-Asad e sostituito con un governo più incline alle politiche dei paesi del Golfo e della Turchia, l'Iran rimarrebbe solo ed estremamente vulnerabile.¹⁸⁹

I rapporti tra Siria e la famiglia Saudita erano sin dal 2009 moderati ma all'indomani delle rivolte popolari in Siria, re 'Abd Allah ha colto l'occasione per riassetare la politica interna del paese e per

¹⁸⁷ M. Ansaldo, *Turchia: molti problemi con tutti i vicini*, "Limes", pp.159-164.

¹⁸⁸ *Ivi*

¹⁸⁹ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea*, Bompiani, Milano, 2013, p.226.

riottenere consensi perduti da parte degli ulema più conservatori. Sin dall'inizio delle proteste infatti, per far presa sul clero sunnita, il sovrano, nei suoi appelli in sostegno dell'opposizione, non poneva l'accento sull'illegittimità del regime di Bašār bensì sulle persecuzioni da parte degli sciiti verso i fratelli sunniti.¹⁹⁰

È inoltre necessario tenere presente che un'ipotetica caduta del regime di Damasco gioverebbe al regnante saudita anche in politica estera. Infatti, se quest'ipotesi si verificasse, l'Arabia Saudita potrebbe estendere la sua influenza sul Libano dove il partito del leader sciita Našr Allah riceve più consensi rispetto a quello del leader sunnita protetto dalla famiglia Sa'ūd, Sa'ad Ḥarīrī,, lasciando così l'Iran stretto in una morsa e accerchiato dalle potenze sunnite.¹⁹¹

Allo stesso tempo bloccherebbe l'avanzata del Qatar e le mire energetiche di quest'ultimo sul gasdotto iraniano.¹⁹²

Al *Ministerial Meeting dei Friends of Syria* che si è tenuto a Tunisi a febbraio 2012, i Paesi del Golfo, capeggiati da Arabia Saudita e Qatar, hanno espresso esplicitamente le loro volontà interventiste e caldeggiato la possibilità di armare i ribelli. Nello specifico il ministro degli esteri saudita, Sa'ūd al-Faīṣal, ha ribadito le atrocità del regime di Bašār e ha affermato che armare i ribelli è un'ottima idea. Anche il clero religioso è sceso in campo accanto ai regnanti di casa Sa'ūd e ha emesso una *Fatuā* che invita ad uccidere il presidente Asad.

Di fronte alle posizioni interventiste di Qatar e Arabia Saudita, il resto del mondo arabo pare però essersi diviso. Mentre la Libia appoggia un intervento militare in Siria e procede nell'inviare militanti libici in Siria, Marocco e Tunisia si sono dette favorevoli ad una soluzione diplomatica e ad una transazione pacifica piuttosto che ad un intervento militare. Restano invece neutrali paesi come

¹⁹⁰ A. Natta, *Le oscillazioni di casa Sa'ud*, in "Limes", pp.139-144.

¹⁹¹ *ivi*

¹⁹² M. Paolini, *Mezzaluna calante*, in "Limes", pp.115-123.

l'Egitto, che teme ulteriori sollevazioni da parte dei cittadini egiziani che non vedono di buon occhio il regime di Bašār, e la Giordania, che teme che la crisi siriana possa avere gravi ripercussioni in patria. Dopo aver fornito all'opposizione, secondo alcuni ancor prima delle dichiarazioni fatte alla conferenza degli Amici della Siria, ingenti quantità di armamenti, acquistati dalla Croazia e poi consegnate ai ribelli dal confine turco-siriano, a Gennaio del 2013, Riyād, sembra intenzionata a fare un passo indietro e determinata ora ad appoggiare un soluzione diplomatica al conflitto siriano. A spingere casa Sa'ūd a bloccare l'approvvigionamento di armi ai ribelli e a preferire una soluzione pacifica sono stati il proliferare di gruppi estremisti all'interno dell'opposizione, come il gruppo *Ġabhat al-Nuṣrah* legato ad *al-Qā'idah*, che inevitabilmente sono entrati in possesso di armamenti sauditi e qatarini. Consapevole della difficoltà di individuare chi esattamente entra in possesso delle armi fornite dal Golfo, l'Arabia Saudita, per evitare ripercussioni fondamentaliste in patria, ha quindi scelto la via del dialogo politico, allineandosi in tal modo alle posizioni del governo inglese e americano che si sono finora dimostrati timorosi ad armare i ribelli.

2. IL RUOLO DEI MASS MEDIA: PRELUDIO DI UNA RIVOLUZIONE ANNUNCIATA

2.1 Il lancio delle emittenti All News panarabe

Nella maggior parte dei paesi arabi, i media elettronici e, prima ancora la stampa, sono sempre stati dei veri e propri monopoli statali. I governi in carica, generalmente consci della potenza che i media rappresentavano sulle masse, si servivano di quest'ultimi per rafforzare e rinsaldare, ogni qualvolta fosse necessario, l'immagine del regime. In tal senso radio e televisioni non rispondevano alla domanda delle masse d'informazioni, bensì al bisogno dei regimi autoritari di affermare la propria immagine e di mobilitare le masse a proprio vantaggio.¹⁹³ Ġamāl 'Abd al-Nāṣer costruì la propria immagine di leader indiscusso e vincitore del panarabismo anche grazie all'utilizzo della Radio che si rivelò essere un potente mezzo propagandistico e di mobilitazione. Attraverso l'emittente radio *Ṣauṭ al-'Arab*, diffondeva le idee della rivoluzione egiziana e incitava non solo gli egiziani ma tutti gli arabi ad aderire e a prendere parte alle sue cause, portando avanti un'opera di propaganda altamente studiata.¹⁹⁴ Dalla radio Nāṣer comunicava direttamente al popolo arabo e dato il consenso che ne riceveva condizionava le decisioni dei capi di governo dei paesi vicini.¹⁹⁵ Tuttavia, i fini politici e propagandistici di *Ṣauṭ al-'arab*, l'emittente più popolare nel mondo arabo, e la strumentalizzazione di quest'ultima da parte di Nāṣer per conservare la sua immagine di vincitore del panarabismo fu tristemente palese durante la Guerra dei sei giorni.¹⁹⁶ Nel 1967¹⁹⁷, il presentatore di *Ṣauṭ al-'arab*, Aḥmad Sa'īd, con toni entusiastici

¹⁹³ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.30-34.

¹⁹⁴ *Ibidem*, pp.34-35.

¹⁹⁵ E. Rogan, *Gli arabi*, Saggi Bompiani, Milano, 2011, p.427.

¹⁹⁶ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, p.34.

¹⁹⁷ E. Rogan, *Gli arabi*, Saggi Bompiani, Milano, 2011, p.462-467.

diede la notizia dell'abbattimento di cinquanta aerei israeliani per mano dell'esercito egiziano; poche ore dopo il popolo egiziano con grande stupore scoprì di aver subito un'eclatante sconfitta e la Radio cairota, che dal 1953 trasmetteva le gesta del popolo egiziano e del loro leader, si rivelò essere un mero strumento politico nelle mani dello Stato il cui fine non era quello di trasmettere gli avvenimenti in diretta bensì quello di falsare quanto più possibile le notizie e accrescere il ruolo prestigioso ed eroico dell'autorità agli occhi del suo popolo¹⁹⁸.

Già dagli anni '50 i paesi della Lega Araba avevano espresso il desiderio di creare un sistema di *Broadcasting* comune a tutti i paesi arabi e che unificasse il sistema di informazione arabo. Dopo la disfatta della Guerra dei sei giorni, a fronte del ruolo raggiunto dai media occidentali nei paesi arabi e, a fronte del crescente numero di cittadini arabi che facevano sempre più ricorso a canali *All news* occidentali per soddisfare il loro bisogno di notizie attendibili e non falsate dai regimi in carica, nel 1967, durante un incontro della Lega Araba, il Consiglio dei ministri dell'Informazione valutò la creazione di emittenti satellitari arabe e di creare un'alternativa valida alle reti satellitari occidentali.¹⁹⁹ Nel 1976 fu creata la piattaforma satellitare di *Arabsat* il cui maggiore investitore fu l'Arabia Saudita.²⁰⁰

A concorrere per il monopolio mediatico in Medio Oriente furono fondamentalmente Arabia Saudita ed Egitto, la prima con un ingente capitale finanziario derivato dai proventi del petrolio ma frenata dal conservatorismo della classe degli *'Ulemā* che, di fatto, legittimava la casa regnante e la seconda con una produzione mediatica di lunga data se pur controllata e improntata sulla commercializzazione delle famose *Musalsalāt* egiziane.²⁰¹

¹⁹⁸ A. Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005, p.22.

¹⁹⁹ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.38-39.

²⁰⁰ D. Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p.22.

²⁰¹ *Ibidem*, pp.20-21.

Nel 1978 con l'Accordo di pace di Camp David²⁰², l'Egitto perde la sua corsa nella produzione mediatica lasciando il campo libero alla rivale Arabia Saudita.

Dopo gli accordi di Camp David, infatti, i leader di tutti i paesi arabi rimasero inorriditi dalle posizioni prese da Ānuār Sādāt e nel 1978 l'Egitto fu espulso dalla Lega Araba, la sede della Lega fu spostata dal Cairo a Tunisi e i leader arabi intrapresero un ferreo boicottaggio del mercato, anche mediatico, egiziano.²⁰³

Con l'uscita di scena dell'Egitto, l'Arabia Saudita, da mera finanziatrice divenne protagonista indiscussa dell'industria mediatica e, per far fronte ad enormi carenze che presentava nella produzione e in termini qualitativi, ingaggiò personale egiziano con alle spalle una lunga esperienza lavorativa da mettere al servizio del nuovo offerente.²⁰⁴

Tuttavia nel 1990 l'Egitto tornò a competere con l'Arabia Saudita creando l'*Egyptian Space Channel*, la prima televisione satellitare con un'ideologia panaraba. Nel 1991 durante la prima Guerra del Golfo, ESC fu l'unica rete a fornire un punto di vista comune a tutti gli arabi riguardo agli avvenimenti che si susseguivano velocemente.²⁰⁵

La Guerra del Golfo rappresentò per i *Broadcast* arabi il primo vero banco di prova; nonostante i risultati ottenuti in campo mediatico i gestori dei nuovi canali satellitari si resero presto conto della potenza competitiva dei media satellitari occidentali, in particolare statunitensi e della necessità di riformarsi per contrastare l'informazione dei canali esteri.²⁰⁶ In tal senso la studiosa Donatella Della Ratta definisce la Guerra del Golfo un "*turning point*" della

²⁰² E. Rogan, *Gli arabi*, Saggi Bompiani, Milano, 2011, pp.538-547.

²⁰³ *Ibidem*, p.546.

²⁰⁴ D. Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p.23.

²⁰⁵ *Ibidem*, pp.24-25.

²⁰⁶ A. Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005, p.22

regione araba²⁰⁷. Durante il conflitto, infatti, milioni di arabi per aggiornarsi sugli sviluppi della drammatica situazione anziché sintonizzarsi su canali satellitari arabi preferirono seguire l'emittente satellitare americana, CNN, decretando così il fallimento dei media arabi che diedero la notizia dell'invasione del Kuwait da parte delle forze irachene con ben tre giorni di ritardo nonostante avessero sedi nella regione.

Dopo il 1991 il panorama mediatico cambiò radicalmente, anche se bisognerà attendere ancora qualche anno per assistere alla rivoluzione mediatica indotta dall'emiro del Qatar con il lancio dell'emittente panaraba *Al-Jazeera*.

Tra il 1991 e il 1996, anno in cui viene inaugurata *Al-Jazeera*, furono creati nuovi canali satellitari ma il fine di quest'ultimi ancora una volta non è l'informazione bensì contrastare il colonialismo mediatico delle emittenti occidentali, non sottoposte ai controlli dei governi, con canali satellitari sul quale poter applicare eventuali censure. Per tali motivi canali come *Orbit*, *Art* e *Mbc* nonostante presentino programmi totalmente nuovi e una qualità grafica inedita, rispecchiano ancora in pieno le caratteristiche dei vecchi sistemi mediatici arabi perché ancora fortemente legati alle classi politiche dei singoli governi.²⁰⁸ I contenuti delle nuove reti privilegiano generalmente l'intrattenimento o comunque tematiche per un pubblico arabo e che non danneggino la morale. L'ambito dell'informazione è spesso messo da parte a causa dei legami finanziari con le classi politiche da cui dipendono.²⁰⁹

L'unico tentativo verso un'informazione più libera e indipendente viene effettuato dal canale satellitare saudita, *ORBIT* con la partner inglese *BBC*, ma i due sistemi d'informazione agli antipodi creano da subito delle difficoltà e la *BBC* si scontra con un sistema di

²⁰⁷ D. Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p.26.

²⁰⁸ *Ibidem*, pp.63-78.

²⁰⁹ *Ibidem*, pp. 88-95.

informazione tutt'altro che indipendente. Infatti nel 1996 *ORBIT* trasmette un'intervista al dissidente saudita Muḥammed al Mas'ari, costretto all'esilio in Gran Bretagna per le sue campagne in favore dei diritti civili dell'uomo, ma la trasmissione viene immediatamente interrotta da un improvviso *Blackout*. Successivamente inseguito ad un simile episodio ovvero la trasmissione di un documentario che affrontava il delicato tema dei diritti umani in Arabia Saudita le due emittenti annullano il contratto.²¹⁰

Fu in questa particolare situazione che riuscì a emergere e farsi spazio il colosso di *Al-Jazeera* con conseguenze senza precedenti.

Nel 1995 l'emiro del Qatar Ḥamād bin Khalīfa Al-Thāni, dopo aver assunto il potere, in seguito ad un golpe bianco in assenza del padre che si trovava a Ginevra, decide di lanciare una nuova emittente araba che possa far fronte alla sete d'informazione delle popolazioni arabe e al tempo stesso che possa gettare una nuova luce sul piccolo emirato del Qatar.²¹¹ A dare fin da subito grandi speranze alle popolazioni arabe ma soprattutto ai giornalisti fu l'abolizione, da parte dell'emiro, del ministero dell'Informazione e l'acquisizione, in seguito all'annullamento del contratto tra *ORBIT* e *BBC*, dello staff dell'emittente inglese che operava già da tempo nel settore mediatico. Un altro colpo di fortuna che giocò a favore di *Al-Jazeera* e che ne agevolò la diffusione, fu l'eliminazione del *Canal France International*. Il canale, infatti, seguito anche nei paesi arabi tramite *Arabsat*, per un fatale errore trasmise, in fascia pomeridiana, un film pornografico. Il canale fu ovviamente estromesso da *Arabsat* e le ore dedicate alla trasmissione di questo canale passarono direttamente ad *Al-Jazeera* che, in pochi mesi, passò da una programmazione di sei ore giornaliere ad una di diciassette ore.²¹²

²¹⁰ Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp.100-104.

²¹¹ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.49-50.

²¹² Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p.122.

Con un tipo d'informazione dagli alti standard qualitativi garantiti da personale esperto e apparentemente libero dalla censura, *Al-Jazeera* rappresentò una ventata di aria fresca nel campo mediatico arabo.²¹³ Ciò che contraddistingue *Al-Jazeera* e che la rende effettivamente un'emittente innovativa al punto che molti considerano il fenomeno una rivoluzione, è il suo approccio totalmente innovativo, rispetto alle ormai obsolete emittenti arabe, alle notizie. *Al-Jazeera* è l'unico canale *All News* che, grazie all'abolizione nel 1996, per volere dell'emiro Ḥamād bin Khalīfa Al-Thāni, del Ministero dell'Informazione e, l'anno seguente, della censura sulla stampa, può dirsi effettivamente indipendente. La nuova emittente forniva, infatti, notizie affidabili e svincolate dai controlli sauditi e, con un vasto numero di giornalisti e *Reporter*, garantiva una copertura totale nei paesi arabi ed era in grado di fornire informazioni *mubāšir* anche dai paesi occidentali. In tal modo il cittadino arabo non era più obbligato ad attingere ai media occidentali per avere un'informazione più libera e indipendente ma poteva formarsi liberamente la propria opinione attraverso un'emittente araba senza subire la propaganda governativa delle televisioni nazionali.²¹⁴ Inoltre, *Al-Jazeera*, essendo un'emittente panaraba, rispettava il punto di vista delle popolazioni mediorientali fungendo anche da ponte per gli arabi residenti all'estero. Considerando infatti la crescente islamofobia dei governi occidentali all'indomani dell'attacco terroristico dell' 11 settembre, le programmazioni di *Al-Jazeera* divennero per tutti i musulmani residenti all'estero un riparo nel quale rifugiarsi e nel quale non era possibile essere additati come terroristi per la sola appartenenza alla fede musulmana.²¹⁵ L'uso del *Modern Standard Arabic* e di tematiche indirizzate ad un pubblico esclusivamente arabo ha contribuito a rafforzare il concetto di identità araba e di *'Ummah*,

²¹³ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, p.52.

²¹⁴ *Ibidem*, p.53.

²¹⁵ *Ibidem*, p.75-76.

oltrepasando particolarismi regionali. I telespettatori si percepivano come un'unica comunità.²¹⁶ Il giornalista Samīr al-Qariūtī definisce *Al-Jazeera* una “salvezza” anche per i musulmani di seconda generazione, nati e cresciuti all'estero. Questi, infatti, abituati all'offerta mediatica occidentale, rifiutano generalmente di ricevere notizie dalle televisioni arabe e preferiscono guardare canali satellitari occidentali. *Al-Jazeera* anche in questo caso costituisce un valido compromesso, fornendo programmazioni all'avanguardia sia per i contenuti che per la grafica, permette ai musulmani cresciuti all'estero di mantenere e talvolta stabilire un contatto culturale con il paese di origine.²¹⁷

Grazie al suo *modus operandi*, *Al-Jazeera*, affronta argomenti considerati fino a quel momento tabù e li affronta fornendo al pubblico più punti di vista. Mentre gli altri canali continuavano a seguire le linee guida dei governi e a subirne la censura, temi scottanti e scomodi da affrontare in un contesto arabo, come ad esempio i diritti umani, l'*Islām* fondamentalista, sesso e i giochi di potere dei leader politici, trovarono invece ampio spazio negli studi di *Al-Jazeera*.²¹⁸ I dibattiti sono molto accesi e le interviste, dal tono particolarmente incalzante, raramente offrono possibilità di fuga agli ospiti invitati a prendere parte ai *Talk-Show*. Vengono invitati dissidenti politici a discutere di corruzione e di mancanza di trasparenza nell'operato delle classi dirigenti e seguendo la filosofia “opinione e opinione contraria” politici e oppositori si ritrovano faccia a faccia a discutere di argomenti ritenuti fino a quel momento *off limits*. Esempio a tal proposito è il *talk-show*, mandato in onda da *Al-Jazeera*, “Al-Ittiḡāh al-mu'ākis”, nel quale due esperti generalmente con punti di vista diametralmente opposti si ritrovano a

²¹⁶ S. Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in *Le rivoluzioni arabe*, a cura di F. M. Corrao, Mondadori Università, Milano, 2011, p.90.

²¹⁷ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, p.79.

²¹⁸ A. Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005, pp.78-79.

dibattere ad esempio sul *HizbAllāh* e se sia appropriato definirlo un gruppo terroristico, o a discutere dello scandalo di Abū Ghraib confrontandolo con quanto accade nelle carceri della maggior parte dei paesi arabi.²¹⁹ Le tematiche affrontate portano spesso a veri e propri scontri verbali che inevitabilmente fanno salire gli indici di ascolto. Un altro programma che è utile citare per comprendere meglio lo stile tagliente e provocatorio di Al-Jazeera è sicuramente “*Akthar min rā’i*” che invita personaggi di fama internazionale a dibattere su temi attuali e che spesso sfociano nel confronto-scontro tra *Islām* e Occidente. Nel 2001, nel corso di una puntata del programma, l’ambasciatore britannico per il Medio Oriente dibatteva con toni a dir poco accesi con il capo del partito a vocazione panislamica *Hizb al-Tahrīr*, che possiede una sede a Londra, sull’alto numero di musulmani residente in Inghilterra che avevano preso parte al gruppo dei *Talibān* afghani.²²⁰

Dopo decenni di censure Al-Jazeera fa rinascere nei paesi arabi l’arte della controversia, del dibattito e a questo dibattito possono inoltre partecipare e diventare protagonisti anche gli spettatori tramite telefonate da casa. I cittadini, non solo possono finalmente assistere a dibattiti su questioni politiche e problematiche attuali, ma possono intervenire singolarmente, dare la loro personale visione dei fatti e proporre, nel loro piccolo, un modo per cambiare lo status quo delle cose. Si recide quell’immaginaria linea divisoria tra popolo e *leadership*. L’autorità non detiene più di controllo sull’opinione pubblica ma è tenuto a confrontarsi con essa e a dare spiegazioni sulle proprie scelte politiche.

A causa dell’impatto che *Al-Jazeera* ha avuto sulle masse e l’evoluzione che ha determinato sulla società civile, l’emittente *All news* è stata più volte definita come un nuovo partito arabo e le è

²¹⁹ Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp.123-125

²²⁰ *Ibidem*, pp.111-112.

stato attribuito il merito di accelerare il tanto atteso processo di democratizzazione.²²¹

Sicuramente la strada verso un processo di democratizzazione è ancora decisamente lunga e impervia ma è corretto affermare che media come *Al-Jazeera*, alterando per sempre il rapporto tra cittadino e autorità, abbiano contribuito a far nascere in seno al popolo il bisogno di democratizzazione e di un discorso politico più democratico²²². Con il suo giornalismo accusatorio ha contribuito a far crescere e maturare l'opinione pubblica che, lentamente, è passata all'azione collettiva.²²³

²²¹ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.68-71.

²²² *Ibidem*, pp.105-114.

²²³ *Ibidem*, pp.81-82.

2.2 Il crescente ruolo dei Social Media e dei News Providers

Con la rivoluzione mediatica di *Al-Jazeera* cambia irreversibilmente il rapporto tra opinione pubblica e autorità.²²⁴

Prima dell'avvento di media satellitari indipendenti come *Al-Jazeera*, i mezzi di comunicazione, come radio e televisioni nazionali, non erano utilizzati dalle autorità per esporre e dare eventualmente spiegazioni sulle scelte politiche ma erano il principale strumento dei *leader* in carica per creare consenso ogni qualvolta fosse necessario. La diffusione delle notizie avveniva seguendo le rigide direttive della leadership politica; in nessun modo le notizie trasmesse alla popolazione dovevano danneggiare la figura del leader o della classe religiosa, di conseguenza l'offerta informativa adottava esclusivamente posizioni filogovernative e mai di dissenso. Il prodotto finale era un tipo d'informazione manipolata o, come nel caso del già citato radiotrasmettitore Aḥmad Sa'īd, totalmente artefatta al punto da nascondere in tempo di guerra una sconfitta che non giova di certo alla figura eroica del leader.²²⁵

La gestione dell'informazione avviene secondo schemi e dinamiche tipiche delle monarchie medievali dove il monarca si mostrava ai propri sudditi dal balcone del palazzo reale e ciò che accadeva all'interno era tenuto rigorosamente nascosto.²²⁶ Con il satellite però cade la sacralità dei monarchi e gli "intrighi di palazzo" sono alla portata di tutti. Inoltre un altro merito da attribuire ai nuovi media è sicuramente quello di aver unificato l'audience mettendo così in difficoltà il "monarca" che non può più formulare i propri discorsi sulla base del tipo di pubblico che si appresta ad ascoltarlo ma sarà tenuto a dare spiegazioni a tutti del proprio operato.

Il controllo totale dei leader sull'opinione pubblica decade costringendoli ad intervenire con atti di estrema brutalità per sopprimere dissensi e per

²²⁴ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.105.

²²⁵ A. Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005, p.21.

²²⁶ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.105-110.

costringere i sudditi all'obbedienza. Ma questo lo facevano anche prima, senonché, nell'era dei satelliti e soprattutto nell'era di internet, questi strumenti si rivelano dannosi per il regime stesso.²²⁷

Alla frustrazione dei governi in carica, che incontrano sempre maggiori difficoltà nel manipolare l'opinione pubblica a proprio vantaggio si aggiunge l'impossibilità di ripristinare lo status quo ante. Infatti, dopo il successo intramontabile di *Al-Jazeera*, le altre emittenti satellitari per poter perlomeno entrare in competizione con *Al-Jazeera* devono adeguarsi agli standard dettati da quest'ultima. Nel 2003, scende in campo *Al-Arabiya*; appartenente al gruppo della *MBC* e finanziata da investitori Sauditi, Libanesi e Kuwaitiani, diventa in breve tempo la sua principale concorrente. Nonostante le sue dichiarate intenzioni di ergersi come un canale satellitare moderato che non crea audience attraverso attacchi mediatici e richiami emotivi, comprende, a distanza di pochi mesi dalla sua inaugurazione, di doversi adeguare alla sua rivale e crea una serie di programmazioni simili per contenuti e stile aggressivo, abbandonando per sempre le sue posizioni moderate.²²⁸ Come ha giustamente osservato Augusto Valeriani, i mutamenti che *Al-Jazeera* ha apportato al sistema mediatico arabo sono facilmente comprensibili soprattutto osservando le altre televisioni e ciò che sono costrette a trasmettere per entrare in competizione con l'emittente qatarina²²⁹.

Un fattore che al pari delle televisioni satellitari ha contribuito ad ampliare la frattura tra regime e popolo è sicuramente il *web*. Se il merito di *Al-Jazeera* è stato quello di creare nuovi spazi di espressione possiamo attribuire invece al *web* il merito di averli amplificati. D'altronde molti canali satellitari dopo una necessaria fase di "rodaggio" avevano creato una pagina web nel quale l'utente poteva 24 ore su 24 aggiornarsi e allo stesso tempo partecipare attivamente; *Al-Jazeera* ad esempio attraverso il sito *Sharek.aljazeera.net* dava la possibilità agli

²²⁷ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, pp.105-110.

²²⁸ Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp. 216-218.

²²⁹ A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005, p.67.

utenti di caricare video personali, commentarli e prendere parte a *forum* e *chat*.²³⁰

A tal proposito può risultare interessante la lettura di un articolo pubblicato sul *blog Invisible Arabs*²³¹ che ha come soggetto l'attività dei *blogger* arabi e nel quale l'autrice (Paola Caridi) giunge alla conclusione che la maggior parte di questi non siano "figli" del web ma, piuttosto, di *Al-Jazeera* e delle sue "sorelle"²³². Nonostante molti rifiutino di riconoscere ad *Al-Jazeera* i suoi meriti, secondo l'autrice, è indiscusso che, dopo il suo successo giornalistico durante la seconda *Intifāḍah* palestinese nella quale, per la prima volta nella storia del giornalismo arabo venivano riportate le terribili immagini del popolo palestinese accompagnate da interviste a militari israeliani e alla leadership israeliana,²³³ i giovani arabi abbiano cominciato a preferire un tipo d'informazione svincolata dalle politiche del regime e abbiano iniziato a produrre attraverso i *blog* un tipo d'informazione affine a quella dell'emittente satellitare qatarina.²³⁴

Attraverso il *web*, i singoli cittadini possono avere accesso a molteplici fonti informative e crearsi un'opinione libera.

Mentre prima e in parte anche adesso i cittadini formavano le loro opinioni in spazi istituzionali, come moschee e scuole, subendo quindi inevitabilmente l'indottrinamento del regime, ora l'accesso ad *Internet* fornisce nuovi spazi nel quale creare la propria opinione e contro-opinione e, soprattutto, nel quale dibattere i problemi comuni. All'interno del *web* trovano spazio dissidenti, oppositori e coloro che sono esclusi dal discorso politico. In società demograficamente giovani e dove il tasso di analfabetismo diminuisce progressivamente come quelle dei paesi arabi, la diffusione di *Internet* dà nuovi input ad una società

²³⁰ S. Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in *Le rivoluzioni arabe*, a cura di F. M. Corrao, Mondadori Università, Milano, 2011, p.90.

²³¹ <http://invisiblearabs.com/>

²³² ²³² Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.

²³³ A. Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005, p.97.

²³⁴ <http://invisiblearabs.com/?p=2880>

civile sempre più consapevole del proprio disagio sociale.²³⁵ Come ha giustamente osservato Simone Sibilio, la crescita degli utenti del *web* è direttamente proporzionale all'andamento in positivo del processo di democratizzazione in corso nei paesi arabi.²³⁶ Il sociologo Zygmunt Bauman, a tal proposito, ha però precisato che il processo di democratizzazione innescato dalla diffusione di *Internet*, è ancora ad uno stadio iniziale e finora non ha prodotto risultati significativi. Il sociologo, infatti, sottolinea come non solo la “Primavera araba”, ma anche le manifestazioni popolari degli *Indignados* in Spagna o il movimento *Occupy Wall Street* negli Stati Uniti, non abbiano conseguito gli effetti desiderati ma abbiano, piuttosto, evidenziato l'inapplicabilità delle forme democratiche consuetudinarie nelle società odierne. Secondo Bauman, *Internet* rappresenta un importante strumento democratico che tuttavia fino ad oggi non ha prodotto effetti positivi e per i quali bisognerà ancora attendere.²³⁷

Il potenziale di *Internet* è comunque emerso con forza durante le sollevazioni che dal 2011 hanno scosso i paesi arabi con un effetto a catena senza precedenti nella storia. Durante le sollevazioni delle così dette “Primavere arabe” il ruolo dei due più popolari *Social Network*, *Facebook* e *Twitter*, si è rivelato determinante diventando oggetto di grande interesse. In Tunisia sin dai primi giorni le immagini e i video relativi ai sollevamenti popolari contro il regime di Ben 'Ali sono stati dettagliatamente documentati e diffusi tramite media satellitari ma soprattutto tramite i *Social Network*, dando ai manifestanti un'enorme visibilità. Attraverso *Facebook* e *Twitter* il malcontento popolare si è diffuso anche nelle regioni vicine. Gli utenti degli altri paesi che hanno assistito alle sollevazioni di piazza tramite *Youtube*, *Facebook* e *Twitter* si sono riconosciuti nei loro fratelli tunisini e hanno percepito il

²³⁵ S. Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in *Le rivoluzioni arabe*, a cura di F. M. Corrao, Mondadori Università, Milano, 2011, pp.81-86.

²³⁶ *Ibidem*, p. 103.

²³⁷ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/10/09/bauman-web-promuove-democrazia-finora-pero-non-ci-sono-risultati/738716/>

medesimo senso di oppressione e hanno sentito la necessità di scendere in piazza e manifestare contro il nemico comune: il regime.

Alla luce del ruolo determinante giocato dai *Social Network* le sollevazioni sono state presto definite da molti *Twitter Revolutions*. Bisogna però precisare che attribuire ai *Social Network* i meriti delle sollevazioni popolari è fuorviante. Il giornalista iracheno Erfan Rašīd nel corso di un *meeting* alla sede del Parlamento Europeo a Bruxelles, tenutosi per discutere il ruolo dei Media nello svolgersi delle rivolte, ha chiaramente messo in guardia i presenti dal mistificare il ruolo di Internet nei paesi scossi dalle “Primavere Arabe” perché così facendo si rischierebbe di perdere di vista il ruolo assunto dai cittadini e la rabbia che questi hanno maturato in decenni di oppressioni a prescindere dalla diffusione di media satellitari e *Internet*.²³⁸

Nel corso del medesimo incontro anche il Ministro degli Esteri ha espresso la sua opinione riguardo all’eccessivo merito attribuito all’uso dei *Social Network* e ha puntualizzato che se non vi è una reale consapevolezza della necessità di cambiamento e se non vi è alcuna volontà di cambiare lo status quo da parte della popolazione, allora *Facebook* e *Twitter* da soli non possono innescare una rivolta popolare.²³⁹

Un’attivista tunisina durante un’intervista a *Radio Channel France International* ha precisato che ad incoraggiare le rivolte popolari in Tunisia non sono stati esclusivamente i nuovi *Social Networks* ma che fosse stata piuttosto una convergenza di fattori. Ha inoltre aggiunto che se *Facebook* e *Twitter* avessero da soli creato le condizioni adatte per una mobilitazione di tale portata, allora si sarebbero senz’altro verificate prima.²⁴⁰

²³⁸ <http://www.primaonline.it/2011/06/01/93160/mo-media-e-internet-protagonisti-della-primavera-araba/>

²³⁹ <http://www.primaonline.it/2011/06/01/93160/mo-media-e-internet-protagonisti-della-primavera-araba/>

²⁴⁰ J. Ghannam, *Social Media in the Arab World: Leading to the Uprisings of 2011*, Center for International Media Assistance, Washington, 3/02/2011, pp.16-17.

Sāmī Ben Gharbīah, *blogger* e attivista tunisino, in merito sostiene che la maggior parte del materiale che documentava le sollevazioni di piazza appariva originariamente su *Facebook* e da quest'ultimo un *team* di attivisti raccoglieva video e immagini per pubblicarle a sua volta su *Twitter* in quanto, ha precisato, se la documentazione fosse stata limitata a *Facebook* solo alcuni utenti appartenenti a determinati “gruppi” avrebbero potuto visionarlo mentre da *Twitter* gli iscritti al servizio potevano accedere più facilmente ai materiali caricati. Gli stessi giornalisti, generalmente più attivi su *Twitter* che su *Facebook*, potevano utilizzare il materiale e diffonderne a loro volta il contenuto.²⁴¹

Bisogna anche considerare che la percentuale di utenti internet in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, se pur in veloce aumento rimane comunque bassa rispetto all'intera popolazione, e l'accesso ad internet 24 ore su 24 e l'uso di *Smartphone* presuppone un alto stile di vita che è riscontrabile solo in una ristretta fascia della popolazione.²⁴²

È quindi sicuramente più corretto affermare che, l'utilizzo dei nuovi media sia stato determinante nella fase iniziale delle proteste, soprattutto per quanto riguarda la mobilitazione delle masse e l'organizzazione pratica delle manifestazioni ma che sia stata assente e in un certo qual modo controproducente una volta ottenuta la caduta dei regimi.

Infatti, grazie alla diffusione rapida e priva di limiti spazio-temporali, di cui gode il *web*, attivisti e oppositori politici sono stati in grado di convogliare il malcontento popolare, organizzarlo e trasportarlo direttamente sulle piazze. Un vantaggio della rete che ha reso possibile la creazione e la divulgazione di materiale informativo nella fase organizzativa delle proteste è, inoltre, la facilità con cui si possono aggirare i tentativi di censura e sabotaggio dei rispettivi regimi anche se allo stesso tempo attraverso i profili pubblici sui *Social Network* gli

²⁴¹J. Ghannam, *Social Media in the Arab World: Leading to the Uprisings of 2011*, Center for International Media Assistance, Washington, 3/02/2011, pp.16-17.

²⁴²M. Di Liddo, A. Falconi, G. Iacovino, L. La Bella, *Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arab*, in Osservatorio di Politica Internazionale, n° 40, Settembre 2011, p.19.

organizzatori sono più facilmente individuabili e perseguibili. I tentativi da parte dei regimi in carica di sopprimere sul nascere i movimenti popolari sono risultati infatti da subito fallimentari e controproducenti. L'oscuramento di siti e il blocco prolungato di Internet che si è verificato in Tunisia, Egitto e Siria ha provocato, oltre che ingenti danni economici, reazioni ancora più significative sulle piazze e hanno evidenziato la potenzialità transnazionale del web; i *Cyber Activist* hanno infatti subito sfoderato i loro contatti per munirsi di apparecchiature e sistemi che potessero aggirare le pratiche di sabotaggio e i blocchi di internet del regime.²⁴³ Alla luce di ciò è interessante anche osservare come, una volta compresa la potenzialità catalizzatrice dei *Social Network*, anche i Capi di Stato e i loro entourage, dapprima scettici all'utilizzo del *web*, abbiano creato profili e pagine per attrarre consensi e da cui i "fan" possano ideare i loro contro-attacchi.²⁴⁴

Non gioca invece a vantaggio dell'opposizione la struttura orizzontale e non verticalizzata insita nel web e nelle *Social Community*.

I *Social Network* creano una rete di contatti orizzontale e particolarmente vasta, data la facilità con cui si può dare la propria adesione ad un "evento", ma, allo stesso tempo è difficile creare una gerarchizzazione e legami saldi tra le varie parti. Non vi è un leader abbastanza forte e non vi sono le basi per produrre un programma politico e questa debolezza là dove sono caduti i regimi ha prodotto molte incertezze e ha finito per vanificato gli sforzi dei manifestanti.²⁴⁵ La presidentessa dell'Agenzia Giornalistica Italia (AGI), Daniela Viglione, ha più volte sottolineato la mancanza di una struttura gerarchica all'interno dei movimenti di protesta in grado di produrre un programma politico ricordando inoltre che, una volta mobilitate le masse e ottenuti i primi risultati concreti, i

²⁴³ S. Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in *Le rivoluzioni arabe*, a cura di F. M. Corrao, Mondadori Università, Milano, 2011, p. 103.

²⁴⁴ J. Ghannam, *Social Media in the Arab World: Leading to the Uprisings of 2011*, Center for International Media Assistance, Washington, 3/02/2011, p.21.

²⁴⁵ M. Di Liddo, A. Falconi, G. Iacovino, L. La Bella, *Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arab*, in Osservatorio di Politica Internazionale, n° 40, Settembre 2011, pp. 21-22.

giovani attivisti non hanno proposto alcuna agenda politica ne tanto meno una valida alternativa, permettendo così ad altre forze di scendere in campo in nome della loro rivoluzione.²⁴⁶

²⁴⁶<http://www.primaonline.it/2011/06/01/93160/mo-media-e-internet-protagonisti-della-primavera-araba/>

3 I MEDIA RIPORTANO LA GUERRA CIVILE SIRIANA

3.1 Le proteste popolari colpiscono la Siria degli Asad

Da dicembre 2010 assistiamo in tutto il Medio Oriente arabo ad un'inedita ondata di moti insurrezionali che ha catturato l'attenzione dei media internazionali. Sorpresi di fronte alla portata di questi eventi ed incoraggiati da un azzardato ottimismo, inviati da tutto il mondo hanno seguito e riportato gli eventi che stavano scuotendo il mondo arabo e che sarebbero presto passati alla storia con l'erronea dicitura di "Primavere Arabe". Nel mese di gennaio il regime tunisino di Ben 'Ali, di fronte alle spinte insurrezionali del popolo sempre più oppresso dal regime poliziesco instaurato dal presidente, cade; poche settimane dopo il presidente egiziano Hosni Mubarak è costretto a dare le sue dimissioni; in Libia gli scontri tra le forze del presidente Gheddafi e i ribelli degenerano facendo sprofondare il paese in una sanguinosa guerra civile mentre la Siria di Asad non desta ancora segni di preoccupazione.

Tuttavia nel mese di febbraio, nonostante le dichiarazioni di Bašār al-Asad fatte il 31 gennaio nel corso di un'intervista per il *Wall Street Journal*²⁴⁷, nella quale sottolineava la stabilità del regime siriano rispetto ad Egitto e Tunisia e poneva l'accento sulle riforme da lui promosse che se pur a rilento procedevano positivamente, i giornali di tutto il mondo riportano le prime forme di organizzazione della società civile.

L'1 febbraio 2011 il giornale inglese "*The Independent*" pubblica un articolo nel quale afferma:

(...) Syrian are organizing campaigns on Facebook and Twitter that call for a "Day of rage" in the capital Damascus this week, taking inspiration from Egypt and Tunisia in using social

²⁴⁷ <http://www.voltairenet.org/article168333.html>

*networking sites to rally their followers for sweeping political reforms.*²⁴⁸

Nel medesimo articolo nega quanto sostenuto fin ora dal presidente siriano e afferma:

*(...) Like Egypt and Tunisia, Syria suffers from corruption poverty and unemployment. All the three nations have seen subsidy cuts on staples like bread and oil.*²⁴⁹

Nonostante il quotidiano “*The Independent*” affermi che l’appello fatto sui due più celebri social network, *Facebook* e *Twitter*, a prendere parte al “*Day of Rage*” abbia visto l’adesione di 2.500 utenti contro gli 850 che aderivano invece alla pagina *Facebook* in favore del presidente Asad, sulla “piazza reale” non si verifica una massiccia partecipazione popolare.

Il 4 febbraio, data in cui era prevista la “Giornata della Rabbia” il *New York Times* con un articolo dal titolo “*Day of Rage for Syrians Fails to Draw Protesters*” ne annuncia il fallimento.²⁵⁰

*(...)In stark contrast to several other Arab capitals, where hundreds of thousands of people have demonstrated against their governments a planned “Day of Rage” in Damascus on Friday failed to attract any protesters against president Bashar al-Assad, a sign that the opposition here remains too weak to challenge one of the region’s most entrenched ruling parties.*²⁵¹

²⁴⁸ <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syrian-protesters-plan-day-of-rage-2201115.html>

²⁴⁹ *lvi*

²⁵⁰ http://www.nytime.com/2011/02/05/world/middleeast/05syria.html?_r=0

²⁵¹ <http://m.aljazeera.com/story/201122171649677912>

Il portale on-line di *Al-Jazeera* lo stesso giorno riporta, diversamente dal *The Independent*, che ben 13.000 utenti avevano aderito all'evento su *Facebook* ma che la maggior parte di questi sono risultati essere siriani residenti all'estero. Nell'articolo "*Calls for weekend protests in Syria*" vengono inoltre riportate le parole di un attivista che preferisce rimanere anonimo:

*(...)I think the day of anger will turn out to be no more than a day of mild frustration.(...) There's no appetite for regime change in Syria as there has been in Egypt for a while. The president isn't hated as much as Mubarak. (...)*²⁵²

Di fatti nella capitale si verificano negli stessi giorni diverse manifestazioni in supporto al presidente siriano con una considerevole partecipazione popolare.

Tuttavia, poche settimane dopo il fallimentare appello sui Social Network, le principali testate giornalistiche rilevano un incremento decisivo nella partecipazione popolare alle manifestazioni che coinvolgono diverse città della Siria. Le testate giornalistiche riportano giorno dopo giorno l'evolversi delle proteste e le crescenti intimidazioni da parte del regime.

Il giornale britannico *The Guardian*, con un articolo dal titolo "*Syria clamps down on dissent with beatings and arrests*", pubblicato il 24 febbraio 2011, testimonia il rapido proliferare delle manifestazioni e la massiccia partecipazione popolare nonostante le intimidazioni del regime e la presenza di un cospicuo numero di agenti della sicurezza.²⁵³

(...)the third peaceful demonstration in three weeks was violently dispersed on Wednesday. There are increasing reports of intimidation and blocking communications by secret service

²⁵²<http://m.aljazeera.com/story/201122171649677912>

²⁵³<http://www.theguardian.com/world/2011/feb/24/syria-crackdown-protests-arrests-beatings>

*in the wake of violent unrest in neighbouring Arab countries. Fourteen people were arrested and several people beaten by uniformed and plainclothes police on Tuesday after about 200 staged a peaceful sit-in outside the Libyan embassy to show support for Libya's protesters.*²⁵⁴

Nell'articolo vengono riportate le parole di alcuni testimoni che affermano che il numero degli agenti della sicurezza e degli agenti di polizia era esageratamente superiore al numero dei manifestanti e che, forti della loro superiorità numerica, questi si sono accaniti con estrema violenza contro coloro che avevano preso parte alla manifestazione. I testimoni riferiscono inoltre i maldestri tentativi del regime di interrompere le comunicazioni per ostacolare le fasi organizzative delle proteste:

*The increase in demonstrations has been matched with an apparent crackdown on communications and movement in the country, despite public pledges of media reform from Assad earlier this month and a much publicized lifting of the ban on Facebook and other social networking service. Internet users who previously used international proxy servers to bypass local firewall restrictions now claim they no longer use Facebook anyway, fearing it is being closely monitored.*²⁵⁵

A metà marzo il malcontento popolare divampa in tutta la Siria.

Il 15 marzo per la prima volta decine di manifestanti si riversano numerosi nelle strade della città vecchia di Damasco invocando a gran voce la caduta del regime.²⁵⁶ I video di questa manifestazione senza precedenti vengono presto caricati sui vari *Social Network* e presto

²⁵⁴ <http://www.theguardian.com/world/2011/feb/24/syria-crackdown-protests-arrests-beatings>

²⁵⁵ <http://www.theguardian.com/world/2011/feb/24/syria-crackdown-protests-arrests-beatings>

²⁵⁶ http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2011/03/15/visualizza_new.html_1555304911.html

accanto a questo compaiono sul *web* molti altri video amatoriali che riportano manifestazioni in diverse città della Siria.

Lo stesso giorno, l' "Intifāḍah del 15 marzo"²⁵⁷, come è stata chiamata dai manifestanti veniva, così riportata nel portale on line della BBC:

*(...)Hundreds of Syrians have staged a rare protest in the capital, Damascus, calling for democratic reforms and there lease of all political prisoners. (...) A Facebook group, The Syrian revolution against the President Bashar al-Assad 2011, is said to have call the march. Tuesday's march started after noon prayers in the old town and fanned out to neighbouring streets, the witness told the BBC. (...) He said the security forces did not use forces against the protesters, but detained six of them. He added that more people were expected to join demonstrations.*²⁵⁸

Il giorno successivo anche *Al-Jazeera* riportava le dimostrazioni avvenute il 15 marzo sottolineando l'unicità degli eventi in corso. Nell'articolo, "Rare protest quashed in Syria", si riporta inoltre tempo di un'ulteriore manifestazione, avvenuta il 16 marzo nella piazza di al-Merḡeh, al centro della capitale.²⁵⁹

Anti-government protesters have taken to the streets of the Syrian capital Damascus for a second day running but their demonstration was quickly quashed by security forces, witnesses said. Around 100 people, mainly relatives of political prisoners, gathered in Marjeh Square on Wednesday calling for the release of their loved ones and an end to emergency laws. Government supporters and police armed with batons urged the

²⁵⁷ http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2011/03/15/visualizza_new.html_1555304911.html

²⁵⁸ <http://m.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12749674>

²⁵⁹ <http://m.aljazeera.com/story/2011316131236735771>

*demonstrators to go home, before arresting four people, witnesses said.*²⁶⁰

Al-Arabiya riporta, con il medesimo stupore, le manifestazioni di quei giorni. Il 15 marzo sul sito web dell'emittente degli Emirati Arabi Uniti si legge:

(...) ال شهود عيان عشرات الأشخاص شاركوا في احتجاج في وسط العاصمة السورية ورددوا شعارات سياسية قبل ان يتفرقوا بعد وقت قصير 15-03-2011 دمشق الثلاثاء وذلك في أول تحد لحزب البعث الحاكم منذ الاحتجاجات المدنية التي اجتاحت دولا في ارجاء العالم العربي

(...) *Martedì 15 marzo 2011 decine di persone hanno preso parte ad una protesta nel centro della capitale siriana, Damasco, e hanno ripetuto slogan politici prima di essere dispersi qualche istante dopo; questa è la prima sfida del Partito Ba'th da quando le proteste cittadine attraversano i paesi del mondo arabo.*(...) *Parimenti i manifestanti hanno ripetuto "pacifiche...pacifiche" la stessa espressione che hanno intonato i manifestanti in Egitto nel corso delle proteste che hanno provocato la caduta del Presidente Mubarak un mese fa.*
(...)²⁶¹

Negli stessi giorni il quotidiano arabo *Al-Uasaṭ* sceglie di riportare le parole della nota attivista politica Suheyr al-Atāsī:

اكادت الناشطة السرية سهيرة الاتاسي أن الشعب السوري نزل الى الشوارع العاصمة دمشق للتظاهرة ضد نظام رئيس قبل احزابالمعارضة, موضحة خلال اتصالاً عاتافيا مع قناة الجزيرة القطرية, أن الثورة في سورية لا تختلف عن ثورة تونس و مصر من حيث أنها ثورة شعبية ليس لها علاقة بالحزاب و قوات المعارضة السياسية.(...)

²⁶⁰<http://m.aljazeera.com/story/2011316131236735771>

²⁶¹<http://www.alarabiya.net/articles/2011/03/15/141661.html>

*(...) L'attivista siriana Suheyr al-Atāsī ha affermato che il popolo siriano è sceso per le strade della capitale Damasco per manifestare contro il regime del Presidente Asad prima ancora dei partiti dell'opposizione, spiegando durante una conversazione telefonica con l'emittente qatarina Al-Jazeera, che la rivoluzione in Siria non è diversa da quella tunisina o da quella egiziana, dal momento che è una rivoluzione popolare che non ha contatti né con i partiti politici né con l'opposizione politica. (...)*²⁶²

Diversamente la Syrian Arab News Agency (SANA) ovvero l'agenzia ufficiale siriana, sotto stretto controllo statale, non riporta notizie sulle manifestazioni in corso nella capitale e preferisce catalizzare l'attenzione sull'avvenuto arresto da parte delle forze speciali di Ḥusseyṅ Maruān al Za'bī, sorpreso a collocare un ordigno esplosivo nei pressi di Sūmeiyrah nella periferia di Damasco.

ألقت الجهات المختصة القبض على الإرهابي حسين مروان الزعبي الذي قام بزرع عبوة ناسفة قرب كراج الانطلاق في منطقة السومرية بريف دمشق أمس الأول.

*“L'altro ieri le autorità competenti hanno effettuato l'arresto del terrorista Ḥusseyṅ Maruān al-Za'bī, il quale aveva collocato una carica di esplosivo nei pressi dell'autorimessa dell'esplosione nel quartiere di Sūmeyrah nei dintorni di Damasco.”*²⁶³

Pochi giorni dopo il 18 marzo il quotidiano “The Scotsman”, nell'articolo “*Demonstrations erupt in across Syria as unrest sweeps*

²⁶² <http://www.el-wasat.com/portal/News-55611944.html>

²⁶³ [Http://sana.sy/](http://sana.sy/)

one”²⁶⁴, riferisce, che in almeno tre aree della Siria si sono verificate proteste popolari:

Protests erupted in at least three areas of Syria yesterday. (...) The government’s news agency says “infiltrators” in the southern town of Deraa caused “chaos and Riots” and smashed cars and property before they attacked riot police who chased them off.(...) ²⁶⁵

L’articolo riporta inoltre un’ulteriore manifestazione al centro di Damasco venerdì 18 marzo dispersa dalle forze di sicurezza:

(...) In the capital, plainclothes security officers forcefully dispersed about a dozen protesters calling for more freedom in the country, human rights activist said earlier in the day. The activist said the protest occurred in the yard of Damascus Ummayad Mosque shortly after Friday prayers. At least two protesters were detained, they said. The protest was the third small rally broken up in Damascus this week.²⁶⁶

Nelle ultime due settimane del mese di marzo le proteste procedono a ritmo incalzante. A Dar’ā, epicentro delle rivolte, gli scontri diventano sempre più sanguinosi e si registrano numerose vittime.

Il 24 marzo sul “Corriere della Sera”, nell’articolo di Cecilia Zecchinelli, *Siria, 15 morti nel sud. Il regime: “Sono criminali”*, si legge:

Almeno 15 morti ieri a Deraa, sud della Siria, nel corso delle massicce proteste contro le leggi speciali in vigore dal 1963, al grido di “libertà e diritti”.(...) Ieri nella città al confine

²⁶⁴ <http://m.scotsman.com/news/demonstrations-erupt-across-syria-as-unrest-sweeps-on-1-1532879>

²⁶⁵ <http://m.scotsman.com/news/demonstrations-erupt-across-syria-as-unrest-sweeps-on-1-1532879>

²⁶⁶ *lvi*

giordano nove persone sono state uccise prima dell'alba in una moschea, compresi un medico, una donna e due bambini. Altre sei sono state ammazzate al funerale delle prime vittime. "Una gang criminale", ha detto il governo che presidia Deraa con le forze antiterrorismo.²⁶⁷

Il 25 marzo, in supporto alla popolazione di Dar'ā, viene indetta la "Giornata della Dignità" e in tutta la Siria i cittadini rispondono all'appello. Nonostante il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon avesse sollecitato il Presidente siriano a far fronte alle richieste dei manifestanti, a Ḥims, Lādhiqīyah, Dara'ā, Dūmā, Ḥamāh e a Damasco si verificano nuove sanguinose manifestazioni e il Corriere della Sera riporta nuovamente il bilancio della giornata in un articolo dal titolo "Siria, spari sulla folla in numerose città. I morti sono decine":

Dalla stessa Deraa e la sua regione di Hawran che già piangono decine di vittime, alla capitale Damasco e le sue periferie, all'importante centro di Homs, alla città alawita di Latakia e a quelle curde di Raqqa e Qamishli nel Nord, perfino ad Hama che ieri ha visto proteste di piazza per la prima volta da quando nel 1982 Hafez al-Assad rase al suolo uccidendo decine di migliaia di civili, ovunque la rabbia contro la dittatura è esplosa come mai era accaduto da anni. Impossibile il conto dei morti in un Paese blindato da una collaudata censura, ma le testimonianze che filtrano ne segnalano decine, moltissimi i feriti, tanti gli arresti.²⁶⁸ (...)

Appare invece molto diverso lo stampo giornalistico dell'Agenzia SANA che, dovendo allinearsi con il Regime, nel riportare le violente manifestazioni popolari opta per tutt'altra terminologia. I manifestanti

²⁶⁷ http://archiviostorico.corriere.it/2011/marzo/24/Siria_morti_nel_Sud_regime_co_8_110324012.shtml

²⁶⁸ http://archiviostorico.corriere.it/2011/marzo/26/Siria_spari_sulla_folla_numerose_co_9_110326004.shtml

sono definiti “bande armate” o “terroristi” e gli scontri tra quest’ultimi e le forze del regime vengono descritti come “attacchi alle Forze di Sicurezza ad opera di gruppi armati”.

Il 23 Marzo 2011 a Dar’ā, dove gli abitanti manifestavano ormai da giorni e subivano la violenza repressiva del regime, SANA riportava :

وذكر مصدر رسمي أن قوى الأمن القريبة من المكان قامت بالتصدي للمعتدين واستطاعت أن تصيب عدداً منهم وتعتقل بعضهم وسقط شهيد من قوى الأمن مضيفاً أن قوى الأمن ستواصل ملاحقة العصابة المسلحة التي تروع المدنيين وتقوم بعمليات قتل وسرقة وحرق المنشآت العامة والخاصة في درعا

Una fonte ufficiale ha affermato che le Forze di Sicurezza vicine al luogo hanno combattuto gli aggressori e sono riusciti a colpirne alcuni mentre altri sono stati arrestati, ha inoltre aggiunto che le Forze di Sicurezza continuano a inseguire le bande armate che terrorizzano i cittadini, compiono assassinii, furti e appiccano il fuoco ad edifici pubblici e privati nella città di Dar’ā. (...)²⁶⁹

Inoltre è rilevante che la suddetta Agenzia dopo la militarizzazione degli scontri tra forze armate e manifestanti, che ha portato ad un elevato numero di vittime, non abbia mai fornito dati precisi ed estremi di quest’ultime, ma abbia piuttosto preferito riportare in maniera del tutto generica dell’uccisione da parte dell’esercito di “numerosi terroristi”.²⁷⁰ Mentre, qualora vengano riportati sul portale web dell’Agenzia ufficiale i nomi delle vittime cadute nel corso degli scontri, generalmente quest’ultime sono membri dell’Esercito Siriano caduti “da martiri” per mano di “gruppi terroristici armati”.²⁷¹

²⁶⁹ <http://sana.sy/ara/2/2011/03/23/338047.htm>

²⁷⁰ <http://arabmediareport.it/siria-e-giornalismo-la-guerra-delle-fonti/>

²⁷¹ *lvi*

Il 30 agosto 2011, il portale web in inglese dell'agenzia SANA, nell'articolo, "Four martyrs from Army and Police forces laid to rest", dopo aver fornito i nomi dei membri dell'esercito deceduti scriveva:

Four army and police martyrs murdered by armed terrorist groups in Homs and Hama governorates in recent days were escorted to their final resting place in their home towns and villages.(...)

Martyrs who were murdered by armed groups in Homs last week, were escorted to their final resting places from Homs Military Hospital. They were wrapped in the Syrian flags and carried on shoulders as Military Band played the music of the "Martyr" and the "Farewell". (...) Thousands participated in the funeral procession, with their relatives expressing pride in their martyrdoms and calling for punishing those who tamper with Syria's stability and security. (...)²⁷²

²⁷² <http://sana.sy/eng/337/2011/08/30/366891.htm>

3.2 Il massacro di Ḥamāh: la storia si ripete

A luglio 2011 la rivolta siriana raggiunge la città di Ḥamāh, che, sin dall'epoca del presidente Ḥāfīz, rappresenta il simbolo del conservatorismo islamico sunnita e dell'opposizione al regime siriano.

Il 31 luglio la città di Ḥamāh subisce da parte delle forze del regime un'inaudita repressione. I media e le testate giornalistiche di tutto il mondo documentano gli avvenimenti di quei terribili giorni ma, allo stesso tempo, riportano alla luce e alla memoria di noi tutti i tragici episodi del 1982 quando l'allora presidente Ḥāfīz, dopo essere venuto a conoscenza di un piano per far cadere il regime siriano, dettagliatamente organizzato da un gruppo armato facente parte dei Fratelli Musulmani, diede l'ordine di schiacciare definitivamente l'opposizione della Fratellanza radicata ad Ḥamāh. La città fu rasa al suolo e 20.000 persone persero la vita.²⁷³

Questi episodi, in parte dimenticati e in parte censurati dal regime, tornano tristemente alla luce nel luglio 2011.

La giornalista Nada Bakri riporta dal vicino Libano le vicende di quel giorno nell'articolo per il New York Time, "*Syrians Strike Restive Cities in Fierce Raids*":²⁷⁴

Syrian military and security forces assaulted Hama and other restive cities before down on Sunday, killing at least 70 people in the broadest and fiercest crackdown yet by the government of President Bashar al-Assad on the four-month uprising against his rule, activists and residents said. The simultaneous raids on several cities came a day before the holy month of Ramadan, a time in which activists have vowed to escalate their uprising with nightly protests. (...) "massacres, massacres are taking

²⁷³ L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano 2013, pp.117-126.

²⁷⁴ http://www.nytimes.com/2011/08/01/world/middleeast/01syria.html?pagewanted=all&_r=0

*place here” shouted Obada Arwany, an activist reached by phone in Hama. ”History is repeating itself”.*²⁷⁵(...)

Nell’articolo sono inoltre riportate le dure parole del portavoce dell’Ambasciata Americana a Damasco che accusa il presidente Bašār e il suo *entourage* di addossare le responsabilità di quanto accaduto a Ḥamāh e in molte altre località a nemici immaginari:

*(...) ”They keep talking about armed gangs, but there is one armed gang in this country, and it is the Syrian government itself” he said.*²⁷⁶(...)

La BBC riporta inoltre le voci di attivisti e testimoni di quella tragica giornata:²⁷⁷

*(...)“Tanks are firing their heavy machine-guns randomly and overrunning makeshift road blocks”, a doctor in Hama told Reuters by phone, with machine-gun fire in the background. (...) Some resident said bodies were lying in the streets, and electricity and water supplies had been cut. (...) rights group and hospitals in Hama told the BBC that 88 people had been killed in Sunday’s operation.*²⁷⁸

Anche la BBC, come il *New York Times*, riporta le dichiarazioni del Presidente Bašār alla *Syrian Arab New Agency* (SANA):

(...) armed groups had set police stations on fire, vandalized public and private properties, set roadblocks and barricades

²⁷⁵ http://www.nytimes.com/2011/08/01/world/middleeast/01syria.html?pagewanted=all&_r=0

²⁷⁶ *lvi*

²⁷⁷ <http://m.bbc.co.uk/news/world-14356722>

²⁷⁸ *lvi*

*and burned tyres at the entrance of the city. (...) Army units are removing the barricades and roadblocks set by armed groups at the entrance of the city.*²⁷⁹

Il *The Guardian*, la cui inviata, Nour Ali, diversamente dai colleghi della *BBC* e del *The Independent* che seguono le vicende dalla città di Beiyūrūt, al momento del “Massacro di Ḥamāh” si trovava a Damasco, ci da ulteriori informazioni e dettagli.²⁸⁰

*(...) Activists say they believe the regime is trying to scare people off the streets before Ramadan, when protesters are expected to intensify daily evening prayers. “It’s a massacre. They want to break Hama before the month of Ramadan”, a witness said. (...) He said he had seen 12 people shot dead in the streets in a district known as the Baath neighbourhood. Most had been shot in the chest and head, he said.*²⁸¹

Nell’articolo vengono riportate le parole del Ministro degli Esteri britannico Hague, riguardo all’acuirsi delle violenze in tutta la Siria con l’approssimarsi del mese di Ramadan:

*(...)The attack on Hama appears to be a part of a coordinated effort across a number of towns in Syria to deter the Syrian people from protesting in advance of Ramadan. (...) President Bashar is mistaken if he believes that oppression and military forces will end the crisis in his country. He should stop this assault on his own people.*²⁸²(...)

²⁷⁹ <http://m.bbc.co.uk/news/world-14356722>

²⁸⁰ <http://www.theguardian.com/world/2011/jul/31/syria-tanks-hama-assault>

²⁸¹ *lvi*

²⁸² *lvi*

Nur Ali prosegue inoltre annunciando la formazione, da parte del colonnello Riyāḍ al-Ās'ad, del futuro *Ġaīš as-Sūrī al-Ḥur*:

*(...) There were also reports this weekend of a Syrian army colonel saying he had founded an army of defectors after fleeing with hundreds of soldiers. The man, identifying himself as Colonel Riad al-Assad, told AFP: "I'm the commander of Syrian Free Army" and warned against any attack on Deir Ezzor.*²⁸³

In seguito alla militarizzazione delle proteste in Siria che, immancabilmente ha portato ad un rapido aumento del numero delle vittime nel paese, la presunta indipendenza mediatica e neutralità del canale satellitare Al-Jazeera, che di fatto fornisce notevole visibilità e prestigio al Qatar, inizia a vacillare. Dai reportage dell'emittente si evince un totale schieramento con l'opposizione siriana al regime del Presidente Asad in linea con le politiche adottate dall'emirato, mentre non vengono risparmiate le critiche verso paesi come Cina, Russia e Iran che dall'inizio della crisi siriana si schierano a favore del regime.

La strategia mediatica dell'emittente, fondata sulla dialettica dell'"opinione e l'opinione contraria"²⁸⁴ di fronte alla crisi siriana e alle posizioni assunte dal Qatar negli schieramenti internazionali, decade concedendo spazi e interviste solo a esponenti dell'opposizione siriana.

Non stupisce infatti che alcuni reporter, tra questi il giornalista Ghassan Ben Jeddo, dal 2011 si siano licenziati mostrando il loro dissenso verso l'ormai palese parzialità dei reportage di Al-Jazeera nel documentare le proteste popolari in Siria.²⁸⁵

L'emittente del Qatar, Al-Jazeera, il 31 luglio riporta lo sconcerto della comunità internazionale di fronte al massacro perpetuato dal Presidente siriano e nell'articolo "تتديد دولي واسع بمجزرة حماة" scrive:

²⁸³ <http://www.theguardian.com/world/2011/jul/31/syria-tanks-hama-assault>

²⁸⁴ Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp.123-125.

²⁸⁵ <http://arabmediareport.it/al-jazeera-e-i-rischi-di-news-management-sul-conflitto-in-siria/>

توالى التتديدات الدولية إزاء العملية العسكرية التي تقوم بها قوات نظام بشار الأسد في مدينة حماة وأوقعت نحو 130 قتيلًا هناك ومئات الجرحى عدا بقية القتلى في مناطق أخرى من البلاد. و شملت التتديدات الرئيس الأميركي و تركيا و فرنسا و ألمانيا و إيطاليا. فقد قال الرئيس الأميركي باراك أوباما في بيان صادر عن البيت الأبيض أظهر الرئيس الأسد مجددا انه غير قادر و غير مستعد للاستجابة للمظالم المشروعة للشعب السوري و استخدامه التعذيب و الفساد و الترويع يضعه في الجانب السيئ للتاريخ و لشعبه. و أشار إلى أن واشنطن تعمل مع الآخرين لفرض عزلة على الرئيس السوري بشار الأسد (...). من جانبها دعت الخارجية التركية مجددا في بيان نقلته وكالة أنباء الأناضول الحكوم السورية إلى وقف عمليات العسكرية و اختيار الوسائل السلمية و الحوار و المبادرات السلمية للتوصل إلى حل (...).

كما استنكر زعيم تيار المستقبل اللبناني سعد الحريري " المذبحة " التي تتعرض لها حماة, و قال إن الصمت العربي و الدولي يدفع باتجاه إزهاق المزيد ارواح الشعب السوري. تنديد أوروبي في سياق متصل هدد وزير الخارجية الألماني غيدو فيسترفيلخ النظام السوري بتطبيق المزيد من العقوبات (...).

Si susseguono ininterrottamente le critiche internazionali di fronte alle operazioni militari effettuate dalle forze del regime di Bašār al-Asad nella città di Hamāh, causando la morte di circa 130 persone e centinaia di feriti da aggiungersi ai decessi avvenuti in altre aree del paese. Le critiche giungono all'unisono dai presidenti americano, turco, francese, tedesco e italiano.

Il Presidente americano Barack Obama in un comunicato emesso dalla Casa Bianca ha dichiarato che il Presidente Asad ha nuovamente palesato di non essere in grado e disposto a rispondere legalmente delle ingiustizie contro il popolo siriano, dell'uso della tortura, di corruzione e terrorismo che hanno fatto sì che egli stia dalla parte sbagliata rispetto alla storia e al popolo.

Ha precisato che Washington si sta impegnando insieme agli altri per isolare la Siria.(...)

Dal canto suo il Ministro degli Esteri turco, in un comunicato rilasciato dall'agenzia Anadol, ha invitato nuovamente il governo siriano a fermare le operazioni militari e a scegliere mezzi pacifici, la via del dialogo e iniziative pacifiche per giungere ad una soluzione.(...)

Parimenti il leader del Movimento per il Futuro Libanese, S'ad Ḥarīrī, ha condannato il "massacro" a cui è andata in contro Ḥamāh e ha detto che il silenzio arabo e nazionale provoca l'annientamento del popolo siriano.(...)

Per quanto riguarda le incessanti accuse da parte dell'Europa, il ministro degli Esteri tedesco ha minacciato il regime siriano di applicare ulteriori sanzioni.(...)²⁸⁶

Anche la concorrente emiratina, *Al-Arabiya*, non si sottrae dal condannare il massacro compiuto dalle forze del presidente Asad, e nell'articolo, " *L'esercito siriano compie un massacro nella città di Ḥamāh...136 persone decedute in numerose città.*"), riporta la testimonianza di un attivista dei diritti umani e di Rāmī 'Abd al-Raḥmān, responsabile dell'Osservatorio siriano per i diritti umani:²⁸⁷

أفاد ناشط حقوقي أن 136 شخصا بينهم 100 في مدينة حماة قتلوا برصاص الأمن اليوم الأحد, إضافة إلى عشرات الجرحى إصابة أغلبهم خطرة, خلال اقتحام قوات من الجيش لعدة مدن سورية.
و ذكر رئيس المنظمة الوطنية لحقوق الإنسان لوكالة فرانس برس أن "قوات من الأمن رافقت الجيش لدى اقتحامه مدينة حماة و أطلقت النار مما اسفر عن مقتل 95 شخصا " فيما يجري التعرف على هوية بقية الجنائين.(...)
وقال مدير المرصد السوري لحقوق الإنسان رامي عبد الرحمن "أن قوات من الجيش والأمن أطلقت النار على أشخاص بالقرب من حواجز اقامها الاهالي في حماة".
وأفاد السكان عن إصابة العشرات في هجوم رئيسي بالدبابات على مدينة حماة بدأ عند الفجر اليوم الاحد لسحق مظاهرات مطالبة بالديموقراطية, نقلا عن رويترز.(...)

²⁸⁶ <http://www.aljazeera.net/mob/f6451603-4dff-4ca1-9c10-122741d17432/bf7b1933-1c4d-48a6-bc94-90be7ffe800c>

²⁸⁷ <http://www.alarabiya.net/articles/2011/07/31/160166.html>

Un attivista dei diritti umani ha testimoniato che 136 persone, di cui 100 nella città di Ḥamāh, sono state uccise domenica da colpi di arma da fuoco sparati dalle forze di sicurezza, oltre a decine di feriti, la maggior parte gravemente, nel corso di un attacco, da parte delle forze dell'esercito, in numerose città della Siria.

Il capo dell'organizzazione nazionale dei diritti umani ha menzionato all'agenzia France Press che le forze di sicurezza hanno affiancato l'esercito nell'attacco alla città di Ḥamāh e hanno aperto il fuoco causando la morte di 95 persone "mentre era in corso il riconoscimento dei corpi non ancora identificati".(...)

Il capo dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, Rāmī 'Abd al-Raḥmān, ha affermato che "le forze di sicurezza e l'esercito hanno aperto il fuoco sulle persone vicino agli sbarramenti dislocati ad Hamah dai civili".

I cittadini hanno dato testimonianza di decine di persone colpite nell'esplosione più violenta causata dai carri armati allo spuntare del giorno di domenica per soffocare le proteste in nome della democrazia, riportato da Reuters.(...)²⁸⁸

Nel medesimo articolo vengono inoltre riportati i dati e le notizie divulgate in merito da SANA:

و من جهة أخرى, ذكرت وكالة الأنباء السورية الحكومية أن عددا من المسلحين في حماة يطلقون نيران مدافع رشاشة وقاذفات صواريخ و يقيمون متاريس في مواجهة قوات الجيش التي تعمل على إزالتها. (...)

D'altra parte l'Agenzia governativa dell'informazione siriana ha dichiarato che nella città di Ḥamāh numerose persone

²⁸⁸ <http://www.alarabiya.net/articles/2011/07/31/160166.html>

*armate hanno sparato colpi di mitragliatrice e granate con propulsione a razzo e hanno costituito delle barricate, nell'opporci alle forze dell'esercito che stava procedendo alla loro rimozione.*²⁸⁹

A tal proposito il portale web di *Syria News* mette in luce l'incompatibilità delle notizie divulgate dall'Agenzia governativa SANA con le informazioni fornite da numerosi testimoni e in un articolo, pubblicato in seguito ai violenti scontri di Hamah, mette a confronto le varie voci.

" مصدر رسمي، قوات حفظ النظام اشتبكت مع مسلحين بعدما أطلقوا النار باتجاهها عندما ، حاولت إزالة حواجز بالمدينة " *Fonte ufficiale: le forze di sicurezza siriane si sono scontrate con i ribelli armati dopo che questi hanno aperto il fuoco contro di loro, mentre erano intenti a rimuovere le barricate alzate in città.*"²⁹⁰ si legge:

أفاد الناشط فضل عدم كشف عن اسمه لسيريانيوز ان عسرات القتلى و الجرحى سقطوا جراء دخول وحدات من الجيش الى المدينة فيما قالات وكالة سانا للانباء ان عنصرين منقوات حفظ النظام استشهدا اليوم برصاص مجموعات مسلحة في حماة (...).
و تابع المصدر انه تمت مشاهدة دخال في انحاء من المدينة دون ان يؤكد ان كانت ناجمة عن حرق اطار او حرائق.
بالمقابل، قالت وكالة سانا للانباء ان "عنصرين من القوات حفظ النظام استشهدا اليوم برصاص مجموعات مسلحة في حماة".
و أضافت الوكالة ان " هذه المجموعات قامت بإحراق مخافر الشرطة والاعتداء على المتلكات العامة والخاصة و قامت الحواجز و المتاريس أشعلت الإطارات في مداخل و شوارع المدينة أن "وحدات من اجيش تعمل على إزالة المتاريس و الحواجز التي نصبها المسلحون في مداخل المدينة".
و شهدت العديد من الأحياء في مدينة حماة منذ بدء حركة الاحتجاجات في سورية إقامة حواجز. و يحسب "سانا" فإن بعض الأهالي في المدينة أشاروا إلى أن " مجموعات مسلحة تتألف من عشرات المسلحين تتمركز حاليا على أسطح الأبنية الرئيسية في شوارع المدينة و هي تحمل أسلحة رشاشة و قاذفات و تقوم بإطلاق النيران المكثفة لترويد الأهالي". (...).

²⁸⁹ <http://www.alarabiya.net/articles/2011/07/31/160166.html>

²⁹⁰ <http://syria-news.com/readnews.php?sy seq=135638>

و أوضح أن " المسلحين قاموا بحرق مراكز الشرطة داخل المدينة حيث تقوم قوات حفظ النظام بملاحقة و فتح الطرق لإعادة سير الحياة إلى طبيعتها " , كما نفي أن يكون سقط حماة اليوم 13 شخصا , بحسب ما تناقلت بعض وسائل الإعلام. (...)

كانت أول تظاهرة كبيرة في حماة قبل شهرين شهدت سقوط عشرات الشهداء اثر تدخل الأمن لفض التظاهرات و وقوع حوادث إطلاق النار. (...)

و تشهد مدن سورية عدة مظاهرات تتركز ايام الجمعة تنادي بالحريات و شوعارات مناهضة النظام , ترافقت مع سقوط المئات من الشهداء من المدنيين و العسكريين, تتهم السلطات السورية عصابات إرهابية مسلحة بالقيام بأعمال القتل و إطلاق النار على المدنيين و العسكريين. فيما يتهم النشطاء و جماعات حقوقية و دول المنظمات أممية النظام باستخدام " العنف المفرط في قمع الاحتجاجات".

Un attivista, che ha preferito non rivelare il suo nome a Syria News, ha testimoniato il verificarsi di decine di morti e feriti a causa dell'entrata di un'unità dell'esercito nella città, mentre l'agenzia di informazioni SANA ha dichiarato che oggi due membri delle forze di sicurezza del regime sono deceduti da martiri per colpi di arma da fuoco sparati da gruppi armati nella città di Hamāh. La fonte ha proseguito dicendo di aver visto del fumo in tutta la città, ma di non essere sicuro se fosse stato originato dal bruciare di pneumatici o da più incendi.

Al contrario l'agenzia di informazioni Sana ha dichiarato che "due membri delle forze di sicurezza del regime sono deceduti da martiri sotto i colpi di arma da fuoco di alcuni gruppi armati nella città di Hamāh".

Ha inoltre aggiunto che " questi gruppi hanno appiccato il fuoco a posti di guardia della polizia, assaltato le proprietà pubbliche e private e hanno costruito sbarramenti e barricate e appiccato il fuoco a pneumatici collocati all'entrata e nelle strade della città", evidenziando che "le unità dell'esercito stavano lavorando alla rimozione degli sbarramenti e delle barricate innalzate da persone armate all'entrata della città".

Molti quartieri della città di Ḥamāh hanno assistito dall'inizio delle proteste all'innalzamento di barricate.

Secondo l'agenzia SANA alcuni civili nella città hanno indicato che “gruppi composti da decine di persone armate si sono concentrati sui tetti degli edifici principali nelle strade della città e hanno aperto il fuoco per terrorizzare i civili”.(...) Ha inoltre spiegato che “i gruppi armati hanno appiccato fuoco alle stazioni della polizia in città in quanto le forze di sicurezza stavano dando loro la caccia e stavano liberando le strade affinché la vita di tutti i giorni tornasse alla normalità”, allo stesso tempo nega che nella città di Ḥamāh siano decedute oggi 13 persone, secondo quanto riportato da alcuni mezzi di informazione.(...)

Nella città di Ḥamāh ha avuto luogo la prima manifestazione significativa ed è stata testimone della morte di decine di martiri causata dall'entrata in città delle forze di sicurezza al fine di reprimere le proteste e a causa di sparatorie.(...)

Le città siriane hanno assistito a molteplici manifestazioni che prendevano corpo il venerdì di preghiera e che inneggiavano alla libertà e nel quale venivano intonati slogan in opposizione al regime. Le manifestazioni erano accompagnate dalla morte di centinaia di martiri, tra civili e militari. Le autorità siriane accusano cellule terroristiche armate di sparare e provocare la morte di civili e membri dell'esercito, mentre gli attivisti e le organizzazioni umanitarie accusano il regime di ricorrere “ad una violenza inaudita per soffocare le proteste”.²⁹¹

Anche i quotidiani italiani hanno documentato l'entrata dei mezzi corazzati nella città di Ḥamāh. Il giornalista Davide Frattini da Gerusalemme l'1 agosto scriveva:

²⁹¹ <http://syria-news.com/readnews.php?sy seq=135638>

*Gli spettri di Hama non hanno fermato i carri armati. Per due mesi i blindati hanno assediato la città senza entrare. (...) Senza calpestare con i cingolati le macerie e i ricordi del massacro di ventinove anni fa. Bashar al-Asad sembrava non voler ripercorrere le strade dell'orrore asfaltate dal padre Hafez per coprire le fosse comuni e le ventimila vittime della repressione contro la rivolta islamista. Fino a ieri. (...) Il regime ha colpito alla vigilia di Ramadan. Ha voluto calpestare i piani degli oppositori di intensificare le proteste nel mese più sacro per i musulmani.*²⁹²(...)

Nel medesimo articolo sono inoltre riportate le parole del Presidente americano Barack Obama, che definisce “raccapriccianti” le notizie che giungono da Ḥamāh, seguite dalle considerazioni del Ministro degli Esteri italiano Franco Frattini:

*(...) Franco Frattini, ministro degli Esteri italiano, chiede la “cessazione immediata delle violenze” e condanna “questo ulteriore orribile atto contro i manifestanti che protestano da giorni in maniera pacifica”. Frattini ha anche chiesto una riunione del Consiglio di Sicurezza dell’Onu.*²⁹³

A tal proposito risulta interessante, per comprendere quanto siano mutati gli animi dei cittadini siriani da quel lontano 1982, l’articolo pubblicato dal medesimo quotidiano più di dieci anni fa con il titolo di “*Silenzio e paura ad Hama, la città del massacro*”. Il giornalista inviato da Ḥamāh, Lorenzo Cremonesi, il 14 Giugno 2000, qualche giorno dopo la morte del presidente Ḥāfīz, riportava per il *Corriere della Sera* il clima di

²⁹² http://archiviostorico.corriere.it/2011/agosto/01/Carri_armati_sulla_folla_Nuovo_co_9_110801012.shtml

²⁹³ *lvi*

terrore che ancora si respirava nella città nonostante fossero passati più di quindici anni dal massacro perpetuato dalle forze del regime.²⁹⁴

Girando per le strade di Damasco e Ḥamāh, che ancora portava i segni di quei terribili giorni, mentre i militanti del *Ba'ath* appendevano foto del presidente Ḥāfīz appena deceduto, domandò ai cittadini di rievocare il passato ma tutti sembrarono voler dimenticare quelle giornate.

(...) “Siamo tutti tristi per la scomparsa di Assad, era il nostro presidente, il nostro eroe”, risponde di fretta la gente per la strada.(...)

La gente rispetta la chiusura di negozi e uffici ma i più se ne stanno in casa. La memoria del passato si traduce in apatica indifferenza.

“Che cosa vuole che le dica di quel periodo? Fu terribile ma per fortuna è passato. Ora la Siria è un Paese diverso.”, rispondono i camerieri dell’hotel Apameee Cham Palace. Ma restano timorosi, si guardano alle spalle con la paura di essere visti da qualche agente di sicurezza. Anche davanti alle moschee la risposta è sempre la stessa. ”Non sappiamo nulla, non vogliamo dire nulla solo che Assad è stato un grande leader e suo figlio Bashar sarà ancora meglio.” Dicono i più. E nei corridoi di una clinica per donne, una delle dottoresse, cerca di essere ancora più chiara: “Tanta gente è sparita per aver parlato troppo. Io non intendo parlare per nulla.”(...)²⁹⁵

²⁹⁴ http://archiviostorico.corriere.it/2000/giugno/14/Silenzio_paura_Hama_citta_del_co_0_00061410075.shtml

²⁹⁵ http://archiviostorico.corriere.it/2000/giugno/14/Silenzio_paura_Hama_citta_del_co_0_00061410075.shtml

3.3 Armi chimiche contro il popolo siriano

Nell'estate del 2013 i sospetti sull'uso di armi chimiche da parte del regime siriano contro i civili divengono sempre più concreti.

Il 19 marzo si verificano i primi attacchi con gas tossici a Khān al-'Assal, città liberata dai ribelli.

Ad Aprile avvengono ulteriori attacchi a Ḥims, Aleppo e Damasco.

Il 13 giugno il Presidente americano Barack Obama accusa il Presidente Bašār della morte di un centinaio di siriani per inalazione al gas Sarin e di aver ormai oltrepassato la da lui delineata "linea rossa".

Due mesi dopo, il 21 agosto, nella città di Ghūṭah, proprio mentre gli ispettori dell'Onu stavano verificando il presunto uso di gas tossici in Siria, si verifica un attacco chimico senza precedenti, e la comunità internazionale prende realmente in considerazione la possibilità di intervenire militarmente in Siria ma ancora una volta Cina e Russia vanificano ogni sforzo diplomatico, mettendo in luce l'incapacità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a trovare un accordo per porre fine al conflitto siriano.

Il *The Guardian* il 21 Agosto evidenzia le difficoltà della comunità internazionale pubblicando un articolo dal titolo "*Syria chemical attack puts focus on international community's paralysis*".²⁹⁶

Peter Beaumont dopo il terribile attacco chimico verificatosi nella città di Ghūṭah scriveva:

(...) As it has become more complicated, drawing in both jihadists an threatening to destabilise the wider region, exacerbating already existing tensions between regional players, the west has appeared ever more loth to become entangled, reneging on previous promises- not least by

²⁹⁶ <http://www.theguardian.com/world/2013/aug/21/syria-chemical-attack-assad-report>

*President Barack Obama- that widespread chemical weapons use would be a red line.*²⁹⁷ (...)

Come il *The Guardian*, il *New York Times* enfatizza le difficoltà dei membri del Consiglio di Sicurezza. Le incertezze del Presidente statunitense sono da collegarsi alla mancanza di riscontri scientifici di un avvenuto attacco chimico, per i quali non è sufficiente la sola presenza in rete di video che documentano la mattina di quel 21 agosto, ma necessita di un'indagine maggiormente approfondita.

Nell'articolo *Images of death in Syria, but no proof of chemical attack*²⁹⁸ si riporta:

*(...) Scores of men, women and children were killed outside Damascus on Wednesday in an attack marked by the telltale signs of chemical weapons: row after row of corpses without visible injury; hospitals flooded with victims, gasping for breath, trembling and staring ahead languidly; images of a gray cloud bursting over a neighborhood. But even with videos, witness accounts and testimonies by emergency medics, it was impossible to say for certain how many people had been killed and what exactly killed them.*²⁹⁹ (...)

L'articolo riporta in merito le parole di Gweyn Winfield, editore del *World Chemical Biological Radiological Nuclear Explosives Magazine*, il quale ha ribadito che:

(...) The medics would most likely have been sickened by exposure to so many people dosed with chemical weapons- a phenomenon not seen in the videos. (...) The victims could have

²⁹⁷ <http://www.theguardian.com/world/2013/aug/21/syria-chemical-attack-assad-report>

²⁹⁸ <http://mobile.nytimes.com/2013/08/22/world/middleeast/syria.html?pagewanted=all>

²⁹⁹ *ivi*

*been killed by tear gas used in confined space, or by a diluted form of a more powerful chemical agent. Others suggested that toxic industrial chemicals might have been used. (...)*³⁰⁰

Intanto in attesa che gli ispettori Onu richiesti dal Consiglio di Sicurezza verifichino i siti colpiti dai presunti attacchi chimici il regime siriano e l'opposizione si accusano a vicenda di aver fatto ricorso all'uso di armi chimiche. Secondo lo stesso quotidiano l'esercito siriano in un comunicato avrebbe negato l'uso di armi chimiche e accusato i ribelli di essere entrati in possesso di quest'ultime. Posizione condivisa anche dal governo Putin le cui considerazioni vengono così riportate:

*(...)Russia wrote off the attack as a “preplanned provocation” orchestrated by the rebels. (...) ”All of this looks like an attempt at all costs to create a pretext for demanding that U.N. Security Council side with opponents of the regime”, the spokesman for the Foreign Ministry said.*³⁰¹ (...)

Sul fronte opposto vengono invece riportate le parole del *Media Coordinator* del Consiglio Nazionale Siriano, Lu'ī al-Meqdād, che chiede espressamente al Consiglio di Sicurezza di intervenire per il bene dei cittadini siriani:

*(...) Mr.Mekdad called on the Security Council and to international powers to “live up to their moral and historic responsibility” to protect civilians in Syria. “If the international community doesn't move now, when is it going to move? He asked.*³⁰²

³⁰⁰<http://mobile.nytimes.com/2013/08/22/world/middleeast/syria.html?pagewanted=all>

³⁰¹ *lvi*

³⁰² *lvi*

Appaiono particolarmente dure le parole del settimanale inglese *The Economist* che il 31 agosto pubblica al riguardo l'articolo *Hit him hard* nel quale critica apertamente la diplomazia americana e il suo ritardo nel porre fine al conflitto siriano.³⁰³

*(...) A year ago, this newspaper argued for military intervention: not for Western boots on the ground, but for the vigorous arming of the rebels, the creation of humanitarian corridors, the imposition of no-fly zones and.(...) At the time Mr. Assad's regime was reeling, most of the rebels were relatively moderate, the death toll was less than half the current total and the conflict had yet to spill into other countries. Some of Mr. Obama's advisers also urged him to arm the rebels; distracted by election, he rebuffed them, and now faces, as he was repeatedly warned, a much harder choice. (...) So why not do now what Mr. Obama should have done then? (...) Because, sadly, the facts have changed. (...)*³⁰⁴

Il 31 agosto il giornale *The Independent* riporta le dichiarazioni del Presidente russo, Vladimir Putin, all'indomani della decisione presa da Washington di intervenire e di sferrare al regime siriano un "limited narrow act"³⁰⁵, un'azione punitiva limitata.

Nell'articolo, "Obama chemical weapons claim is "utter nonsense", says Russian President Vladimir Putin"³⁰⁶ si riporta che:

Yesterday the Us Secretary of State, John Kerry, accused pro-Assad forces of killing 1.429 people, including 426 children,

³⁰³ <http://www.economist.com/news/leaders/21584329-present-proof-deliver-ultimatum-and-punish-bashar-assad-his-use-chemical>

³⁰⁴ *ivi*

³⁰⁵ <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-crisis-obama-chemical-weapons-claim-is-utter-nonsense-says-russian-president-vladimir-putin-8792655.html>

³⁰⁶ <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-crisis-obama-chemical-weapons-claim-is-utter-nonsense-says-russian-president-vladimir-putin-8792655.html>

with chemical weapons in a Damascus suburb on 21 August. He called the attack an “inconceivable horror” (...) Vladimir Putin has dismissed as “utter nonsense” America’s claim that Syrian regime used chemical weapons against its own people- a claim which has proved crucial in the push for outside intervention in the country’s brutal civil war. President Obama said the US was considering a “limited narrow act”.³⁰⁷ (...)

Nel medesimo articolo non vengono inoltre tralasciati gli avvertimenti del Presidente russo che, forte del suo diritto di veto, ha dichiarato:

(...) Any unilateral military action bypassing the UN Security Council would be a direct violation of international law. (...)³⁰⁸

L’articolo si chiude infine con la mozione, avanzata dal Primo Ministro inglese Cameron, per mettere ai voti la partecipazione delle forze britanniche qualora si verificasse la necessità di un intervento militare in Siria. Mozione che viene respinta con 285 voti contrari³⁰⁹ cogliendo di sorpresa la stampa internazionale.³¹⁰

Il *New York Daily News*, ricevuta la notizia che il governo inglese non appoggerà gli Stati Uniti in un’eventuale azione militare punitiva contro il regime di Bašār, accusa il Primo Ministro inglese di frammentare la coalizione che il Presidente Obama sta concordando in vista di un attacco alla Siria.³¹¹

(...) President Obama attempts to form a coalition of nations willing to attack Syria appear to be splintering. (...) The biggest

³⁰⁷ <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-crisis-obama-chemical-weapons-claim-is-utter-nonsense-says-russian-president-vladimir-putin-8792655.html>

³⁰⁸ *ivi*

³⁰⁹ <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-crisis-obama-chemical-weapons-claim-is-utter-nonsense-says-russian-president-vladimir-putin-8792655.html>

³¹⁰ <http://m.scotsman.com/news/uk/syria-world-s-press-shows-surprise-at-decision-1-3069394>

³¹¹ <http://m.nydailynews.com/1.1440431>

blow was dealt by the normally reliable Brits, whose Parliament stunned Obama on Thursday by voting down Prime Minister David Cameron's proposal to join the attack. (...) With Germany already saying no, the President was left with France, whose president Francois Hollande, said its troops "have been put in a position to respond".³¹²(...)

Anche i mezzi d'informazione arabi documentano ampiamente l'attacco chimico perpetuato dalle forze di Asad nel sobborgo di Ghūṭah.

L'emittente emiratina, *Al-Arabiya*, pubblica il 21 agosto un articolo che si apre con il seguente titolo:

"الأسد يرتكب مجزرة بالكيماوي في الغوطة تحت عين المراقبين.
رئيس الائتلاف الوطني السوري طالب فريق التحقيق الدولي بالتوجه إلى مكان المجزرة."

*" Il presidente Asad commette un massacro chimico nella città di Ghūṭah sotto gli occhi degli osservatori. Il presidente della Coalizione Nazionale Siriana ha richiesto una missione d'inchiesta nazionale che si rechi sul luogo del massacro "*³¹³

Mentre la sua "sorella qatarina", *Al-Jazeera*, apre il suo portale web con il titolo:

"المعارضة, 600 قتيل بهجوم كيماوي بسوريا"

*"L'opposizione: 600 morti in Siria a causa di un attacco chimico."*³¹⁴

Il canale satellitare, con sede negli Stati Uniti, *Al-Hurrah*, riporta il medesimo giorno le parole del Presidente Asad che nega l'uso di armi

³¹² <http://m.nydailynews.com/1.1440431>

³¹³ <http://www.alarabiya.net/ar/Arab-and-world/syria/2013/08/21>

³¹⁴ <http://www.aljazeera.net/mob/f6451603-4dff-4ca1-9c10-122741d17432/59f8ad8b-0699-4d3a-9741-d33fd44b8bfb>

chimiche da parte dell'esercito siriano e accusa i Media di diffondere notizie senza alcun fondamento.

Nell'articolo "سورية تنفي استخدام السلاح الكيميائي في ريف دمشق" (*"La Siria nega l'utilizzo di armi chimiche nella periferia di Damasco"*) riporta:

"نفت دمشق عبر إعلامها الرسمي استخدام سلاح كيميائي في ريف دمشق الأربعاء, مؤكدة أن التقارير حول قصف مناطق فيالغوطة بالغازات السامة" محاولة لإعاقة عمل لجنة التحقيق الدولية حول السلاح الكيميائي " الموجودة في سورية منذ أيام".
و نقلت وكالة الأنباء الرسمية "سانا" عن مصدر إعلامي قوله "لا صحة إطلاقاً للأنباء حول استخدام سلاح كيميائي في الغوطة و ما تبثه القنوات الشريكة في سفك الدم السوري و دعم الإرهاب عار عن الصحة و هو محاولة لحرف لجنة التحقيق الخاصة بالسلاح الكيميائي عن إنجاز مهامها". (...)

Damasco, nel corso di un comunicato ufficiale, ha negato l'uso di armi chimiche avvenuto giovedì nella periferia, assicurando che i resoconti riguardanti il bombardamento del sobborgo di Ghūṭah con l'uso di gas tossici "sono un tentativo di ostacolare il lavoro della commissione di inchiesta internazionale sulle armi chimiche" che da giorni si trova in Siria.

L'Agenzia di informazioni ufficiale "SANA" ha riportato che non c'è fondamento nelle notizie rilasciate sull'uso di armi chimiche a Ghūṭah e che i media, che partecipano allo spargimento di sangue in Siria e sostengono il terrorismo, trasmettono notizie del tutto infondate, nel tentativo di danneggiare la commissione d'inchiesta specializzata nelle armi chimiche nel portare a termine la sua missione. (...)³¹⁵

Anche il quotidiano *Aš-Šarq al-Āusat*, in un articolo pubblicato alcune settimane dopo, riporta le parole del Presidente Asad di fronte alle accuse di uso di armi chimiche durante i combattimenti e pubblica le parole del responsabile della sicurezza in Siria che accusa i ribelli di

³¹⁵ <http://m.alhurra.com/a/231136.html>

essere entrati in possesso di missili di terra e di aver caricato sulle testate gas tossico.

Nell'articolo, "دمشق تنفي مسؤوليتها عن هجوم الغوطة الكيماوي" ("Damasco nega ogni sua responsabilità nell'attacco chimico di Ghūṭah") scrive:

جدد نظام الرئيس السوري بشار ال أسد امس نفيه مسؤولية هجوم بالأسلحة الكيماوية في ريف دمشق الشهر الماضي أوقع مئات القتلى، و ذلك بعد يوم من صدور تقرير المفتشين الدوليين الذي أكد استخدام غاز سارين في ذلك الهجوم. (...)

و قال مسؤول امن سوريو أمس، لوكالة الصحافة الفرنسية إن مقاتلي المعارضة المسلحة يمتلكون صواريخ أرض مصنعة محليا بالإضافة إلى غاز السارين، و ذلك في رد على المعلومات التي وردت في تقرير المفتشين التابعين للأمم المتحدة.

و قال المسؤول في أول رد فعل سوري عقب نشر التقرير " أنفي مئة بالمئة استخدام الجيش السوري هذه المادة". (...)

Il regime del Presidente siriano, Bašār al-Asad, ha nuovamente negato ogni tipo di responsabilità nell'attacco chimico avvenuto il mese passato nelle campagne damascene che ha causato la morte di centinaia di persone; ciò è accaduto ad un giorno dalla pubblicazione del rapporto degli ispettori delle Nazioni Unite che hanno accertato l'uso di Gas Sarin durante quell'attacco. (...)

Il responsabile della sicurezza siriana ha dichiarato ieri all'Agenzia di stampa francese in risposta alle informazioni pubblicate nel rapporto degli ispettori incaricati dalle Nazioni Unite, che i ribelli dell'opposizione armata sono entrati in possesso di missili da terra fabbricati localmente con l'aggiunta di Gas Sarin. (...)³¹⁶

³¹⁶ <http://aawsat.com/details.asp?section=4&article=743858&issueno=12713#.UtfYBbe9Kc1>

Conclusioni:

Oggi fare chiarezza sul difficile caso della Siria risulta un'impresa assai ardua.

L'attività giornalistica in loco è impossibile. Per i giornalisti, data la criticità della situazione, è oltremodo rischioso tentare di coprire il campo e quindi sono costretti ad attingere a fonti secondarie e, spesso, poco attendibili trovandosi costretti a fare i conti con una guerra mediatica in corso.

Il regime infatti generalmente non riporta il numero delle vittime cadute durante gli scontri e parimenti i mezzi di informazione ufficiali si limitano a riportare casi di militari morti da martiri per mano di terroristi e forniscono informazioni sui funerali da tenersi. Dall'altra parte troviamo il Centro delle violazioni in Siria che pubblica, per quanto è possibile, il numero dei "propri" martiri e l'Osservatorio per i diritti umani in Siria il cui direttore risiede e lavora in Gran Bretagna e per questo molto spesso criticato.

Dato il ruolo strategico che la Siria rappresenta per gli equilibri dell'intera area geografica e dati i continui veti emessi dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, Russia e Cina, la diplomazia internazionale procede assai a rilento.

Nel 2013 in seguito ai ripetuti attacchi chimici da parte del Regime di Damasco verso il popolo siriano e che hanno visto il governo di Washington pronto ad intervenire militarmente, la comunità è apparsa più che mai divisa e in serie difficoltà ad affrontare la delicata situazione. Nonostante l'apparente fase di stallo, il Consiglio di Sicurezza è comunque riuscito a proporre una soluzione. In queste settimane, infatti, secondo l'accordo stipulato tra Stati Uniti e Russia, l'arsenale chimico del Presidente siriano verrà, dapprima trasportato nel porto italiano di Gioia Tauro, in Basilicata, e successivamente trasportato con l'ausilio di

una nave statunitense in acque internazionali dove si procederà allo smaltimento con le dovute precauzioni.

Il 22 gennaio si è svolta a Montreux, in Svizzera, la Conferenza di Pace di Ginevra 2, attraverso il quale la comunità internazionale ambiva a proporre un Governo Transitorio in Siria in grado di metter d'accordo il Regime del Presidente siriano e l'opposizione e porre fine ad una lancinante guerra civile che da ormai tre anni sta devastando il popolo siriano. Nonostante le grandi aspettative, la Conferenza di Ginevra 2 non ha portato i risultati sperati. L'opposizione si è rifiutata di patteggiare allo stesso tavolo con la delegazione governativa e i negoziati diretti da Lakhdar Brahimi si sono svolti attraverso colloqui separati.

RIFERIMENTI

Bibliografia (in ordine di autore)

F. Amerio, *Al-Asad ha voluto la guerra, e guerra sia. Ma non santa*, in “Limes”, 2013.

M. Ansaldo, *Turchia: molti problemi con tutti i vicini*, “Limes”.

F. Balanche, *Il feudo degli alauiti*, in “Limes”, 2013.

A. Bausani, *Islam*, Garzanti Editori, Milano, 1999.

H. Bozarslan, *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, 2006.

M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, Il Mulino, Bologna 2006.

M. Campanini, K. Mezran, *Arcipelago Islam*, Editori Laterza, Bari 2007.

L. Capezzone, M. Salati, *Islam Sciita*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.

E. Carpi, *Hizbullah contempla un futuro senza al-Asad*, in “Limes”, 2013.

A. Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005.

L. Declich, *Si fa presto a dire Jihad*, in “Limes”, 2013.

D. Della Ratta, *Al-Jazeera, Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.

L. Declich, A. Glioti, L. Trombetta, *Chi comanda dove? Per una mappatura della rivolta siriana*, in “Limes”, 2013.

L. Declich, A. Glioti, L. Trombetta, *Sunniti. Sì, ma quali?*, in “Limes”, 2013.

M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea*, Bompiani, Milano 2013.

H. Hoyng, C. Reuter, *Siria, la linea rossa*, in “Internazionale”, N.1015, 2013.

M. Kīlū, S. Aita, *Voci dall'opposizione*, in “Limes”, 2013.

F. Mini, *Due anni dopo e un giorno prima*, in “Limes”, 2013.

F. Mini, *Chi combatte oggi*, in “Limes”, 2013.

A. Natta, *Le oscillazioni di casa Sa'ud*, in “Limes”, 2013.

L. Nocera, *La Turchia contemporanea*, Carrocci, Roma, 2011.

N. Pedde, *Come e perchè Tehran combatte per Damasco*, in “Limes”, 2013.

D. Quataert, *Storia dell'impero ottomano (1700-1922)*, Salerno editrice, Roma 2008.

D. Quirico, *Primavera araba*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

E. Rogan, *Gli Arabi*, Saggi Bompiani, Milano 2012.

S. Sibilio, *La rivoluzione dei (nuovi) media arabi*, in *Le rivoluzioni arabe*, a cura di F. M. Corrao, Mondadori Università, Milano, 2011.

L.Tombetta, *Siria. Verso la transizione. Le paure dei padri e lo slancio dei figli*, in, *Le rivoluzioni arabe*, a cura di F. M. Corrao, Mondadori Università, Milano, 2011.

L. Trombetta, *Siria. Dagli ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano, 2013.

A. Valeriani, *Il giornalismo arabo*, Carrocci, Roma, 2005.

Sitografia (in ordine di apparizione):

<http://www.law.yale.edu/rcw/rcw/jurisdictions/asw/syrianarabrep/syriaconstitution.htm>

http://www.al-bab.com/arab/countries/syria/bashar_00a.htm

<http://www.scpss.org/libs/spaw/uploads/files/Policy/Battling%2520the%2520Lion%2520of%2520Damascus.pdf>

http://www.gmfus.org/galleries/ct_publication_attachments/Zallio_Syria_Nov10.pdf

<http://www.voltairenet.org/article168333.html>

<http://www.sirialibano.com/siria-2/arrestate-attiviste-pacifiche-nel-cuore-di-damasco.html>

<http://www.sirialibano.com/short-news/yara-shammas-libera-su-cauzione.html>

<http://www.voltairenet.org/article173297.html>

<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrin>

<http://www.theguardian.com/world/2011/jun/03/syrian-forces-kill-34-protesters>

<http://youtu.be/2VU2U1qhdlw>

http://m.ilmessaggero.it/m/messaggero/articolo/home_nelmondo/171309

<http://youtu.be/UcP7D31Hs8k>

<http://www.meridianonline.org/2012/12/21/dentro-jabhat-al-nusra-ala-più-estrema-della-lotta-siriana/>

http://www.lastampa.it/2012/03/27/esteri/assad-accetta-il-piano-di-kofi-annan_vbykakuZVRsC67JMx9hESO/pagina.html

<http://www.amnesty.it/siria-necessaria-una-rapida-azione-onu-dopo-attacco-a-houla>

http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-344442c7-d0a3-4ae5-ad9c-eb5d0c7828d7.html?_refreshce

<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IDPagina/6619/UT/systemPrint>

http://m.repubblica.it/mobile/r/wrap/esteri/2012/06/22/news/siria_annaan_coinvolgere_iran_in_soluzione-37747835?gx=e3s1

<http://www.theguardian.com/world/2012/oct/29/syrian-air-force-attacks-aleppo-eid>

<http://www.repubblica.it/ultimora/esteri/siria-turchia-vuole-patriot-pr-missili-a-testata-chimica/news-dettaglio/4266076>

http://m.repubblica.it/mobile/r/wrap/esteri/2012/12/04/news/nato_reazione_immediata_se_la_siria_usa_armi_chimiche-48041116/?gx=e1s1

http://m.youtube.com/watch?v=H8UG1ktd_EY&desktop_uri=%2Fwatch%3Fv%3DH8UG1ktd_EY

<http://www.sirialibano.com/short-news/attacchi-chimici-in-siria-una-breve-cronologia.html>

<http://www.sirialibano.com/short-news/milleduecentocinquantadue-uccisi.html>

<http://qn.quotidiano.net/esteri/2013/09/06/945727-guerra-siria-putin-cameron-diverENZE-responsabilita.shtml>

<http://temi.repubblica.it/limes/le-mosse-delliran-nella-guerra-di-siria-/47064>

<http://temi.repubblica.it/limes/usa-e-iran-laccordo-sul-nucleare-e-solo-linizio/54891>

<http://m.youtube.com/watch?v=5rEem5SxOSA>

<http://www.asianews.it/notizie-it/L'intervento-di-Hezbollah-in-aiuto-di-Assad-accresce-il-pericolo-di-estendere-al-Libano-il-conflitto-siriano-27976.html>

<http://www.alarabiya.net/articles/2012/02/05/192602.html>

<http://www.sirialibano.com/siri-2/ministro-iracheno-migliaia-di-sciiti-pronti-a-combattere-in-siria.html>

http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/stati/italia/2013/06/21/ANSA-Bonino-Doha-domani-riunione-Amici-Siria-_8908858.html

<http://invisiblearabs.com/?p=2880>

<http://www.primaonline.it/2011/06/01/93160/mo-media-e-internet-protagonisti-della-primavera-araba/>

<http://www.voltairenet.org/article168333.html>

<http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syrian-protesters-plan-day-of-rage-2201115.html>

http://www.nytime.com/2011/02/05/world/middleeast/05syria.html?_r=0

<http://m.aljazeera.com/story/201122171649677912>

<http://www.theguardian.com/world/2011/feb/24/syria-crackdown-protests-arrests-beatings>

<http://www.theguardian.com/world/2011/feb/24/syria-crackdown-protests-arrests-beatings>

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2011/03/15/visualizza_new.html_1555304911.html

<http://m.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12749674>

<http://m.aljazeera.com/story/2011316131236735771>

<http://www.alarabiya.net/articles/2011/03/15/141661.html>

<http://www.alarabiya.net/articles/2011/03/15/141661.html>

<http://m.scotsman.com/news/demonstrations-erupt-across-syria-as-unrest-sweeps-on-1-1532879>

http://archiviostorico.corriere.it/2011/marzo/24/Siria_morti_nel_Sud_regime_co_8_110324012.shtml

http://archiviostorico.corriere.it/2011/marzo/26/Siria_spari_sulla_folla_numerose_co_9_110326004.shtml

<http://sana.sy/ara/2/2011/03/23/338047.htm>

http://www.nytimes.com/2011/08/01/world/middleeast/01syria.html?pagewanted=all&_r=0

<http://m.bbc.co.uk/news/world-14356722>

<http://www.theguardian.com/world/2011/jul/31/syria-tanks-hama-assault>

<http://www.aljazeera.net/mob/f6451603-4dff-4ca1-9c10-122741d17432/bf7b1933-1c4d-48a6-bc94-90be7ffe800c>

<http://www.alarabiya.net/articles/2011/07/31/160166.html>

http://syria-news.com/readnews.php?sy_seq=135638

http://archiviostorico.corriere.it/2011/agosto/01/Carri_armati_sulla_folla_Nuovo_co_9_110801012.shtml

http://archiviostorico.corriere.it/2000/giugno/14/Silenzio_paura_Hama_citta_del_co_0_00061410075.shtml

<http://www.theguardian.com/world/2013/aug/21/syria-chemical-attack-assad-report>

http://mobile.nytimes.com/2013/08/22/world/middleeast/syria.html?page_wanted=all

<http://www.economist.com/news/leaders/21584329-present-proof-deliver-ultimatum-and-punish-bashar-assad-his-use-chemical>

<http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-crisis-obama-chemical-weapons-claim-is-utter-nonsense-says-russian-president-vladimir-putin-8792655.html>

<http://m.scotsman.com/news/uk/syria-world-s-press-shows-surprise-at-decision-1-3069394>

<http://m.nydailynews.com/1.1440431>

<http://www.alarabiya.net/ar/arab-and-world/syria/2013/08/21>

<http://www.aljazeera.net/mob/f6451603-4dff-4ca1-9c10-122741d17432/59f8ad8b-0699-4d3a-9741-d33fd44b8bfb>

<http://m.alhurra.com/a/231136.html>

<http://aawsat.com/details.asp?section=4&article=743858&issueno=12713#.UtfYBbe9Kc1>

<http://arabmediareport.it/al-jazeera-e-i-rischi-di-news-management-sul-conflitto-in-siria/>

<http://arabmediareport.it/siria-e-giornalismo-la-guerra-delle-fonti/>

<http://sana.sy/eng/337/2011/08/30/366891.htm>

